Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 17 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 68

LA STAMPA

Fragar, nra fiectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	89,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Avvisi (condizioni in testa alla rubrica). Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Mori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Camera approva la riforma della rappresentanza politica

Roma, 16, notte.

Presiede l'on. Casertano. Aula e tribune affollate. Al banco del Governo sono gli onorevoli Mussolini, Balbuzzo, Ciano, Rocco, Fedele, Giunta, Michele Bianchi, Mattei Gentili, Balbo, Bisi, Marinelli, Grandi, Bodrero, Pala e Pennavaria. La seduta è aperta alle ore 16.

Il PRESIDENTE comunica che la Commissione la quale, insieme con l'Ufficio di presidenza, rappresenterà la Camera ai funebri dell'on. Gallenzi, è risultata, per sorteggio, composta dagli onorevoli Larussa, Farinacci, Musotto, Jodice, Buronzo, Nunziante, Fani, Sciotto, Crollalanza.

Si approvano senza discussione varii disegni di legge. Viene quindi in discussione la «Riforma della rappresentanza politica». Sono approvati gli articoli dal 1.o al 4.

BASTIANCHI, all'art. 5, insieme agli onorevoli Basso, Barbieri, Vacchelli, Geremicca, Greco, Rossi Passavanti, Sansanelli, Luigi Russo, Tosti di Val Minuta, propone che al 2.o comma, laddove è detto che il Gran Consiglio può scegliere liberamente, anche fuori dell'elenco dei candidati, persone di chiara fama nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nella politica, sia aggiunto: «e nelle armi».

MUSSOLINI e MARAVIGLIA relatore, accettano tale aggiunta.

L'art. 5 è approvato con questa aggiunta, e sono pure approvati tutti gli altri articoli del disegno di legge.

Dichiarazione di Giolitti

A questo punto domanda di parlare l'on. Giolitti, che siede accanto agli onorevoli Soleri, Poggi, Fazio. Sono anche presenti gli onorevoli Pasqualino Vassallo, Giovannini e Gasparotto.

GIOLITTI (per dichiarazione di voto): — Colla presentazione del disegno di legge in discussione, il Governo ha riconosciuto che un grande Paese civile come l'Italia deve avere tra gli organi costituzionali dello Stato una rappresentanza nazionale. Però il metodo proposto per la formazione della nuova Camera mi sembra che non possa costituire una vera e propria rappresentanza nazionale. Affinchè una Assemblea possa essere la rappresentante della Nazione ritengo necessario che i suoi componenti siano scelti con piena libertà, direttamente dagli elettori nei Collegi elettorali, come prescrive l'art. 39 dello Statuto (*Commenti*).

STARACE: — Tanto lei alla Camera non ci tornerebbe lo stesso!

GIOLITTI: — Ogni facoltà di scelta, quando non si può presentare che una lista, rimane soppressa. Questa legge che, affidando la scelta dei deputati al Gran Consiglio Fascista esclude dalla Camera qualsiasi opposizione di carattere politico, segna il decisivo distacco del Regime fascista dal Regime retto dallo Statuto. Per queste ragioni, anche a nome di alcuni pochi colleghi, debbo dichiarare di non essere nella possibilità di dare voto favorevole al disegno di legge (*Commenti e commenti*).

Il Bilancio dell'Interno

Dopo di ciò si passa alla discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno.

Si leva a parlare l'on. GEREMICCA, il quale così esordisce: — Farò brevi osservazioni. Potrò sembrare forse troppo audace...

MUSSOLINI (*sorridendo*): — Non lo sarà mai abbastanza.

GEREMICCA: — In tutti i casi mi incoraggerà ad esserlo la formidabile ed inaspettata vicinanza del Capo del Governo.

MUSSOLINI: — Allora me ne andrò via subito. — E così dicendo, si leva sorridendo dalla poltroncina del segretario, lascia lo scanno della Presidenza, andando a sedere al banco del Governo, salutando scherzosamente con un cenno di mano l'oratore, tra l'ilarità della assemblea.

GEREMICCA, proseguendo: — Tra i problemi della vigilia, uno dei più gravi ed importanti posti dal Duce a base della potenza nazionale, è quello demografico. I provvedimenti presi dal Governo, diretti all'aumento della popolazione anche con una serie di inquadramenti di ordine morale, costituiscono un tutto organico che si differenzia profondamente dalla politica dei passati regimi. Soggiunge però che è sopratutto contro la mortalità infantile che necessita rivolgere ogni cura, poichè essa ha ancora percentuali assai elevate. Propugna tra i mezzi profilattici, le scuole all'aperto, alla cui spesa dovrebbero provvedere lo Stato, i Comuni e l'Opera per la maternità e l'infanzia. Venendo ad esaminare la posizione amministrativa e politica della Provincia, afferma che questa rappresenta un organo superfluo e parassitario, del quale sarebbe possibile fare a meno senza pregiudicare alcun interesse pubblico. «Ben 35 anni fa — prosegue l'oratore — allorquando fui consigliere provinciale, sostenni l'abolizione della Provincia. Allora il Duce andava a scuola... ».

MUSSOLINI: — No, andavo per i campi.

GEREMICCA, passando ad esaminare il nuovo assetto amministrativo dato ai Comuni, riconosce che l'istituto del Podestà ha fatto quasi ovunque buona prova. Ma ritiene che altrettanto non possa dirsi della Consulta municipale, la cui nomina è stata iniziata, poichè, a suo avviso, rappresenterà una specie di ponte di passaggio tra il vecchio ed il nuovo sistema, e possono far sorgere gli inconvenienti degli antichi Consigli comunali, sopratutto nei piccoli centri. Per la Consulta, quindi, bisogna procedere lentamente. *Adelante cum judicio...*

MUSSOLINI, sorridendo: — E' quello che faccio.

GEREMICA vorrebbe che prima di costituire altre Consulte, specie per i grandi Comuni, si attendesse di conoscere i risultati che hanno dato nei Comuni dove sono già costituite. Del resto, non va dimenticato che il buon andamento delle Amministrazioni comunali dipende per la massima parte dall'opera dei segretari comunali, che devono essere perciò attentamente scelti, anche perchè da essi sarà facile trarre gli elementi più idonei per i controlli e le ispezioni governative sulle Amministrazioni locali. Conclude affermando la necessità di una riforma del sistema dei tributi locali, ispirata ai principii fondamentali di fornire ai Comuni i mezzi necessari e normali ai loro bisogni (*Approvazioni, congratulazioni*).

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni a scrutinio segreto. Il Bilancio della Corporazioni risulta approvato con voti 219 favorevoli e 16 contrari; la Rappresentanza politica con 218 voti favorevoli e 15 contrari.

La seduta termina alle 18,15. Domani seduta alle ore 16, per il seguito della discussione sul Bilancio dell'interno.

Contenuto di «Informazioni Corporative»

E' uscito il terzo numero di *Informazioni Corporative*, il bollettino ufficiale del Ministero delle Corporazioni. Il bollettino contiene tra l'altro un commento alla legge sulla riforma della rappresentanza nazionale:

«Il futuro Parlamento nazionale, cioè l'espressione umanizzata dell'indirizzo dello Stato, non più organismo fuori dello Stato ma organo dello Stato stesso avrà una doppia matrice: la sua struttura dipenderà quantitativamente dalle proposte delle categorie organizzate, qualitativamente dalla designazione del Gran Consiglio Fascista. Nessuno dei due organi possiederà l'intero potere generativo della rappresentanza politica nazionale, ma solamente il loro binomio, al quale l'approvazione del corpo elettorale si aggiungerà non per consacrare la composizione del Parlamento, ma per esprimere il proprio consenso o dissenso sull'indirizzo politico che la costituzione di questo Parlamento rappresenta».

Guerra e Arbitrato nel discorso di Kellogg

Le idee americane e le obbiezioni parigine

Parigi, 16, notte.

Il ministro Kellogg, in un lungo discorso tenuto a New York, ha ieri parlato del trattato di arbitraggio concluso colla Francia e dei recenti negoziati per la stipulazione del patto antibellico. Kellogg ha ripetuta la dichiarazione che il suo Governo in nessuna circostanza aderirebbe a qualsiasi alleanza militare. Ha convenuto interamente con Chamberlain nel senso che ogni tentativo di definire i termini di «aggressione» oppure di «guerra di aggressione» sarebbe oziosa. Il ministro accennando alle questioni che si prestano all'arbitraggio internazionale, ha escluso le questioni politiche sostenendo che non esiste alcun principio giuridico applicabile ad esse. Kellogg da ultimo ha dichiarato che i trattati multilaterali non contravverrebbero allo statuto della Società delle Nazioni, nè verrebbero in conflitto cogli obblighi dei membri della Società medesima.

Il *Temps* ritorna stasera a ribadire i noti argomenti contro la tesi americana, scrivendo:

«Kellogg non può ammettere che le stipulazioni del Patto di Ginevra impediscano ai membri della Lega delle Nazioni di concludere un trattato generale che ripudii senza restrizioni la guerra. E' pertanto questo un fatto contro il quale tutti i ragionamenti di questo mondo non possono nulla, poichè da una parte solo la guerra di aggressione è stata condannata dalla mozione di Ginevra lo scorso anno, e dall'altro lato il Covenant stipula il dovere dell'assistenza a qualsiasi nazione vittima di una aggressione non provocata, ciò che non permette ai membri della Lega delle Nazioni di rimanere neutrali davanti a quello che costituisce un delitto internazionale. Kellogg dichiara che il suo rifiuto di limitare i trattati contro la guerra alla semplice guerra di aggressione riposa in parte sulla ripugnanza sua nel vedere l'ideale della pace mondiale in qualche modo ristretto, ed in parte sull'impossibilità di trovare una definizione soddisfacente della parola «aggressione» o dell'espressione «guerra di aggressione». Per quello che concerne l'ideale della pace mondiale, l'esperimento fatto da tanti e tanti anni ci apprende che la più elementare prudenza impone di non fidarsi troppo delle formule assolute. Il modo più sicuro di servire la causa della pace è di tenersi alle possibilità del momento, di contare colla realtà di ogni giorno e di non abbandonarsi ad illusioni che certi eventi non possono mancare di smentire crudelmente. Non si può sopprimere la guerra acconsentendosi di dichiarare la sua condanna come un abbominevole delitto internazionale; e non si può abolirla decretando semplicemente il disarmo. Il solo modo utile di procedere è quello della solidarietà profonda di tutte le nazioni in buona fede davanti al delitto di una guerra deliberatamente provocata da qualche Potenza predatrice. Da ciò, la necessità assoluta della scambievole assistenza in caso di pericolo, e anche la necessità di una sicura sanzione per qualsiasi violazione dell'impegno assunto a non ricorrere ad una guerra di aggressione.

«Il solo vero progresso compiuto nella via della organizzazione della pace, è nel dovere di assistenza, che si trova inscritto nel Patto della Lega delle Nazioni, e che ci si sta attualmente sforzando di precisare, preconizzando la conclusione dei patti regionali. Ora, sembra che è soprattutto per contrastare a questo dovere che si vuole risolvere il problema — così complesso — della pace con formule generali, che tendono a condannare la guerra, ma che praticamente non possono ostacolare un conflitto armato. Vi sarebbe un vero pericolo per la causa stessa della pace, rischiando di compromettere, col pretesto di mantenersi fedeli al carattere più assoluto dell'ideale della pace mondiale, ciò che col Patto di Ginevra e cogli accordi particolari si trova già acquisito al dominio della sicurezza».

Il «Journal des Débats», rilevando gli scopi prevalentemente elettorali del discorso del Segretario di Stato americano, si limita a dire:

«Kellogg si prenda assolutamente la pena di definire la parola «guerra», e l'espressione «strumento di politica nazionale», e si vedrà poi il seguito che converrà dare al suo suggerimento».

In conclusione, il colloquio pacifista franco-americano sembra localmente arenato, così come i lavori della Commissione preparatoria ginevrina del disarmo.

Italia ed Austria

Nicolussi non parlerà

Una sua Corrispondenza

Vienna, 16, notte.

Come si ricorderà, l'ex-deputato alla Camera italiana, Reut Nicolussi, alcuni giorni dopo la partenza del nostro ministro Auriti da Vienna doveva tenere una conferenza sul problema dell'Alto Adige, conferenza che poi fu seguito ad una intesa col Governo era stata rinviata a domenica prossima. Ora si apprende dai giornali che Reut Nicolussi decise di rinunziare alla sua intenzione per cui la conferenza non avrà luogo. Sembra che questa decisione abbia reso malcontenti gli ambienti tirolesi, ma è certo che la si deve a un nuovo intervento dei circoli ufficiali. In proposito un giornale scrive stasera che in questo modo si conferma l'atteggiamento del Governo austriaco di non suscitare una nuova polemica con l'Italia. Con questa manifestazione tutt'al più — dice il giornale — si potrebbe turbare la favorevole eco avuta nel mondo dalla protesta al Consiglio Nazionale.

L'ufficioso *Prager Andeitblatt* nel suo editoriale osserva che la campagna austriaca per gli allogeni dell'Alto Adige è inconsulta ed ingiustificata. Dopo aver accennato ai gravi inconvenienti che potrebbero derivare all'Austria da tale campagna, il giornale rileva che oltre alla evidente impossibilità che gli allogeni di detta regione, rappresentanti una frazione insignificante, abbiano un diverso trattamento da quello della popolazione italiana, è inammissibile che un Paese come l'Italia, che deve al regime fascista la sua posizione odierna da tutti rispettata, possa ammettere l'ingerenza straniera nella sua politica interna. Il giornale continua sostenendo che l'agitazione per l'Alto Adige è dovuta a pure ragioni di politica interna, e cioè alla circostanza che la questione dell'Alto Adige sembra la sola che appiani i contrasti fra i due maggiori partiti antagonistici della Austria.

Il Principe Umberto ai confini della Somalia

Mogadiscio, 16, ore 18,30.

Il Principe Umberto ha trascorso il pomeriggio di martedì conversando col Governatore De Vecchi di Val Cismon, interessandosi dei problemi militari e strategici della Colonia. Venuta la notte, il Principe entrò nella sua modesta tenda di soldato, per riposarsi dalle fatiche delle lunghe marcie.

Partito in automobile di prima mattina mercoledì insieme col Governatore, seguito dall'on. Bolzon, dal generale Clerici, dal segretario generale Sechis e dagli altri ufficiali che lo accompagnano, fino Alleza percorreva velocemente 200 chilometri di confine, sempre ispezionando i posti delle nostre bande, acclamato dai pastori nomadi, giungendo alle 11 a Dolo. Le accoglienze degli indigeni dell'importante centro confinario e di altri villaggi rivieraschi del Giuba, furono fantastiche.

La caccia ai coccodrilli

Dopo una colazione servita in un boschetto della riva, alla confluenza dello Ieb e del Daue, che formano il Giuba, Umberto di Savoia, sotto il sollione tropicale, con 42 gradi di temperatura, volle fare una battuta ai coccodrilli che abbondano in quella parte del massimo fiume delle nostre colonie. Il Principe che, com'è noto, è preciso tiratore, uccise parecchi rettili di grosse dimensioni e si diverti ad inseguire in una delle veloci imbarcazioni indigene, altri rettili feriti, che diguazzavano con rapidi svolti e contorcimenti, fino a finirli con altri colpi bene aggiustati e pochi metri.

Passata la sera al campo, mentre il frastuono delle fantasie indigene, con canti, tamburi e trombe, era appropriato commento musicale, all'infuocata e splendente notte africana il Principe si ritirò sotto la tenda ad ora tarda e al mattino, alle 4, già risaliva sull'auto col Governatore verso Mogadiscio. Giunto alle 6,30 a Lugh, Sua Altezza fu ricevuto dal Residente, dal medico e dagli ufficiali del presidio e dagli strepitosi evviva della popolazione. Il Principe si recò a rendere omaggio alla tomba monumentale dei capitani Molinari e Bonglovanni, caduti nell'eccidio consumato da predoni etiopici, i famosi dervisci, alla fine del 1907. Ripreso quindi il viaggio, giungeva a Baidoa alle 11.

All'entrata dell'automobile principesca entro il ridotto, dove ai lati del viale centrale sorgono le graziose abitazioni degli impiegati dell'infermeria, la scuola radio e la caserma degli Zaptie, un'immensa folla di sudditi acclamò l'augusto erede al Trono che sorridente ringraziava. Mentre infuriava la canicola meridiana, il Principe, che vestiva un succinto costume coloniale di tela kaki con pantalonicini corti fino al ginocchio e maniche rimboccate, passò in rivista il battaglione e forte gruppo delle batterie cammellate somale.

Il ritorno a Mogadiscio

Finita la rassegna S. A. si recò a ispezionare minutamente tutte le venti caserme, ove hanno posto le camerate, i magazzini, gli uffici e gli alloggi degli ufficiali, ammirando l'ordine e la pulizia perfetta, una distinzione da qualche, diciamo così, civettuola pretesa, molto più lodevole in Africa, nei giardini e viali che circondano gli edifici. Dopo aver percorso tutte le batterie e le compagnie di cannonieri, il Principe manifestò al Governatore il suo profondo compiacimento per la visione di forza disciplinata che offre l'artiglieria della Colonia. Sua Altezza si assise quindi alla mensa degli ufficiali, partecipando animatamente e familiarmente alla conversazione. Prima di ripartire, si intrattenne al campo degli ascari, dove gli resero omaggio piccoli indigeni vestiti da ascari e camicie nere.

Alle 15,30 il Principe Umberto passò in Baracadu, dove la massa della popolazione gli tributò una vibrante e commovente dimostrazione. Sulla vasta piazza del mercato erano convenuti tutti i bambini. Il Principe notò con compiacimento una ragazzetta somala, in veste di Italia, con la corona turrita, il manto tricolore e lo stemma di Savoia sul petto, e due bambini neri, reggenti il Fascio littorio. Ad Uanle e Algol, si rinnovarono le manifestazioni.

Il Principe rientrava a Mogadiscio alle ore 19,15, avendo così la prima volta compiuto il viaggio automobilistico in una sola giornata, da Dolo al capoluogo della Colonia, su 585 chilometri di percorso, che sempre era stato ritenuto impresa quasi impossibile. Alle 22, il Principe ancora si intratteneva, serenissimo e freschissimo di forze, nei saloni del palazzo, dopo 20 ore di aspra marcia e un mese di grave fatiche attraverso il Continente nero.

RAMMENDIL.

Una chiesa ed un cimitero precipitano in mare

Berlino, 16, notte.

Si ha da Copenhagen che a Capo Moesklint una vasta porzione della costa collinosa è franata scivolando nel mare. In cima alla collina del Capo si trovava una antica chiesa, che è stata spezzata in due e per più di una metà è precipitata nel mare. E' caduta nel mare la parte della chiesa contenente l'altare, il coro ed anche una buona metà delle tombe circostanti del piccolo cimitero che li circondava. La massa di terra franata forma ora una piccola isola nel mare di fronte alla collina.

Quando la frattaglia peschereccia del luogo stamane alle 8 si avvicinò al pendio sul quale si trovava la chiesa, avvertì un potente rumore, cosicchè molti pescatori credettero che un treno o qualcosa di simile precipitasse nel mare. Contemporaneamente, tutta vide crollare e scivolare in mare la chiesa. Una parte di essa con l'altare e la pala visibili; può ammirarsi sull'orlo della collina franata, sospesa sull'abisso. E, dalla sezione della collina, si vedono sbucare le bare del piccolo cimitero.

La Russia bolscevica illustrata dai minatori del Donetz

«Qui si guazza nella grappa» La grave tensione con Berlino

Berlino, 16, notte.

L'incidente tedesco-russo per l'arresto degli ingegneri continua ad occupare i giornali e gli ambienti politici, che giudicano la situazione sempre assai seria. In seguito alla sospensione delle trattative commerciali tedesco-russe, deliberata ieri dal Consiglio dei ministri e comunicata ufficialmente dal ministro Stresemann all'ambasciatore Krestinski, la numerosa Delegazione sovietica che qui si trovava da alcune settimane si dispone a partire dall'oggi al domani. Il suo capo, Schleiffer, è già partito, ed è atteso a Mosca per domani.

Il ministro Stresemann ieri sera alla fine del colloquio avuto con Krestinski, gli ha anche consegnato un memoriale contenente il tenore delle dichiarazioni fattegli e delle richieste formulate. La Commissione degli Esteri del Reichstag discuterà domani l'incidente e si prevede che la Commissione arriverà alla conclusione che il procedimento del Governo russo contro gli ingegneri tedeschi non corrisponde in alcun modo nè alle norme fissate nei trattati che uniscono la Germania alla Russia, nè agli usi internazionali. Tutti i partiti (esclusi naturalmente i comunisti, i quali oggi nel loro giornale *Rothe Fahne* tentano parlare di provocatorio contegno di Stresemann verso la Repubblica dei Soviets per l'interruzione delle trattative commerciali decise), manifestano la convinzione che gli arresti siano dovuti a motivi di politica interna.

A Berlino finora ufficialmente non risulta alcun particolare. Da Mosca si ha che domenica prossima avrà luogo una riunione straordinaria dell'Ufficio politico, nella quale si discuterà la questione della sospensione delle trattative commerciali tedesco-russe. I giornali scrivono che ieri il Governo sovietico ha seduto in permanenza, discutendo la questione fino alle 2 di notte. L'ambasciatore tedesco von Brockdorff-Rantzau spiega naturalmente una grande attività per fare valere il punto di vista del Governo tedesco, ma finora la faccenda non riesce purtroppo a fare un passo. Un ulteriore colloquio dell'ambasciatore con Cicerin era annunciato per oggi.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica una corrispondenza contenente alcuni particolari interessanti sull'andamento del lavoro nel bacino del Donetz. Si tratta di documenti estratti dall'organo ufficiale della Commissione centrale del Partito comunista russo. In questi rapporti si confesserebbe che la colpa del cattivo andamento dell'impresa è principalmente dovuta alla incapacità ed alla trascuratezza dei dirigenti e degli impiegati russi comunisti, i quali si danno in braccio all'alcoolismo. In uno di questi rapporti, scritto da un minatore, è detto che l'alcoolismo si estende in maniera spaventosa. Tutto il bacino del Donetz è inondato di vodka. Un altro minatore scrive: «Non passa giornata di paga senza gravi zuffe e senza coltellate. Io lavoro nella più grande miniera del bacino: all'indomani di ogni giorno di paga ritorna al lavoro soltanto il 50 od il 40 per cento degli operai». Un altro minatore racconta che uno degli spacci cooperativi della sua miniera, l'anno scorso, ha smerciato nientemeno che 54 vagoni di vodka; nei primi mesi di quest'anno ne ha già ricevuti oltre 20. Un altro minatore scrive: «Qui si guazza nella grappa». Nel bacino, oltre agli ingegneri ed ai tecnici tedeschi arrestati si trovano anche 15 meccanici tedeschi appartenenti alla A. E. G. Vi sono anche tecnici inglesi della Ditta Wickers, ma non sono stati arrestati. Lavorano poi a Berlino presso la A. E. G. oltre 24 ingegneri russi.

I giornali dipingono come grave la situazione, senza tuttavia escludere che possa da un momento all'altro migliorare se un atto dei russi dimostri la loro buona volontà di procedere secondo il diritto e la giustizia. Esprimendo questa speranza, qualche giornale di sinistra sostenitore ad ogni costo della politica filo-sovietica, si rivolge ad alcuni commentatori esteri che credono di vedere nel fatto della sospensione delle trattative russo-tedesche qualcosa di più di quello che in effetto per ora sono. «Se certi giornali esteri — dice la *Achtuhr Abendblatt* — credono ora che la Germania sia per abbandonare la politica di Rapallo, bisogna dire loro che vi è dell'esagerazione. Si tratta, per ora, soltanto di trovare nuove basi per una più proficua continuazione delle discussioni russo-tedesche, necessariamente interrotte». Anche il *Berliner Tageblatt* esprime la speranza che l'incidente possa circoscriversi in limiti ristretti, ma aggiunge: «Questo però sarà possibile soltanto se i russi ci verranno incontro». La *Taeglische Rundschau* dice poi: «Una continuazione delle trattative economiche russo-tedesche dipende soltanto dal Governo sovietico. Nella dichiarazione di Stresemann è stato espressamente detto che una rapida risoluzione dell'incidente potrebbe ancora formare la base per una ripresa delle trattative interrotte».

G. P.

117 meccanici licenziati

Mosca, 16, notte.

Centodiciassette meccanici della Vallata del Donetz sono stati licenziati.

Il nuovo Gabinetto egiziano

Londra, 16, notte.

Un telegramma dal Cairo dice che il nuovo Gabinetto egiziano è stato formato oggi dal *leader* nazionalista Nahas pascià, già presidente della Camera. Agli Esteri va Wassif Ghali, che resse il portafoglio degli Esteri nel Gabinetto di Zaglul pascià, nel 1924.

Un incidente tra alti ufficiali a bordo di una corazzata inglese a Malta

Il contrammiraglio Collard, il capitano Dewar e il comandante Daniel posti a disposizione — La bandiera del contrammiraglio ammainata — In attesa d'informazioni

Londra, 16, notte.

La notte scorsa, dopo le 23, mentre ai Comuni volgeva al termine un dibattito di mediocre interesse, un deputato ministeriale, che a mala pena celava il suo orgasmo, faceva al ministro della Marina una domanda singolarmente curiosa ed inattesa. Era il comandante Bellairs, un lupo di mare datosi alla politica.

Egli disse che i giornali stavano per pubblicare un telegramma di Agenzia il quale conteneva l'affermazione che alcuni tra gli alti ufficiali della corazzata *Royal Oaks* si erano rifiutati di salpare da Malta agli ordini del loro ammiraglio, ciò però erano stati giudicati da un tribunale navale e quindi trasportati a Gibilterra in veste di passeggeri.

Il telegramma in questione della «Central News», da Malta diceva:

«Suscitò colà alquanto cruccio il ritardo avvenuto nella partenza dalla Valletta, del primo squadrone della flotta del Mediterraneo. Questo avrebbe dovuto salpare per Gibilterra domenica ma non ne levò le ancore se non il mattino di poi, allorchè si vide ammainare sulla *Royal Oaks* la bandiera dell'ammiraglio, il che avviene soltanto in caso di abbandono del comando da parte di un ammiraglio o di un vice-ammiraglio».

L'Agenzia aggiungeva che l'incidente era stato causato dal contegno di alcuni ufficiali anziani. Lo squadrone da battaglia salpava lunedì mattina recando al comando della *Royal Oaks* il capitano Osborne, al quale era stata affidata poco prima una cannoniera.

La «Central News» lasciava le cose a questo punto, un punto evidentemente oscuro. I fogli popolari non seppero esimersi, in attesa di chiarimenti, dall'uscire con grossi titoli che facevano ampio uso diretto delle parole di «rivolta» e di «ammutinamento».

«In ginocchio!»

Apriamo una parentesi. Il comandante in capo della flotta del Mediterraneo dal 1925 in qua è l'ammiraglio sir Roger Keyes. La sezione più potente di questa armata consiste nel primo squadrone da battaglia, composto di corazzate e di incrociatori di larga stazza. La nave ammiraglia dello squadrone era la *Royal Oaks*, una «dreadnought» di 25.000 tonnellate posta in cantiere nel 1914.

Sventolava dal suo pennone la bandiera del vice-ammiraglio Bernard Collard, un ufficiale di 52 anni, noto per la sua severità disciplinare. Egli da guardiamarina aveva affrontato nel 1906 nella caserma dei fuochisti di Portsmouth un reparto che si era ammutinato. Il Collard, affrontando la compagnia dei tumultuanti, si limitò a lanciare un ordine: «In ginocchio!». Era l'ordine che si dà ai fucilieri di marina per le scariche dalle murate, ed il giovane tenente si proponeva d'introdurre un elemento automatico di ordine comune per ridurre immediatamente all'immobilità la massa rumoreggiante. Ottenne l'effetto desiderato, ma quasi tutti i fuochisti della caserma presero la cosa in mala parte e il Collard si era appena allontanato quando il tumulto, non solo si rinnovava, ma si estendeva. L'incidente era puramente locale e risaliva più che altro ad un malinteso. Ma intervennero certi organi della stampa gialla ad amplificarlo, chiamando il Collard alla resa dei conti. Egli ne querelò uno ed ottenne un indennizzo di 10.000 sterline. Il Tribunale navale, nel frattempo, passava al vaglio la condotta del giovane ufficiale e lo esonerava da ogni biasimo, fuorchè per una certa avventatezza spiegabile colle circostanze.

Collard, allo scoppio della guerra, coperse il posto di comandante del servizio navale di informazioni e poi si battè ai Dardanelli ed altrove. Dopo l'armistizio fu per un certo tempo tra gli aiutanti navali di Re Giorgio. Ricevette poi la feluca di contrammiraglio e da ultimo andò a comandare il primo squadrone di battaglia nel Mediterraneo. La sua nave da battaglia era la *Royal Oaks*, la quale era direttamente agli ordini del capitano Dewar, fratello di un illustre storico navale. Anch'egli supera la cinquantina e ricevette il grado di capitano nel 1918. Soltanto lo scorso ottobre, peraltro, al Dewar era assegnato il comando della *Royal Oaks* insieme con le funzioni di capo di Stato Maggiore del contrammiraglio Collard. Il Dewar, tra l'altro, è un eccellente tecnico di artiglieria navale. Egli pure prestò servizio con distinzione durante la guerra. Lo Stato Maggiore di Collard includeva anche il comandante Daniel, al quale era affidata la sovrintendenza di tutti i servizi. Il Daniel è sulla quarantina ed è decorato di guerra. Qui chiudiamo la parentesi.

Le dichiarazioni del Governo

L'incidente di Malta non poteva a meno, subito oggi, di scheggiare in sede di interrogazione alla Camera dei Comuni. All'apriresi della seduta, il laburista Ammon — già segretario parlamentare dell'Ammiragliato nel Gabinetto MacDonald — chiese informazioni al Ministro della Marina, l'on. Bridgemann, rispondendo, osservò che il preavviso dell'interrogazione sul tappeto non gli era pervenuto che pochi minuti prima:

— Non abbiamo che un rapporto radiotelegrafico, parte del quale, per via della trasmissione, è difficile da decifrare; ma spero di ottenere fra un giorno o due l'esposizione completa di quanto avvenne. Confido che i deputati non presteranno soverchia fede alle voci sensazionali riferite dalla stampa. Non mi risulta che si sia svolto un processo davanti al Tribunale navale. Si è svolta invece una inchiesta, ma la relazione non mi è ancor giunta. Per quanto mi consta, l'inchiesta non ebbe riferimento che a due o tre ufficiali anziani della *Royal Oaks*.

Incalzato non solo dall'on. Ammon, ma dall'ex-comandante navale un Kentworthy — ora laburista anche lui! — il Ministro della Marina addirsa ancora una volta il suo temperamento agnosticismo e garantì luce completa non appena sarà possibile.

— Se dicessi di più in questo momento — terminò l'on. Bridgemann — le mie parole farebbero più male che bene.

Il comunicato

Ciò poneva termine all'interrogazione parlamentare. Un'ora di poi, a mezzo il meriggio, l'Ammiragliato annunziava ai giornali un comunicato così concepito:

«*Una Corte d'inchiesta* fu funzionante a Malta, *sotto gli ordini del comandante in capo della flotta del Mediterraneo, in merito a certe questioni disciplinari implicanti il contrammiraglio Collard, il capitano Dewar ed il comandante Daniel. In seguito a tale inchiesta, i tre ufficiali summenzionati sono stati sospesi dal servizio (posti a disposizione) dal comandante in capo, il cui rapporto non è ancora pervenuto all'Ammiragliato. Il ministro della Marina, poco dopo le dichiarazioni da lui fatte alla Camera, ha potuto annunciare che la bandiera del contrammiraglio Collard non è stata trasferita sopra un'altra nave, come indicava a credere un telegramma anteriore, ma è stata ammainata del tutto. E' inoltre assodato che il contrammiraglio Collard si trova tuttora a Malta. Si confida che la stampa non pregiudicherà la questione ed aspetterà la completa esposizione dei fatti da parte dell'Ammiragliato*».

Pubblicando le conclusioni stupefatte, i giornali della sera aggiungono il ragguaglio che il capitano Dewar ed il comandante Daniel sono già arrivati a Londra. Essi partirono da Malta lunedì e giunsero in Inghilterra ieri sera. Oggi visitavano intanto il dicastero della Marina.

Screzio di idee o questione di «jazz»?

Informazioni ufficiose di stasera affermano che le controversie determinanti l'incresciosa incidente sono di natura personale piuttosto che attinenti alla disciplina in genere. Si apprende che difficoltà di carattere personale tra il contrammiraglio ed il suo capo di Stato Maggiore esistevano da qualche tempo. Il capitano Dewar è noto nei circoli navali come un caloroso sostenitore della cordialità «scuola di Beatty». Questo accenno solleva alquante associazioni di idee, lasciando intravvedere la possibilità che in seguito sia sorto intorno a futili dottrinari in materia di strategia e di tattica. In tal caso, l'ombra calata sulla tolda della nave ammiraglia presenterebbe certamente ancor delle attenuanti. Le idee sono vita anche se talora determinano scontri.

Riportiamo da ultimo a titolo di cronaca quanto riferisce l'*Evening Standard*, quantunque per conto nostro amiamo meglio l'ipotesi accampata più sopra. Il giornale asserisce che l'incidente si connette in massima parte alla vita sociale di bordo, ed è nato in seguito ad una disputa intorno alla proposta di assoldare una orchestrina di *jazz* per il diletto dell'equipaggio della *Royal Oaks*. Il comandante in capo, sir Roger Keys, avrebbe gettato varia acqua fredda su questa piccola ebollizione, giungendo a proporre il trasferimento della bandiera del contrammiraglio a bordo di un'altra unità navale, la *Resolution*. Ma il contrammiraglio non acconsentirebbe a questa soluzione. Il giornale infine lasciava che gli ufficiali in litigio non vennero affatto sottoposti al Tribunale navale, ma soltanto ad una inchiesta sommaria la quale non implica esecuzione di testi sotto giuramento, come sarebbe avvenuto nell'altro caso. Attualmente non si tratta che di una inchiesta preliminare sul posto. La suprema giurisdizione in materia spetta al primo lord del mare, il più alto potere dell'Ammiragliato dopo il Ministro della Marina. Esso è attualmente l'ammir. Madden, che può dar luogo ad una inchiesta molto più importante della prima dato che il Parlamento non intervenga a dettare al ministro il da farsi, ossia l'eventuale ricorso ad un giudizio davanti al Supremo tribunale navale, con testimonianze giurate.

Intanto, un dispaccio da Malta al *Daily Telegraph* stasera dice:

E' molto difficile ottenere particolari interno all'incidente della *Royal Oaks*. La autorità navali mantengono un riserbo impenetrabile e la sola dichiarazione ufficiale disponibile è che il contrammiraglio Collard fece ammainare la propria bandiera di sua iniziativa. Il contrammiraglio che rimane qui, respinge tutti gli intervistatori. Circolano però varie diceria le quali gridano che tra il contrammiraglio ed i suoi ufficiali prevalevano acuti attriti. Si parla tra l'altro di un alterco intorno al programma di una banda musicale, e si aggiunge che un giorno uno scherzo di cattivo gusto venne praticato a Bacchio del contrammiraglio. Si ignora che cosa precisamente sia accaduto fra il contrammiraglio ed i due ufficiali implicati nell'incidente, ma il comandante Daniel e il capitano Dewar ed alcuni altri ufficiali ricusarono di prendere il largo all'ordine di Collard. E' perfettamente vero che il comandante in capo suggerì di trasferire il contrammiraglio su un'altra nave, ma Collard protestò ammainare la propria bandiera e così fece domenica mattina; talchè la *Royal Oaks* fini per salpare agli ordini del capitano Osborne».

MARCELLO MORSI.

I nuovi comandi e la sistemazione della Marina

Roma, 16, notte.

Con data di oggi, è entrata in applicazione la nuova sistemazione delle forze navali annunciata dal sottosegretario di Stato alla Marina nel suo discorso alla Camera. Per ciò l'ammiraglio Bonaldi passa con tutta la sua divisione (divisione esploratori, neve ammiraglia, esploratore *Ancona*) a far parte della prima squadra, della quale assume il comando. Avrà ai suoi ordini la prima divisione siluranti con l'ammiraglio Canti (esploratore *Guerrio*) e la divisione sommergibili con l'ammiraglio Rota (nave appoggio *Pacinotti*). Della prima squadra faranno anche parte la nave appoggio idrovolanti *Miraglie*, la flottiglia mobile dei mas. La prima squadra avrà sede normale nel Tirreno, con base principale a Spezia.

L'ammiraglio Cona prenda oggi il comando della seconda squadra, alzando temporaneamente la sua insegna sul *Cavour*, in attesa di passare sul *Doria* tra qualche tempo, e precisamente dopo avere accompagnato il Re nella visita a Tripoli. Oltre la divis

L'Azienda autonoma della strada

Illustrata dalla relazione ministeriale

Manutenzione e miglioramento d'un piano viabile di 20 mila chilometri

Roma, 16, notte.

E' stato distribuito stamane alla Camera il disegno di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici sull'erezione dell'Azienda autonoma della Strada. Il disegno di legge consta di 41 articoli. L'elenco delle strade statali alle cui manutenzione e sistemazione provvede l'Azienda autonoma della Strada, sarà annesso alla relazione parlamentare. Esso sostituirà, a decorrere dal 1.o luglio 1928, l'elenco annesso al Regio Decreto 15 novembre 1923.

La relazione del Ministro Giuriati, illustrando le ragioni che hanno persuaso il Governo dell'opportunità di trasformare radicalmente l'attuale ordinamento dell'amministrazione dello Stato alla quale sono affidate le strade, ricorda anzitutto che non solo è indispensabile assicurare una migliore manutenzione di tutta la sua rete di circa 20.000 km., ma che occorre gradualmente perfezionare colle trasformazioni del piano viabile, suggerite dalla tecnica moderna, con la rettifica di curve e di pendenze, con la costruzione di cavalcavia, con l'eliminazione di passaggi a livello, e con la esecuzione di molte altre opere minori un complesso almeno di chilometri 13.000 dei quali circa 6.000 in un periodo di tempo relativamente breve.

Poichè l'attuazione pratica di questo compito non è conseguibile con i metodi ordinari prevedutti dall'ordinamento in vigore, anche perchè la ingente spesa occorrente, calcolata a più di 3 miliardi per la sola sistemazione, non potrebbe essere sostenuta dal bilancio dello Stato in un limitato numero di esercizi finanziari, si è ritenuto che la finalità suddette possano essere conseguite con la costituzione di una azienda autonoma statale della strada, concepita in base al criterio che ai bisogni della strada si debba fare fronte in misura pari con mezzi finanziari che dall'uso delle strade provengano o possano provenire allo Stato.

I compiti dell'Azienda

L'Azienda della Strada avrà tre compiti ben definiti:

a) quello di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria di tutta la rete delle strade di 20.000 chilometri circa; con il nuovo elenco si è provveduto all'integrazione della rete delle strade statali includendovi alcune nuove strade di primaria importanza, quali sono la Roma-Ostia, la Fidenza-Salsomaggiore, la Nogara-Verona, la Mestre-Portogruaro, la Rieti-Terni, la Orbetello-Orvieto, la Cecina-Poggibonsi; alle quali il Consiglio superiore dei LL. PP. ha riconosciuto carattere di strade di grande comunicazione. Altra rimarchevole innovazione è quella della perfetta ricostituzione, sulla base di dati storici, delle principali vie romane, le quali aprono così la serie delle strade statali, delle quali dai classici nomi si dipartono da Roma (Aurelia, Cassia, Flaminia, Salaria, Tiburtina, Latina, Appia, Ostiense). Il riordinamento fatto con tali nuovi criteri ha condotto ad una nuova enumerazione delle grandi strade, enumerazione che ha inizio con quelle che partono da Roma;

b) quello di provvedere anche con il metodo delle concessioni a pagamenti differiti, alla sistemazione progressiva della rete, iniziando tale opera dai primi 6000 chilometri di strade statali che saranno riconosciute di maggiore importanza per il traffico, per il turismo e per la difesa nazionale, con speciale riguardo alle strade di grande comunicazione, di confine e per un raggio di circa cinquanta chilometri intorno ai grandi centri;

c) quello di presiedere alla polizia della strada di qualunque natura per quanto concerne la tutela del patrimonio stradale e la circolazione.

I suoi cespiti

Il cespiti dell'azienda sono?

a) i proventi della tassa di circolazione sugli autoveicoli privati nella legge 30 dicembre 1923, nel R. Decreto 3 gennaio 1926 e 20 settembre 1926 che saranno per intero devoluti all'azienda rimanendo soppressa la compartecipazione ai cespiti delle Provincie e dei Comuni; quelli del contributo di miglioramento stradale di cui al R. D. 28 dicembre 1927; il trasferimento totale alla azienda di questi cespiti avverrà tuttavia difatti solo a cominciare dal 1.o luglio 1928, poichè nel primo semestre del corrente anno solo la metà di tali proventi ricadrà in una unica soluzione per l'intero anno solare andrà a vantaggio del suo bilancio partecipandovi tuttora gli enti locali in corrispettivo della perdita che essi subiscono per l'avvenuta devoluzione allo Stato della tassa di utenza stradale sugli autoveicoli, ai fini del miglioramento stradale;

b) un contributo fisso del Tesoro di lire 130 milioni per 20 anni da somministrarsi all'azienda in rate trimestrali anticipate di 32 milioni. Questo contributo sarà per L. 110 milioni a carico effettivo del Tesoro come concorso dello Stato nelle spese di manutenzione e sistemazione delle strade statali e per lire 70 milioni sarà dal Tesoro recuperato sui bilanci provinciali come concorso delle provincie nelle spese suddette. In tal modo l'azienda possiede un cespite fisso di 200 milioni che si ritiene opportuno consolidare durante un periodo di 20 anni, mentre il Tesoro ottenendo dalle provincie la notevole quota di 70 milioni si libera in definitiva a provvedere all'azienda la somma di lire 110 milioni.

Circa i proventi vari il relatore osserva che in questa categoria rientrano: l'istituendo canone sulla pubblicità nelle strade statali da organizzarsi a cura dell'azienda; i proventi delle contravvenzioni, dalle concessioni sulle strade, dall'uso delle pertinenze stradali; quelli derivanti dalla vendita di relitti e dall'applicazione del contributo di miglioria. In questa categoria prenderà posto a suo tempo il provento che potrà derivare dalla applicazione di una tassa non superiore a lire 500 da istituirsi sulle automobili temporaneamente introdotte in Italia, sull'esempio di quanto hanno fatto i più grandi Stati europei. Tale tassa potrà essere tuttavia istituita solo dopo che la sistemazione stradale sarà bene avviata, cioè non prima che sia decorso un biennio dal sorgere dell'azienda.

A tale fine norme necessarie per il pratico funzionamento della azienda sarà provveduto con apposito regolamento.

La relazione così conclude?

«Il riordinamento dell'amministrazione stradale sulla nuova base tende a trasformare, gradualmente perfezionandola, la nostra rete viabile, e regolare in modo conforme alle presenti necessità del traffico la circolazione; e a dare una disciplina definitiva alla legislazione stradale vigente, modificandola e integrandola in modo da renderne possibile la pratica applicazione. La fondazione della Milizia della strada costituirà una innovazione di contenuto moderno, che avrà la più felice ripercussione non solo sulla regolarità della circolazione ma anche nei riguardi finanziari generali, perchè vi sarà finalmente l'organo praticamente adatto a tutelare efficacemente l'ingente patrimonio stradale, il che equivale a dire uno degli interessi più cospicui dello Stato».

La neve

Stradella, 16, notte.

Una abbondante nevicata è caduta su tutti i monti circostanti. La temperatura in città è diventata improvvisamente rigida.

Il Consiglio Nazionale

della Confederazione dei trasporti

Alcuni accenni dell'on. Bottai: i contributi, i dirigenti, l'elemento psicologico del salario

Roma, 16, notte.

Stamane, con l'intervento di S. E. Bottai e sotto la presidenza dell'on. Corrado Marchi, si è riunito il Consiglio confederale della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, presenti i presidenti delle associazioni regionali e i delegati nazionali delle Federazioni di categoria.

La relazione Marchi

L'on. Marchi, dopo aver rivolto un deferente saluto ai rappresentanti del Governo nazionale, ha fatto all'assemblea la relazione del decorso anno. L'oratore ha presentato un quadro delle forze confederali che si può così riassumere: 22.149 aziende di cui 81 ferroviarie, 120 tranviarie, 35 imprese di trasporti meccanici, 10 di navigazione interna, 1191 di autoservizi di linea, 1537 attività ausiliarie dei trasporti, 19.669 trasporti a motore, tipici e assimilati. Si ha un totale di 17.403 aziende gestite padronalmente in proprio, un totale di 94.987 dipendenti e di 963 direttori, per modo che il numero delle persone operanti nella sfera dell'attività dei trasporti terrestri e della navigazione interna sale alla cospicua cifra di 142.755. Nel campo sindacale la Confederazione, con spirito di perfetta collaborazione con l'organizzazione dei prestatori d'opera, ha conchiuso nel 1927 sei accordi e contratti a carattere nazionale, 68 accordi a carattere regionale o aziendale nei primi due mesi dell'anno in corso. Mentre è iniziata la discussione del patto nazionale per i dipendenti degli autoservizi di linea, sono stati conclusi 18 accordi regionali ed aziendali e un accordo nazionale.

Il presidente della Confederazione ha poscia illustrato l'opera svolta per seguire sul terreno tariffario e salariale le rapidissime fasi della vittoriosa battaglia monetaria e si è particolarmente soffermato sull'accordo nazionale del 7 gennaio 1928, che, stipulato con la cooperazione di S. E. Turati, di S. E. Bottai e di S. E. Ciano, ha avuto spiccato carattere corporativo ed ha fermato ad un giusto limite le riduzioni dei caroviveri ai ferro-tramvieri, salvaguardando nel tempo stesso, in sede di riduzioni tariffarie, gli interessi delle aziende ai in particolar modo di quelle deficitarie. L'on. Marchi ha concluso che la Confederazione continuerà nella sua opera con ferma fede. La relazione è stata accolta alla fine da unanimi applausi.

Il sottosegretario alle Corporazioni

Quindi, salutato da una cordiale ovazione, ha preso la parola il sottosegretario on. Bottai, il quale ha elogiato la relazione dell'on. Marchi, e soffermandosi sul problema dei dirigenti, ha detto:

«Avviene talvolta — e lo dico a voi e non per voi — che i datori di lavoro rilevano che gli interessi tecnici delle loro imprese coincidano con gli interessi tecnici delle loro Associazioni, e che, in conseguenza, un buon direttore di industria sia di per sè anche un buon dirigente sindacale. Vi possono essere degli ottimi tecnici, che sono dei pessimi dirigenti sindacali. Questo perchè un buon dirigente di azienda per divenire un buon dirigente sindacale deve possedere, oltre alle qualità tecniche, qualità politiche, che o ci sono o non ci sono. Sono le qualità che non si acquistano. Se tutto il Regime fascista poggia su di un grande principio di autorità, non è men vero che questo principio allora solo è efficace quando è sentito profondamente e sostanzialmente, ossia quando coloro che debbono obbedire ricevono dall'atto dell'obbedienza non un senso di noia, ma il senso di gioia. Bisogna dare agli italiani la gioia dell'obbedienza (*Applausi*). Se talvolta vi sono piccole irrequietezze, esse non si riferiscono all'autorità del Fascismo, ma a coloro che male ne interpretano il principio.

«Per quanto riguarda il rimborso dei contributi volontari, e di cui sieglio l'amico Marchi, perchè vorrei che altri ne seguissero l'esempio, assicuro che il Ministero non permetterà mai la corsa all'aumento del contributo. Sono di questi giorni i lavori da me seguiti attentamente, del Ministero delle Corporazioni in materia; lavori che si svolgono attraverso una speciale Commissione. Posso fin d'ora dire che non consentirò ad aumenti.

«Sul terreno sindacale rimane da verso fare a voi un particolare elogio, in quanto so che siete stati molto discreti nella richiesta di riduzione dei salari. Vi è stato forse chi si è gettato su tali possibilità con un entusiasmo eccessivo. La giusta misura va invece riferita non solo alla possibilità di vita e di produzione, ma anche ad un altro ordine di fattori, le possibilità psicologiche. Anche se assommando tutti i dati tecnici di una determinata azienda si potesse ridurre di una metà il salario, è pur vero che vi è un elemento psicologico che non può permettere il raggiungimento di quel limite. Il Ministero delle Corporazioni non sarà mai il carabiniere dell'ordinamento sindacale. Ma già dimostrato di collaborare con le Associazioni sullo stesso piano e per gli stessi fini, esortando e incitando le organizzazioni a perfezionare sempre meglio la loro opera nel Regime: è con questo spirito che io vi invio a continuare i vostri lavori».

Il discorso dell'on. Bottai, attentamente seguito e spesso interrotto da applausi, è stato vivamente applaudito alla conclusione. Il Consiglio confederale ha quindi approvato per acclamazione la relazione dell'on. Marchi.

Elenco di ferrovieri ad Alessandria con l'intervento del Segret. nazionale

Alessandria, 16 notte.

Nel salone della Casa del Fascio sono intervenuti numerosissimi ferrovieri fascisti per partecipare all'assemblea della sezione ed all'insediamento del nuovo Direttorio. Erano presenti, fra gli altri, il Console Ruffo, comandante federale, il cav. Schiavo, segretario provinciale dei Sindacati, il comm. Barisone, segretario dell'associazione ferrovieri, il console Perino, comandante della Milizia ferroviaria piemontese, il gr. uff. Erbeznegrel, capo del Compartimento ferroviario di Torino, oltre i raggruppamenti delle autorità locali. Presenziano servizio d'onore un manipolo della Milizia e la banda della Milizia ferroviaria torinese.

Dopo il cav. Frassoni, commissario straordinario dei ferrovieri alessandrini, il quale ha dichiarato ultimata la sua missione, presentando agli intervenuti il nuovo Direttorio della sezione, il comm. Barisone, in un melivo discorso, ha tracciato le linee del lavoro da svolgersi per il benessere della categoria e della Nazione. Quindi fra grandi acclamazioni, il Console Ruffo ha proclamato l'opera compiuta giornalmente dal ferroviere italiano. L'imponente riunione ha così avuto termine. Il nuovo Direttorio della sezione è risultato così composto: segretario cav. Agostino Sanzoni, Vicesegretario Francesco Lary, Giovanni Cerutti, cav. Alfredo Lucchesi, Giuseppe Carpenzani, cav. Eugenio Gosetti, Giovanni Borelli.

La propaganda per il cappello di paglia

Una riunione ad Alessandria

Alessandria, 16 notte.

Presso la Federazione fascista dei commercianti si è tenuta una importante riunione di esercenti e di organizzatori sindacali provinciali allo scopo di intensificare la campagna a favore del cappello di paglia. Tra gli intervenuti notiamo il dottor Gomez, di Firenze, rappresentante del Gruppo nazionale della paglia, il colonnello cav. Resio e l'on. Rossi dell'Unione industriale, l'avv. Poggi della Commissione artigiana, l'avv. Bogetti degli agricoltori, ecc. ecc.

Gli intendenti di finanza

e le pene da essi inflitte ai contravventori

Roma, 16, notte.

In virtù di uno speciale decreto, come è noto, gli intendenti di Finanza hanno un po' di giurisdizione in materia penale, potendo infliggere sanzioni ai contravventori delle leggi fiscali. Le condanne inflitte dagli intendenti di Finanza nell'esercizio di questa loro giurisdizione hanno lo stesso valore di quelle emesse con sentenza dei magistrati e come questa vengono iscritte nei certificati dei casellari giudiziari. In conseguenza di ciò, non è raro il caso che cittadini, sotto ogni aspetto incensurabili, vedano i loro certificati penali macchiati dall'iscrizione di una condanna riportata per leggera infrazione alla legge tributaria, e numerose sollecitazioni sono pervenute al Ministero delle Finanze, specie da parte di piccoli esercenti, perchè si studiasse il modo di ovviare ad un tale stato di fatto. Il Ministero delle Finanze, in considerazione dei reclami, ha proposto un quesito al Ministero della Giustizia per conoscere se, a semiglianza del giudice ordinario, l'intendente di finanza possa avvalersi della facoltà di cui all'art. 427 del C. P. P.: se possa cioè anche l'Intendenza di Finanza disporre che, valutati i precedenti penali dell'imputato e le circostanze di fatto, si sospenda la menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziario.

Il Ministero della Giustizia ha risposto al quesito rispondendo che possa altresì valersi della competenza dell'intendente, oltrechè il riconoscimento delle infrazioni alla legge tributaria e la determinazione delle pene, anche la concessione del beneficio di cui all'art. 427 del C. P. P. in quanto si tratta dell'applicazione pratica di un istituto avente per base e finalità analoghe a quelle della sospensione dell'esecuzione della condanna, istituto quest'ultimo che è richiamato dalle norme relative allo speciale provvedimento penale (art. 236 e seguenti C. P. P.).

«E poichè — continua il Ministero della Giustizia — il decreto dell'Intendente di Finanza, così com'è disciplinato dal decreto 25 marzo 1923, ha caratteristiche identiche al decreto penale del giudice di rito, è da ritenersi che, come il Pretore può, nel decreto penale con cui infligge la pena pecuniaria di non più di cento lire, ordinare la sospensione dell'esecuzione della condanna, così l'Intendente di Finanza potrà, nei decreti di sua speciale competenza, che spesso avranno nella materia tributaria per oggetto contravvenzioni di assai maggiore entità dell'comuni contravvenzioni di competenza del Pretore, concedere l'altro beneficio della non iscrizione della condanna nel casellario giudiziario».

Il Ministro delle Finanze ha inviato istruzioni in questo senso a tutti gli Intendenti di Finanza.

La richiesta a procedere

contro l'on. Bertacchi

Parere negativo della Giunta

Roma, 16, notte.

La Giunta permanente per le domande di autorizzazione a procedere ha ieri approvato, come vi informammo, la relazione Sansone sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Bertacchi, presentata dal procuratore del Re del Tribunale di Cuneo. Il fatto che ha dato motivo alla domanda è esposto come segue nella relazione. Il sig. Monteleone Michele, da Trapani, di anni 45, residente a Savigliano, archiviata presso l'Ospedale Militare, presentò al pretore di Savigliano, in data 28 marzo 1927, querela per ingiurie e diffamazione contro il prof. Carlo Milanesi, direttore responsabile della cessata *La sentinella delle Alpi*, e contro l'on. Bertacchi, perchè nel numero 61 del detto giornale, a firma: «Il segretario politico provinciale Bertacchi», era stato pubblicato un comunicato, contenente la seguente deliberazione:

«In conformità ad analoga proposta della Commissione provinciale di disciplina, sentito il parere del Direttorio provinciale del Partito, delibera: il cav. Michele Monteleone del Fascio di Savigliano, già sospeso da ogni attività politica sin dal 16 gennaio 1927, è espulso dal Partito Nazionale Fascista, per indecorose amministrative e contabili e per grave indisciplina».

Nella querela il Monteleone dichiarava di essere ricorso contro l'espulsione al Segretario del Partito, ma di dover insorgere in via giudiziaria contro l'avvenuta pubblicazione, essendo questa fatta contro la disposizione dell'art. 31 dello statuto del Partito, per la quale la deliberazione di espulsione non è definitiva se non dopo la sua ratifica.

La Giunta, riportandosi alla sua precedenti deliberazioni in materia analoga, che hanno avuto il consenso della Camera, ritiene che non si debba concedere la chiesta autorizzazione, essendo il fatto ascritto al Bertacchi correlativo all'esercizio delle sue funzioni di segretario politico.

CANELLA

Qualche giorno in una casa di salute per causa i servi

Udine, 16, notte.

Questa sera, in automobile, proveniente da Verona, è ritornato a Udine lo «scomunicato» di Collegno, Accompagnato dalla signora Canella, egli è entrato nella Casa di cura del prof. Galligaris, ove si fermerà alcuni giorni. Il dottore spera di migliorare il sistema nervoso alquanto scosso dall'ex-scovernto.

SPORT

L'incontro calcistico

Italia-Ungheria

Un comunicato del Direttorio del P. N. F.

Roma, 16, notte.

A proposito dell'incontro calcistico Italia-Ungheria, che avrà luogo a Roma il 25 corrente nel rinnovato Stadio, il Direttorio nazionale del Partito ha diramato stamane sera il seguente comunicato:

«In campo calcistico l'Italia ha sempre considerato l'Ungheria come una maestra, riconoscendole la superiorità in fatto di tecnica nel gioco e di disciplina dei giuocatori, e cercando quindi di avere con essa contatti più frequenti, favorendo incontri in casa propria con le migliori squadre magiare, e ricorrendo, quando nel dopo-guerra il regolamento lo permetteva, all'immigrazione nelle sue società di «trainers» e di giuocatori.

«Nei primordi del calcio in Italia e nei primi anni dell'affermazione di questo giuoco sportivo nel nostro Paese, si ricorse, per migliorare ed aumentare la cultura specifica in merito, all'Inghilterra ed alla Svizzera. Ben presto però l'elemento giuocatori inglesi scomparve dalle nostre squadre e quanto ai «trainers» non è rimasto che il classico mister Garbutt il quale, dopo una lunga serie di anni passati col glorioso Genoa Club, è venuto ora a dedicare la sua saggia cure all'A. S. Roma. I giuocatori svizzeri durarono più a lungo in Italia, specialmente nei grandi Clubs del Nord. Ma la piccola Nazione svizzera, pure continuando a tenere un posto di superiorità in campo calcistico, internazionalmente decaduto da quel piedestallo di eminenza sul quale spettacolarmente da parte nostra era stata collocata.

«Nei frattempo i tecnici federali ed i Clubs prevegenti si erano orientati dalla parte dell'Europa centrale calcistica, ricca a dovizia di grandi giuocatori e dotata della tecnica più perfezionata. Cecoslovacchia, Ungheria e Austria, ecco i nostri nuovi maestri. E' innegabile che la scuola ungherese ha in pochi anni trasformato il giuoco italiano che, dalle sole risorse dovute alla improvvisazione, ha saputo portarsi ad un livello tale di tecnica da poter competere ad armi eguali con le Nazioni europee più evolute nell'affascinante sport.

«Tra pochi giorni, come è noto — prosegue il comunicato — allo Stadio Nazionale, rinnovato ritrabilmente per volontà del Fascismo, scenderà la Nazione ungherese; la quinta cioè del calcio dell'amica Nazione, che fu nostra impareggiabile maestra. Con l'Ungheria, in fatto di incontri di alcune rappresentative, è successo all'Italia su per giù quello che molti anni fa si verificò di fronte alla Svizzera. Contro l'Ungheria non riuscimmo mai a spuntarla, anzi è proprio contro tale nazione che i calciatori italiani hanno subito le più clamorose disfatte».

Il comunicato dà quindi un prospetto, per far constatare quanto è stata finora nei nostri confronti la superiorità del calcio ungherese: 1 maggio 1910, Budapest, Ungheria batte Italia 6 a 1; 6 gennaio 1911, Milano, Ungheria batte Italia 1 a 6; 4 marzo 1923, Genova, Italia ed Ungheria 0 a 0; 8 aprile 1924, Budapest, Ungheria batte Italia 7 a 1; 18 gennaio 1925, Milano, Ungheria batte Italia 2 a 1; 8 novembre 1925, Budapest, Italia-Ungheria 1-1.

«Come si vede — soggiunge il comunicato — non rimane che incitarci ai prossimi ospiti e ripromettarci di preparare la nostra migliore giovenù per prenderci la rivincita, ciò che forse sarebbe stato già un fatto compiuto, proprio nell'ultimo incontro svoltosi nella capitale ungherese, se l'operato dell'arbitro in quella partita disputatasi sotto l'inclemenza atmosferica non fosse stato contro di noi troppo ostile. Comunque anche allora gli «azzurri» italiani fecero comprendere ai formidabili campioni ungheresi che il giorno della riscossa non sarebbe stato molto lontano. La squadra ungherese scenderà a Roma poderosa come non mai. Del resto, non è troppo lontana la vittoria per cinque a tre da essa riportata su quella squadra austriaca che doveva poi a Bologna infliggere alla nostra un netto insuccesso.

«Ma gli «azzurri» non si dichiarano certo battuti a priori. Vi è in tutti loro una sacrosanta istituzione di difendere l'alta fama ormai conquistata in campo internazionale; essi sentono l'imperioso bisogno di dare alla incumbente corte degli sportivi italiani la soddisfazione più beanata, e intendono che nel nome di Roma immortale si elevi al cielo l'inno della vittoria. Se gli ungheresi stanno preparando con infinita cura la loro squadra, altrettanto la Federazione ed il commissario unico Ianne o faranno degli «azzurri».

«Dal recente assegno di Torino — conclude il comunicato del Direttorio nazionale del Partito — già si profila la stagione di quella che sarà la squadra italiana che dovrà combattere il 25 marzo sull'erbosa *pelouse* dello Stadio. Esse si presenta salda, chiara, ardita, con tutte le caratteristiche insomma che dovrebbero condurre alla vittoria».

Alle squadre la Federazione offrirà sabato sera all'Albergo Luxor un vermouth d'onore. Domenica mattina, alle 10, il Governatore di Roma riceverà i rappresentanti delle due Federazioni e i giuocatori in Campidoglio. Dopo la gara avrà luogo il banchetto ufficiale in onore delle due squadre. Lunedì i giuocatori ed i rappresentanti ufficiali saranno ospiti del Direttorio inferiore Sud della F.I.G.C. Come è stato già annunciato, il Ministro delle Comunicazioni in occasione dell'incontro internazionale di foot-ball, ha accordato la riduzione del 50 % sulla tariffa ordinaria da tutte le stazioni del Regno, dal 22 al 25 per l'andata, e dal 25 al 29 marzo per il ritorno.

La ripartizione delle Provincie per l'educazione fisico-sportiva

Roma, 16, notte.

Il presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Renato Ricci, ha disposto per la ripartizione delle 92 provincie del Regno — ai fini dell'applicazione della legge per l'educazione fisico-sportiva dei giovani — in 6 categorie.

Sono state assegnate alla 1.a categoria: Milano, Napoli, Roma; alla 2.a: Bari, Genova, Palermo, Torino; alla 3.a: Alessandria, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Como, Firenze, Messina, Novara, Pavia, Girgenti; alla 4.a: Ancona, Avellino, Cagliari, Catanzaro, Cosenza, Cremona, Cuneo, Lecce, Livorno, Modena, Padova, Parma, Perugia, Pola, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Trapani, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza; alla 5.a: Agrigento, Aosta, Aquila, Ascoli-Piceno, Benevento, Bolzano, Campobasso, Chieti, Ferrara, Foggia, Forlì, Frosinone, Gorizia, Imperia, Lucca, Macerata, Mantova, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa, Cosenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Siena, Siracusa, Sondrio, Spezia, Taranto, Teramo, Treviso; alla 6.a: Belluno, Brindisi, Caltanissetta, Enna, Grosseto, Massa, Matera, Nuoro, Pistoia, Ragusa, Rieti, Terni, Viterbo, Zara, Fiume.

L'on. Ferretti agli sportivi di Novi

Novi, 16, notte.

Al Teatro Carlo Alberto gremito di pubblico ed autorità l'on. Lando Ferretti, presidente del C.O.N.I. e podestà della città, presentato dal comm. Mario Ferretti, ha pronunciato un forte, smagliante discorso di esaltazione delle discipline sportive come esercizio fisico e spirituale, discipline che temprano lo spirito e migliorano gli uomini e portano, con Girardengo, Pavesi, De Bernardi e De Pisado e con tutti i grandi atleti nostri, il nome grande dell'Italia in tutti i paesi del mondo. Il pubblico ha sottolineato spesso con applausi, ed alla fine ha tributato una viva e prolungata ovazione.

Ringraziano l'offerta di una medaglia d'oro all'on. Ferretti ed al capo-squadra del Gruppo Sportivo Acciaierie e Ferriere», la presidenza dei giornali murali dell'Istituto accademia di ginnastica artistica da parte degli allievi e dell'olimpionico Vittorio Lucchetti.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 15, notte.

Ufficiali Generali — Il generale di divisione Ruffo di Perrero, comandante di divisione Piacenza è collocato a disposizione. — **Nomine e Promozioni.** — Tenenti colonnelli: Mauro ten. col. divisione Cagliari disponibile a disposizione Legione Cagliari; Bassi ten. col. divisione Napoli, Legione Napoli, destinato a disposizione Legione Lazio; Favia ten. col. disposizione Legione Alessandria trasferito divisione Belluno.

Fanteria. — Rietta col. fanteria in servizio Stato Maggiore è nominato aiutante di campo di S. M. il Re. I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti alla destinazione a fianco indicata: Grulla 94 fanteria ministero 157 fanteria; Ricca Rosellini, 27 fanteria trasferito comando distretto Forlì, Clerici Adeo stesso distretto Novara; Durando comandante distretto Modena trasferito 31.o fanteria.

Cavalleria: Ten. col. Franco, capo ufficio presentazione quadrupedi trasferito Genova Cavalleria; Barzilli comando corpo armata Bologna nominato capo ufficio presentazione quadrupedi.

Bollettino Giudiziario

Roma, 16 notte.

Il Bollettino giudiziario reca: Magistratura: Accessori di Reforio in Portoferraio giurato tribunale Torino è nominato consigliere Corte Appello e destinato tribunale Lucca, funzioni presidente sezione; Iurrea, giudice funzioni pretore Ivrea è trasferito tribunale stessa città. — Cancelleria: Musicco, cancelliere pretura Ivrea è nominato pretura Angrogna.

BORSE

Borse italiane

Torino, 16. — Anche nella riunione di stamane l'attività maggiore è stata esercitata dalla Viscosa in un primo tempo, seguita poi dalla Fiat, entrambe in lenti progressi con ingenti e vivaci transazioni. La Chatillon verso italiana ha egualmente conseguito un leggero vantaggio. Gli altri valori con mercato molto ristretto si sono mantenuti all'incirca nei prezzi della precedente chiusura. Migliori ancora nei dopo borsa con la Viscosa a 178, Fiat 388, Gas 332.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	75 60
Id. id. cons.	—	—	—	75 70
Consolidato 5 %	—	85 50	85 45	85 45
Id. id. cons.	—	85 70	—	85 80
Littorio 5 %	—	85 60	85 60	85 60
Id. id. cons.	—	85 90	85 15	85 175
Banca d'Italia	30	2270	2270	2265
B. Commerciale	200	1200	—	1200
Credito Italiano	—	—	—	800
Banco Roma	100	119 50	—	119 50
B. Naz. Credito	—	—	—	80
Consorzio Sicil.	—	—	—	477
Mediterranea	800	420	420	420
Meridionali	900	750	754	750
Subalpina	200	530	530	530
Navigaz. A. I.	—	—	—	990
Cosulich	100	195 50	—	195 50
Lloyd Sabaudo	125	290	—	290
Italiana Gas	770	370	370	368
Stige	100	720	720	720
Elettr. A. I.	100	775	780	780
Sip	400	134	130 75	130 75
Terni	900	415	—	418
Savigliano	—	—	—	370
Nebiolo	—	—	—	1200
Tedeschi	—	—	—	184
Off. Meccaniche	—	—	—	30 50
Fiat	13000	370	371	370 25
Monte Amiata	10	313	—	313
Schiapparelli	10	88	—	88
Monte Catini	300	260	265	265 25
Mira Lanza	200	92	—	93
Acqua Potabile	2000	484	484	500
Bonifiche	2000	484	484	484
Florio	500	170 50	170	170
Vicosa	26400	174 50	178	174
Chatillon	4000	194	195	195
Ilvarini	50	—	—	—
Cementi	200	170	—	170
Piccinato	1000	1	—	1
Ceramiche Ri.	100	1	—	1
Ital. Cem. Mar.	100	1	—	1
Romani Vetri	100	—	—	—
Toni	100	—	—	—
Safia	175	175	175	175
Vasodo	50	—	—	95

MINERARIE E METALLURGICHE

Ansaldo	50	80	—	—
Ilva	160	134	135	—
Metallurgica It.	134	134	136	—
Elba	43 50	43 50	44	—
Montecatini	160	81	84	—
Perlier Vetri	100	200	—	—
Ansaldo	110	214	212	—

MERCANTILE

Ilva	135 50	—	—	—
Fisi	370	370	370	—
Navig.	104	—	—	—
Adriatica	104	105	—	—
Italia	—	100	—	—
Sud	—	100	—	—

ELETTRICHE

Selt	—	220	—	—
El. Meridionale	100	—	—	—
Edison	100	—	—	—
Sip	101 50	1 60	—	—
Marconi	110	—	—	—
Terni	420	460	457 50	—
Elettr. Riunite	104	114 50	—	—

ALIMENTARI

Distill. Italiane	140	141	—	—
Ind. Zuccheri	170	175	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	100	105	—	—
Gallinelli	100	100	—	—
Eridania	200	200	200	—

AGRICOLE E IMMOBILIARI

Acdel	—	4 50	—	—
Risi Bonfiol	100	—	100	—
Immobiliare	—	—	700	—
Imp. Fondiaria	—	—	500	—
Bonificazione	—	—	1100	—
Rom. Ferraresi	100	—	1100	—
Beni Stabili	654	660	660	—

DIVERSE

Ass. Ind. Milano	—	—	—	2800
Ass. Generali	—	—	—	4440
Silos	—	715	—	—
La Prisara	100	207	200	200
Generali Ass.	100	—	—	—
Esp. Italo-Am.	100	—	—	—
Pirelli	700	—	—	—
Gas Torino	200	—	—	—
Mine Lanzo	50	—	—	—

CAMBI:

Francia	74 50	74 5075	74 5025	74 50
Svizzera	354 60	354 75	—	354 75
Londra	93 41	93 415	93 405	93 35
New York	18 993/8	18 945	18 96	18 96
Berlino	457 7/8	—	—	457 50
Vienna	267 —	—	—	266 75
Belgrado	264 —	—	—	263 75
Olanda	369 —	369 40	—	369
Spagna	318 —	—	—	318
Praga	56 —	—	—	56
Budapest	338 75	—	—	338 75
Albania	264 —	—	—	264
Belgrado	264 —	—	—	264
Atene	85 —	—	—	85

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 16. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 75,25; 3,50 % netto (1902) 70, 3 % lordo 43,60; 5 % netto 85,37,5. Oblig. Venezie 3,50 % 77,90,75; Littorio cons. 85,25. — Cambi: Francia 74,50,75; Svizzera 354,87; Londra 93,41; Olanda 369,10; Spagna 318,37; Belgio 264; Berlino 456,80; Vienna 267; Praga 56,25; Romania 11,70; Argentina: oro 19,32,5, carta 8,07; New York 18,94,2; Canadà 18,96; Norvegia 99,25; Svezia 101,40; Danimarca 101,50; Albania 265,25; Norvegia 505; Russia 97; Ope 388,51.

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % 77,60 ex; Indocinese Francese 3 % 77,75; 3½ id. id. 3,50 % 90,80; id. id. 3 % 84,50; id. id. 4 % (1917) 77,70; id. id. 4 % (1918) 73,90; Prestito Francese 5 % (1920) 98,50; id. id. 4 % 80,75; Rota-Vienna 100; Mediterranei 338. Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 134,90; Londra 124,68,50; New York 25,60; Belgio 356,75; Spagna 460; Svizzera 493; Olanda 1092,75; Norvegia 687; Svezia 687,50; Romania 19,75; Germania 608.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 97,45; New York 4,97 15/16; Amsterdam 12,12 5/8; Francia 124,06; Belgio 35,00 1/8; Germania 20,40,75; Svizzera 25,24 1/2; Spagna 32,87; Oro pomeridiano 12,32 1/2; Stoccolma 18,13 1/8; Oslo 18,17,50; Helsingfors 1,93,50; Praga 124,50; Budapest 87,00; Belgrado 277; Bulla 870; Bucarest 700; Atene 580; Constantinopoli 980;

Passeggiata romana

Barbaro pellegrino, turco del settantrione, vagabondaccio con sacco e mantello, la nascente primavera m'ha sospinto a Roma per un giorno. Insegnito, naturalmente, perchè di amicizie tra i Romani non ne ho che due: l'uno, Trilussa; l'altro, che non dico, a piacere vostro. Non avendo che magre ventiquattr'ore a mia disposizione, sono andato a trovare appunto il poeta delle *Favole*, di cui da tempo m'era giunto un graziosissimo invito: ma non era in casa; per cui ha pensato ch'egli avesse potuto raggiungere, col bel tempo che faceva, il luogo delle sue ordinarie ispirazioni, cioè il Giardino Zoologico, e mi sono avviato passo passo verso Villa Borghese. Un uccellino mi seguì, come Sigfrido, dall'ingresso del Pincio fin laggiù. Mi parve un saluto del cielo lieviale al pellegrino, e ne fui grato all'Urbe. Aggiungo che tutti gli ospiti del Giardino Zoologico — tutti dico, i liberi e i rinchiusi, lo schiumio dal loro albero come i leoni dal loro covo — mi fecero le accoglienze più amabili e più incoraggianti, guardandomi con quegli occhi inteneriti che han pressochè tutti i buoni animali, al limite dell'innamorante primavera. Ciò basterà, spero a sfatare lá leggenda ch'io abbia in Roma qualche nemico fra le bestie. E quella, ancora, che di Roma grande io ammiri soltanto quanto è custodito nelle gallerie d'arte, di pennello veneto e di scalpello toscano. La capitale è oggi tutta bella: nelle piazze dei suoi edifici come negli inquilini dei suoi parchi. Se il mio osservatorio s'è limitato stavolta a Villa Borghese, è proprio stato per la tirannia del tempo. Ora penso che se Giovanni Papini fosse stato con me, l'altro ieri, in giro tra i frassini mormoranti e i cipressi d'oro, avrebbe revocato il suo celebre discorso antiquirite; che se Stendhal avesse potuto discendere per qualche ora, in ispirito, a farmi compagnia, avrebbe aggiunto un capitolo alle sue *Promenades*, soltanto poi due giovani amanti che avremmo incontrato, rossi in viso o ridenelli, innanzi alla gabbia dello scimpanzè, o per la vecchia dal profilo neroniano che ci avrebbe offerto delle violette lungo lo stagno dei cigni, salvo mandarci subito a morire annaffiati per la scarsità della mercede.

Nel verde recesso, appena turbato dagli inquieti sospiri del vento, nulla più commoveva come un barrito lontano, lungo, afflittissimo: più afflitto ma feroce: corse una nostalgia di luce calante e di foreste lontane...

Lasciatemi dire, una volta ancora, tutta la mia devozione ai buoni animali del creato. Non è un partito preso: ve lo giuro. Se sono le bestie, non è perchè presuma di conoscere gli uomini, e neppure perchè sia amico personale di tanti zoofili: gente molto rispettabile, questo sì, ma anche parecchio malinconica. Anche su questo punto non ho delle opinioni, ma soltanto dei sentimenti. Sono dunque zoofilo e vegetariano, e dichiaro di non aver più letto Pascoli, da quando ho saputo che questo orribile letterato, dopo aver cantato gli uccellini, li mangiava in salsa piccante. L'articolo che più mi ha commosso, forse in tutto il tempo della mia vita mortale, è stato quello della signora Raffanelli, memorabile per essere apparso nel più sanguinoso anno di guerra, in cui si protestava per la sorte della volpe ingabbiata nei Giardini Pubblici di Milano, povera bestia contratta, giusto nell'ora in cui sfrenavano in libertà tutti gli appetiti del mondo, a vedar razzolare, indisturbate, le galline intorno alle sbarre del suo carcere! V'eran già allora, per le trincee, da cinque a sei milioni di morti, ma perchè poi dovevasi soffrire le volpi? Mi ricordo, appunto di quel tempo, d'un colonnello piemontese che non soffriva di sentir miagolare i gatti. — Dategli da mangiare; — diceva — con la guerra i gatti non c'entrano. — Avverto che non era un neutralista. Era un uomo giusto. E che le bestie, persino allora, stanno nelle grazie di molti poeti: persino di alcuni poeti combattenti. Ricordate le liriche di Dehmel? E quelle di Péguy? Ricordate gli usignuoli delle Argonne, che cantavano tra la mitraglia? L'inno dalla tua sfida, Prometeo, alle offese della morte! E i cani dunque; i cani che servivano nella Croce Rossa? I cani che ci soccorrevano umanamente — passatemi il histicco — mentre gli uomini accanitamente si affrontavano! Ogni reggimento, si può dire, aveva per *mascotte* un animale. Ci si confidava negli occhi franchi d'un barbone o d'un capriolo come sul cuore d'un amico, come nella strofa d'un cantore. I cani ci servivano. I cavalli ci servivano. I colombi viaggiatori ci servivano. Senza un compenso; senza una speranza. Tutti zoofili, i bravi soldati. Era soltanto al retrofronte che si seguitava, impassibilmente, a frustare i cavalli e a cucinare i piccioni. Invito il cavalier Croce, l'appassionato direttore dell'*Idea zoofila*, a considerare quella diversità di trattamento come il più sicuro indice morale della sua propaganda — che con qualche variante, dopo tutto, è anche la mia.

Ah, il primo sole, l'odor di gemme, il verniciare marzolino delle foglie nuove, pei viali del giardino romano!

I romani sono zoofili da tempo immemorabile: e cioè assai prima di Trilussa. C'è stato un cantore elegiaco, un po' meno ingenuo di Gozthe, che a diporto per la Città Eterna, recentemente, è stato costretto a pensarci su: « Le pantere satolle di schiavi, insegnavano ai buoni Quiriti che bisogna amare il prossimo animale più di noi stessi... ». Pensateci bene. La maggiore indignazione di Svetonio, in tutti i capitoli delle sue «Vite», è forse lì dove rimprovera quel Cesare di assistere all'agonia delle triglie fattosi cuocinare innanzi agli occhi. Chi era dunque Svetonio? Uno zoofilo.

Madama Gyp, del resto, sostiene che gli uomini non hanno diritto di cacciare neppure per necessità. Mussolini non è di fame: ma non i tordi di piombo. Anche Madama Gyp è un'anima zoofila. Agli uccelli parigini ella sacrificherebbe più di un suo simile digiuno, se più nè meno di quanto avrebbe fatto Caligola a pro' dello pantera del Colosseo.

Si sta in silenzio, per questi viali, come a scuola. Anche un serraglio, effettivamente, è un ateneo. E' Victor Hugo che l'ha detto: San Francesco accettò lezione dalle rondini; Giovata Swift dai cavalli. Ed io sto qui coi bruti, fra un dolce dondolo di campane stormenti di qua di là, come una stanchezza che sospiri; e c'è una tigre che socchiude gli occhi, *dans un rêve sans fin*, e un giovine daino che piange, e un'ibi religiosa che mi guarda, immobile, su una gamba sola, dall'alto della sua maestà sacerdotale.

« Vietato l'ingresso ai non addetti »: questo, niente meno, si legge sulla gabbia dei leoni.

Il cartello, senza dubbio, era destinato altrove. O il guardiano ha voluto fare dello spirito? Spirito grosso, d'accordo. Certo il leone è una bestia feroce, benchè non abbia neppure inventato un nuovo tipo di sedia elettrica, neppure scoperto un alcaloide. Ma è fuor di dubbio, ormai, che la crudeltà delle belve l'abbiamo soprattutto inventata noi, un po' per dissimulare la crudeltà nostra, un po' per dar credito alle *ménageries*. La Bruyère, in un capitolo famoso, ha dimostrato che i felini sarebbero forse capaci di fare, non di organizzare una rissa, in che solo gli uomini eccellono; gli uomini, forse, e gli insetti; nè il sazio del lupo che non mangia lupo è tale da far inorgoglire i figli di Caino. Pensate dunque che la musica, ingentilendo i costumi, commuove il serpente: sensibile animale, il quale ha perfettamente ragione d'aver del veleno in corpo, da quando commettemmo la viltà d'attribuirgli il peccato originale. Eppure la serpi non morsicarono Orfeo, che le aveva ammansate « tantando su la lira — suon che virtude ispira »; bensì gli si ribellarono le Baccanti, creature umane, che intesa il canto troncarono la testa al cantore. Ugualmente diffamammo il coccodrillo, belva capace di rimorsi. Un rimorso non è già una virtù? Nè si smette d'insultare il pescecane, con una metafora ormai logora, quasi che la semplicetta voracità degli squali sia paragonabile alla trista usura dei mercatanti. Se il pescecane non aggredisce che per fame, lo jaguaro non morde che innamorato. Tragica fatalità dei sensi insoddisfatti: non assolviamo, noi pure, i delitti passionali? Ah, no, ch'io mai diffamerò le fiere! Vi dico che neppure le temo. E se non fosse il divieto del cartello, chissà!, potrebbe darsi ch'io entrassi in quella gabbia, benchè non « addetto », a salutarvi francescanamente fratello lupo, e a stringere la zampa di sorella tigre. No: nessuna bestia mi fa paura. C'è talvolta nel passo dell'orso, nello sbadiglio del leone, nel guardar luscharo della jena, un sottinteso d'umorismo che gli uomini, probabilmente, non hanno ancora capito bene. Forse, basta intenderci. Vi sono delle bestie feroci perchè vi sono degli uomini domatori. Forse la sanno vendica la frusta. Chi può dire? Il domatore Charles, un'idealista — tant'è vero che morì divorato — era appunto di questo parere. Egli era convinto che il miglior modo di governare leoni e pantere fosse ancora la dolcezza: carezze sul dorso, e zuccherini in tasca. E' un metodo, sappiamo bene, che cogli uomini non attacca! Con le fiere, non so. Lasciamo il problema insoluto: tanto più che nessuno di noi è addetto, o pensa di poter essere adibito ai lavori della loro mandibola.

Così placida e buona cala la sera su Villa Borghese, che quasi io non vorrei muovermi di qui, dove il tremolo d'un bramito s'accorda teneramente alle campane, come se il mio istinto animale, rifiuto tra le gabbie in un'ineffabile effusione di solidarietà, m'avesse tolto ogni voglia di tornare fra gli uomini, obbligandomi, come quei felini, a strisciarmi estatico nell'ombra.

Un pigolo.

Un barrito.

A un lontano tinnire d'avemaria, il leopardo si scuote e fa tre volte il giro della gabbia, a capo chino. L'ibi, religioso, contempla, impassibile, l'assurro. Due cacatoe si stringono e si imbeccano teneramente, con una lunga lascivia piena di vergogna. Due conigli... Oh!

Mi torna a mente un verso di Gerard de Nerval:

Respecte, dans la bête un esprit agissant.

Ma me vado, poichè mi cacciò via la campanella del guardiano; ma col proposito di ritornare.

Sì: questo dev'essere il regno esemplare ch'io cerco; il mio rifugio, la mia scuola. Tagore è un prete che non capisco, e una delle sue liriche più goffe è certo quella dove la civiltà attuale è assomigliata a una « macchina per tritare »; e dove si oppone « il puro ombio dal daino di bosco » — che idea! — a quello infettato di sangue dell'uomo lupo con l'uomo. Lasciamo andare i confronti. Il daino stesso è feroce, assicurano i naturalisti, per gelosia; e così la colomba, così il cigno, così le bestie che noi crediamo più immacolate di paura o di spirito; a corte ore d'appetito o di collera. Il ritorno all'istinto insegnatoci dalle belve ha almeno questo di buono: che nella feroce loro c'è della franchezza, cioè dell'innocenza. In tutti gli animali tra il marzo e l'aprile, vedreto questa innocenza splendere come non mai. Certo questa tigre sognante, e questo bramire intenerito di cervi, e questi conigli congianti, con celeste impudicizia, in liberi nodi d'amore, ancora una volta mi fan dubbioso che il nostro impulso valga più della nostra conoscenza. Forse, accorrerà tornare al bruto. Fu già un tempo, nell'antichissima storia, in cui gli uomini furono in grande pericolo. Ma allora Iddio mandò un'Arca. Quell'Arca, era piena d'animali. Il solo uomo che insieme l'abitasse era indegno, e s'ubbriacò. Il simbolo di Noè dura nei secoli, e ammaestra. « *Respect, dans la bête, un esprit agissant* ». Questa, cavalier Croce, è la mia idea zoofila. Bisogna amare le bestie non per misericordia, ma per utilità; non perchè noi possiamo esser utili a loro, ma loro a noi; non per migliorare la *ménagerie;* ma il consesso. Questo ho imparato, cioè ho finito d'imparare nella mia deliziosa giornata romana: mentre l'erba tra le gabbie odoravano del primo foro, e un ruggito, dolce come un sonetto, salutava la prima stella.

MARIO RAMPERTI.

Uno straccione
che vale 10 milioni di lire

Vienna, 16, notte.

A Ritscinoff in Bessarabia è stato compiuto il sensazionale arresto di un certo Nuchem Adatzki, creduto finora un povero diavolo perchè era solito vestire miseramente e viveva in una stamberga. Ultimamente la polizia era venuta a sapere che costui aveva in deposito nelle cassette di sicurezza di alcune banche di Bucarest delle ricchezze colossali rappresentate da oggetti preziosi. Non tardò a stabilire che si trattava di refurtiva. Adatzki sarebbe il capo di una banda di scassinatori. Il valore degli oggetti sequestrati (collane di perle, catene d'oro, pietre preziose, gioielli) ammonta complessivamente a più di 10 milioni di lire. Vi è fra essi una tabacchiera d'oro massiccio sul cui coperchio è cesellata l'effigie di Francesco Giuseppe circondata di brillanti. La tabacchiera, che apparteneva un tempo all'imperatore, viene stimata duecento mila lire. Presso una banca sono stati trovati in una cassetta di sicurezza affittata dall'Adatzki nientemeno che trecento brillanti e un diadema del valore di un centinaio di migliaia di lire. Ora l'autorità ha ordinato di scavare sotto l'abitazione dell'arrestato sperando di rinvenire altra refurtiva.

TEATRI

Zacconi in «Re Lear»
stasera al «Balbo»
Colloquio col grande attore

Stasera, al Teatro Balbo, Ernete Zacconi rappresenterà — per la prima volta in Torino — *Re Lear* di Shakespeare. Alla vigilia di tale avvenimento d'arte, le considerazioni artistiche dell'eminente attore ci sono riuscite più che mai gradite.

Come la intende

— Vede, può avvenire che la sensibilità di un critico influisca sugli interpreti per anni ed anni; così si è affermato che Re Lear è affetto da demenza senile, che sin dalle prime scene egli manifesta chiaramente il proprio squilibrio psichico, e gli attori, anche i più illustri e sapienti, hanno seguito tale giudizio, rappresentando un uomo pazzo già prima che siano sorte le ragioni della sua pazzia.

Zacconi parla con tono grave, con quel fare nobilissimo austero e misurato che anche sulla scena dà alla sua persona un così forte e sicuro rilievo. La sua dizione piena e sonora appoggia su note basse e sostenute il senso di ogni pacata parola.

— E' perfettamente l'opposto — egli continua. — Re Lear è un vecchio cui incominciano a mancare le forze, ecco tutto; che non si sente più di reggere la cosa pubblica; ma sano ancora e lucido. Perciò divide il regno tra le figlie: non è questo un segno di imbecillità, ma anzi di serena comprensione, di illuminata intelligenza: conserverà egli il nome augusto e gli onori, governeranno gli altri per lui. Questa è saggezza. Del resto, subito nel primo dialogo, Gloucester, parlando con Kent della spartizione del regno, recisa ampia testimonianza alla equità del re. « La parti, — egli dice — sono siffattamente eguali che il più minuzioso esame non saprebbe scegliere fra esse ». Non è un pazzo chi provvede alla propria casa, e alla guisa, in questo modo.

L'attore mirabile si addentra ora in un'acuta analisi del grande poema, raffronta. E' il suo antico modo di studiare: nel comporre una figura scenica egli vuol rendersi conto di ogni sfumatura, del perchè di ogni gesto; è tale forza e sottigliezza di psicologo che gli ha permesso di addentrarsi nei meandri del teatro nordico con così vigile e feconda attenzione. E quando Zacconi ha fissato l'intonazione di una battuta, non la muta più. Vuol dire che essa è esatta e frutto di lunghe meditazioni.

Tragedia del dolore, non delle pazzie

— E poi, non c'è che da leggere: innumeri sono i passi a conforto della mia tesi. Nella scena della tempesta al tarr'atro, quando scorrono tra raffiche di vento, onde di pioggia, tuoni e lampi, i farnetidi del delirio di Lear, quando questi paragona la un'esaltazione stupenda la crudeltà degli elementi all'ingratitudine delle figlie, le sue parole non potrebbero essere più significative: « I miei spiriti incominciano a vacillare » egli esclama; la pazzia che incombe è dunque congiunta al pensiero della scellerataggine filiale: ed in quel pensiero ingigantisce, s'impossessa di lui, lo trascina orribilmente verso i culmini dell'allucinazione. Ed ancora, Gloucester, al quarto atto, quando, già cieco, ode le voci inasprire e lo atroci fantasie di Lear, prorompe in deliri strazianti e profetici: « Oh rovina fatale di così bell'opera della natura! ». Sfacelo, cioè, improvviso e imprevedibile di una mente degna della regalità. Tutto ciò è evidente, non le pare? E infine, non è possibile dimenticare l'emozionante implorazione di Cordelia: « Oh buoni Dei, sanate questa gran piaga... Restituite l'armonia di questa creatura, cui le Sfere hanno pervertita la ragione! ».

Zacconi giustamente insiste: è essenziale stabilire bene quale sia l'interior moto della tragedia: ov'essa scoppi e si riveli. Tragedia dell'ingratitudine e non della pazzia; tragedia del dolore che si muta in follia vaneggiamenti e non tragedia psicopatica. La distinzione è profonda: tutto il contesto del poema, e Cordelia, ed i capelli bianchi del padre sciagurato e il suo lungo errare nelle tenebre del cuore e della mente; con quell'inesprimibile assenza per l'affronto delle figlie snaturate, tutto concorre a suscitare tale senso umano dell'opera meravigliosa.

Umanità, umanità, sopra ogni altra illusione d'arte, sopra ogni civetteria, moda o affettazione, umanità, intensa, viva, vera; è ciò che il grande attore cerca sempre e ovunque; e se voi gli chiedete come egli senta Shakespeare, vi risponderà pronto:

— Sangue e carne: questo è Shakespeare: le sue creature sono corpose, folte di particolari incisivi, personalissimi, indimenticabili; i suoi drammi sono urli tremendi di passioni e sentimenti, ben precisi e definiti. Nulla di vago, di incerto, di nebuloso: ogni uomo qui è uomo, con la sua faccia e il suo spirito; ogni uomo qui reca con sè un carico prodigioso di affetti, di istinti, di odi, di lussurie e di amori, con i quali non si può scherzare.

Recitiicamente

E se poi gli chiedete com'egli vuole interpretare Shakespeare, e con quale stile rappresentarlo, egli, con una mirabile prontezza, fra tante smanie di strafare e di essere ultra-intelligenti e ultra-sensibili, era tanti spasimi surrealisti dei contemporanei nostri, risponderà:

—Realisticamente.

Per Zacconi Lear è un uomo, innanzi tutto: un uomo re, si intende, e non facchino, ma un nobile. Ha quindi le sue caratteristiche; il suo modo di camminare, di piangere, di imprecare, il suo modo di essere uno tra mille. Ed è necessario coglierne, così, il temperamento, i segni, le impronte, i solchi indistruttibili e inconfondibili; è necessario realizzarlo nella sua tangibile persona. Realizzare, realismo, realtà: tutto ciò è proprio degli attori che sanno il mestiere e che credono alla sostanziosa ricchezza della natura umana, manifesta non per simboli ma con plastica evidenza di creature. Zacconi giunge a dire che, per necessità, nelle traduzioni teatrali il divino Shakespeare ha perso gran parte di quello splendido stile, di quella fantastica eloquenza, che solo il testo ci può dare integralmente: ma che il pubblico tuttavia è attratto e affascinato da quelli che sono i nuclei preponenti, le masse e la prospettiva del dramma, da quelle che sono le grandi linee dei personaggi, dominanti e soggiogatrici, intese nella loro intima essenza, rappresentate nella loro esteriore e irrasistibile espressività.

A quale potenza di interprete sia giunto Zacconi con il *Re Lear*, che egli questa sera porta alla ribalta del « Balbo », il pubblico comprenderà da sè. L'avvenimento è eccezionale; e Zacconi, maestro d'umanità, mosso dal senso di ogni epica e drammatica poesia nobilissimamente, ascolterà le voci dell'immensa creazione shakespeariana in un'atmosfera vibrante, vertiginosa.

Quesiti artistici

Intanto egli mi parla di teatro col fervore di un giovane, e col senso rispettoso d'altrui e tollerante e meditativo, proprio di chi ha molto e intellettualmente vissuto.

Non senza curiosità ricorda un certo « Macbeth » visto a Parigi, ove a rappresentare l'ascensione del triste eroe alla potenza e al delitto, e poi la caduta nell'abisso, tutte le scene si svolgevano su di una scala saliente concentrica sino al soffitto del palcoscenico: Macbeth sulla scala.

— Non mi pare — egli commenta con grave pacatezza — che questo simbolismo conferisca gran che alla terribilità del poema.

Nella sua misura il giudizio è definitivo. Certo l'illustre artista identifica nel gusto dello spettacolo, nel sovrapporsi di una coreografia più o meno spiritualizzata agli elementi della realtà, nelle vaghe e troppo spesso arbitrarie decomposizioni della personalità perpetrate sino al grottesco ed al manierismistico, nell'assenza di profonde e autentiche emozioni, egli identifica, oloè, nel cerebralismo astratto e avulso delle cose circostanti che da anni infierisce, la crisi del teatro contemporaneo.

— Di tali crisi se n'è avute in altri tempi. Ciò malgrado l'arte nostra ha proseguito nel suo cammino. Sosso, oscuramente, riprese: e così, senza fretta, si era giunti da Gustavo Modena a Luigi Monti, alla Pezzana, alla Duse, a Novelli, da Alberto Nota a Ibsen, a Hauptmann, a Giacosa. Tradizione sicura e un po' lenta, che non ci ha impedito di essere poi anche moderni, vivi, attuali.

Respiro una buon'aria di onestà artistica; sento nella voce di questo rappresentante di una gloriosa schiatta di artisti, il fremito degli alti ideali: verità, bellezza, poesia.

— Perchè, vede — a Zacconi mi guarda con il suo occhio chiaro e luminoso — per l'esercizio dell'arte nostra, così penetrante nei cuori umani, ci vuole un'integrità di spirito e di corpo, una schiettezza, una moralità, che ci permettano di essere sempre e ovunque appassionati e virili.

Deferente, mi inchino a siffatte sentenze, non uso certo a correre il mondo...

F. BERNARDELLI.

I dischi di Caruso
750.000 dollari di diritti di autore

Londra, 16, mattino.

Un cablogramma da New York reca che a Gloria Caruso, bimba di 3 anni, orfana dell'indimenticabile tenore, i Tribunali hanno assegnato un reddito annuo di 12.500 dollari, garantiti sui proventi dello spaccio dei dischi di grammofono, sui quali gravano i diritti di autore del padre. E' stato assodato in udienza che, dal 1921 in qua, i dischi di Caruso hanno reso in diritti di autore un complesso di 750.000 dollari. Le agenzie riferiscono che la piccola Gloria sta manifestando una splendida voce da cantante.

San Giuseppe festa civile

Roma, 16, notte.

Nell'ultima adunanza della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, il presidente ha comunicato di avere appreso da fonte autorevole che, in ordine ad analoga domanda, presentata dalla Giunta stessa, il riconoscimento civile della festa di San Giuseppe verrà accordato in una prossima revisione generale delle festività riconosciute. I membri della Giunta hanno preso atto con soddisfazione di tale notificazione, che accoglie una vecchia richiesta dei cattolici, ed hanno espresso il voto che il provvedimento possa essere preso in tempo per la preparazione del Calendario del nuovo anno 1929.

Con le truppe di Libia

Cavalcate guerresche nel deserto

(Dal nostro inviato)

SIRTE, Marzo.

Dal balcone e dalle finestre del mio stanzone, nel castello di Sirte — dove, per la particolare benevolenza del governatore De Bono e per la cortesia del generale Cicconetti, sono ospite oggi, presso il Quartiere Generale delle truppe operanti, — contemplo il mare, che spumeggia, frangendo fragorosamente sulla duplice o triplice linea delle invisibili insidiose scogliere subacquee, e che spazia sterminato, verdazzurro, con zone di chiarità e altre di cupezza, fino al semicircolare orizzonte, nella serena mattina, tutto luminoso di Sole. Tra il nastro giallore delle sabbie, che la circondano con l'ampolo andeggiamento delle dune costiere, qua e là avaramente chiazzate di cespugliono verde, e con qualche palmizio che svetta al vento, Sirte biancheggia nel Sole, al limite delle dune incommensurabili immensità, del mare, dall'una banda, e del deserto, dall'altra: adunazione lineare a regolare di casette basse, coperte di terrazze; la moschea, col tozzo e goffo minarelo, cuspidato di lucida lamiera dorata, che sembra carta da cioccolatini; la gran mole quadrata, che da un poggetto, verso il mare, sovrasta, di questo cenno, pomposamente chiamata il Castello. Biancore di calce, crudo, abbagliante; cui s'intonano i riflessi argentei dei vasti tetti di lamiera ondulata, che coprono i capannoni del campo d'aviazione e le baracche dei magazzeni militari. E silenzio. Silenzio lo sfondo, gli spiazzi sono d'ombra, ove sfila o s'attarda qualche figura di indigeno, dei due sessi, nei drappeggiamenti del haracano o con gli svolazzi della futa, qualche nostro cacciatore d'Africa, qualche Ellireo, dalla svelta magrissima persona, o qualche spahi, solennemente ammantato nel lungo cotorato bornus, dal cappuccio adorno di ricami e frange a fiocchi. Un bambinello, non più alto, proprio, del classico soldo di cacio, e sudicetto la sua parte e mocciosetto, tende la manuzza color di terra, lacrimante, a chiedere l'elemosina. Taciturnità, un beduino seminudo e cencioso, dal volto angoloso e le membra nodose, che paion scolpiti in vecchio legno, si caccia innanzi il lento dromedario da carico, ingiogantito, sulla gobba e ai fianchi, dalla doppia soma delle corbe rigonfie. Che altro?... Nel silenzio di Sirte, la Bianca, cantano il vento e il mare, interminabilmente, la canzone dell'infinito.

La gravità della retta nemica

Re En-Noflia, ieri'altro, stralciavo dai miei diari e vi trasmettevo, in precedenza su tutta l'altra materia, le note attraverso a cui si ricostruiva la giornata saglente della quarta ultima fase delle operazioni militari nella Sirtica, da parte della Tripolitania: la combattuta vittoriosa giornata di Bir Tagrift, del ventiduque di Febbraio.

Per informazioni ora raccolte, mentre si conferma l'eccezionale gravità delle perdite subite dagli Ulad Suleimàn e dai loro alleati — circa 500 tra morti e feriti, cioè poco meno del cinquanta per cento dell'effettivo di essi impegnato; — potremmo ritenere per certo che anche uno dei Seif en-Nasser, non sappiamo però quale, sarebbe caduto sul campo; e similmente sarebbe morto Zaid Kalifa, l'inviato della Senusia, dalla Cirenaica, come proprio rappresentante ufficiale, e in accompagnamento di un membro della stessa famiglia dei Senusi, Gemal ed-Din, figlio di Mohammed eb-Aued. Anche abbiamo notizia dell'enorme impressione presso tutti i vari aggregati dei ribelli, per questa fulminante sconfitta subita specialmente dagli Ulad Suleimàn, dopo che i ribelli non tendevano quel giorno a coprire, con un combattimento di retroguardia, la propria ritirata, o semplicemente a contrastare il movimento della nostra colonna; ma s'erano proflssi e speravano di sterminare e schiacciare la colonna stessa. Di questo loro intento, del resto, noi avevamo già avuto precisa sensazione durante il combattimento, sia per il luogo e il momento scelti dal nemico per l'attacco, sia per la manovra da esso svolta, sia per l'estremo accanimento della lunga lotta. Indubitatamente il nemico giocò a Bir Tagrift la partita grossa; così come noi, date le circostanze, giocammo il tutto per il tutto: o vincevamo in pieno, così come abbiamo vinto; o era, per la nostra colonna, non un rovescio, non la sconfitta, ma l'eccidio: non uno di noi, forse, sarebbe tornato a raccontare l'accaduto.

Così, a ogni giorno che passa, le vittoria del ventiduque di febbraio grandeggia più splendida, per la sua importanza sostanziale e per le sue conseguenze.

Come occupammo Zella

Ma quest'oggi voglio trarre dai miei diari il ricordo di un'altra giornata di vittoria, che la precedette, concludendo la terza fase delle operazioni: la conquista di Zella.

Avevamo marciato tre giorni, dal diciannove di Febbraio, quando eravamo mossi da Gheddàn. All'alba del quarto giorno — il ventidue — levato il campo, partimmo alle cinque e tre quarti. La colonna era formata di tre battaglioni, due libici e uno sahariano; del gruppo celere montato, con due gruppi sahariani e relative due sezioni d'artiglieria, e con un reparto di spahis; della banda del Giofra. Il convoglio dei rifornimenti era costituito da una imponente carovana di circa trentacinquecento cammelli. Avanzavamo per una piana sparsa di detriti vulcanici, di quelle nere pietre caratteristiche del Gebel es-Soda, che danno a questo il nome: Gebel es-Soda, la Montagna Nera. Guadagnamo un gradino d'altipiano, che i blocchi di pietra nera ricoprono proprio come il Gebel es-Soda; e il nome dell'altipiano, quale fu già registrato dagli esploratori, nell'Ottocento, e quale le guide ci confermano, è Sodala. Tra le pietre luccicano cristalli di gesso; di tratto in tratto, fugge qualche camaleonte; un aspide è sorpreso a uccido, mentre cerca rifugio sotto un sasso; e poco oltre, uccidiamo similmente due grossi scorpioni, lunghi non meno di mezza spanna, di color bianco tallinoso.

Alle nove riconosciamo nel suolo, avanzando, tracce numerose di carovane di cammelli e di greggi di ovini, che volgono verso il sud-sud-est, cioè verso gli Harugi es-Soda — la grande catena montana a sud di Zella, verso il Fezzan. Un quarto d'ora dopo, un reparto di Sahariani, che esplora il terreno sulla nostra sinistra, segnala, lontano da tre a quattro chilometri, un gruppetto di dieci o dodici cammelli. Una mezz'ora dopo, una carovana di un centinaio di cammelli a pelo in numero imprecisato il segnale, che muove davanti a noi, verso il sud. Graziani manda gli spahis del capitano Almone-Cat all'inseguimento, poi, al rincalzo, manda il gruppo scheriano del capitano Campini.

Noi marciamo ora in direzione approssimativa di nord-est: il gruppo comandato dal colonnello Gallina, composto dal battaglione libico del tenente-colonnello Malta e dal battaglione eritreo del maggiore Ossoli, in testa, con reparti di Sahariani in avanguardia; poi le due sezioni d'artiglieria riunite sotto il comando del capitano Chiarini, poi il convoglio dei rifornimenti, condotto dal tenente-colonnello Carrara; e il battaglione libico del tenente-colonnello Amato, e altri reparti dei Sahariani del Duca delle Puglie, e gl'irregolari del Giofra, comandati da Califa Zavia, in retroguardia. Mentre la colonna procede, Almone-Cat ha preso contatto con la gente delle carovane, che tentava fuggire verso sud. Qualche scarica di fucilaria. Due morti da parte del nemico; dieci uomini, di cui otto armati, e alcune donne, prigionieri; la carovana catturata. Lo stesso Almone-Cat segnala di avvistare gruppi d'armati e carovane di cammelli, lontani davanti a sè, e in marcia verso sud, verso gli Harugi. Il Generale chiama il Duca delle Puglie, e gli dà ordine di agire, a largo raggio, in quella direzione, per tagliare da quella parte la via ai fuggiaschi. Due prigionieri, di quelli presi dagli spahis di Almone-Cat, opportunamente interrogati, dichiarano che da quella parte sarebbe anche in fuga, con la sua scorta personale di armati, Abd el-Galil Seif en-Nasser, il quale avrebbe lasciato Zella stamattina.

La «zagarita»

Il sole di mezzogiorno folgora sulle nostre teste. Ora, l'altipiano va digradando. Per una vasta frattura, che si apre nel ciglio di esso, verso oriente, vediamo spaziare, sottostante, un'immensa conca, di fulve sabbie; poi un verdeggiare di palmizi: lì prima oasi di Zella. Acceleriamo la marcia. Mentre il Principe, co' suoi Sahariani, avanza, secondo un grand'arco, verso sud-est; Gallina, coi battaglioni di Malta e di Ossoli, punta verso l'oasi. Scendiamo nella conca; raggiungiamo l'oasi. Ed ecco venirci incontro, al limite di esse, un gruppo di gente, uomini che agitano cenci bianchi. Il Generale accoglie l'atto di sottomissione. Da qualche capanna e da qualche casetta, sparso per l'oasi, ci saluta il grido delle donne, la zagarita: « ... un ngno — equino, un cenno ogro di gallo... ». Gli uomini, che interroghiamo, confermano che Abd el-Galil Seif en-Nasser, sorpreso dalla nostra inattesa avanzata, di cui avrebbe avuto notizia soltanto questa notte, ha lasciato Zella stamane, e precipitio, con la sua scorta, andando, chi dice verso sud, verso gli Harugi, chi dice verso nord, verso Bir Tagrift. Che sia andato piuttosto verso gli Harugi, ce lo conferma una vecchietta, loquace, quant'altri mai, che mentisce d'aver visto ancora, quando il sole era già alto, che volgeva proprio di là.

Oltre dalla prima oasi, riusciamo in un paesaggio schiettamente sahariano, de' più caratteristici e de' più imponenti. Platie sfuggenti rotti gradini d'altipiano, di color fosco, ferrigno; qualche di giallie sabbie a dune enormi schienate; spesse oasi, e in mezzo, al sommo di un'alturetta tronco-conica, formata da successive pazzesche sovrapposizioni di strati di varia roccia calcarea, variamente elaborata dall'azione eolica, una cerchia di mura di pietra e fango, rossobruno, chiude l'abitato centrale di Zella, un'adunazione di casette basse, mezzo diroccate. La città si presenta come un fortilizio, al centro e in atto di quel naturale bastione circolare su cui sorge.

L'inseguimento

Quei di Zella hanno esposto, anche loro, tutti i loro cenci bianchi, in segno di resa. I nostri battaglioni occupano l'altura e la città, senza colpo ferire. Alle quattordici e trenta, la nostra bandiera è issata su un minaretto mezzo a sghembo, che sovrasta la mura. Le truppe rendono gli onori.

Ma ecco — sono le quattordici e tre quarti — viene notizia che, verso sud, di là dalle oasi, reparti del Principe sono impegnati con notevoli gruppi di armati ribelli, che sono stati sorpresi appunto volti verso il sud, verso gli Harugi. Il generale balza a cavallo; e dopo avere disposto che due compagnie dei libici del tenente colonnello Amato seguano a sostegno dei Sahariani del Principe, impegnati in combattimento, galoppa a quella volta.

I Sahariani, incalzando il nemico, sono corsi molto avanti. E' soltanto verso le sedici che raggiungiamo il Principe, il quale, col gruppo dei capitano Campini e con gli spahis di Almone-Cat, ha preso posizione su un'altura, dominante un mareggiar di dune cespugliose, che davanti si estende, fino all'estremo orizzonte, ove si delineano i primi profili degli Harugi; mentre, da quella banda, il gruppo del maggiore Salvoni insegue ancora, con viva azione di fuoco e con successivi sbalzi, forti nuclei nemici, che di tempo in tempo s'arrestano nella loro ritirata, con successive resistenze. Il Generale, data l'ora tarda e la notevole distanza che gli ci separa da Zella, non ritiene opportuno spingere oltre l'inseguimento. E dopo che i Sahariani hanno ancora una colta ributtato le retroguardie nemiche, infliggendo ad esse rilevanti perdite, catturando prigionieri e numerose armi, dispone che sia mandato ordine al maggiore Salvoni di fermarsi, e, quando lo ritenga opportuno, di ripiegare sulla posizione tenuta dal Duca — posizione su cui ora sono giunte e si sono spiegate anche le due compagnie di rinalzo del Libici. Contanda queste due compagnie il capitano Fabbri, quello che troverà poi morte gloriosa la giornata di Bir Tegrift.

Cade la sera. Salvoni s'è spinto temerariamente lontanissimo. Un suo piccolo d'avanguardia, comandato dal tenente Longo, cacciando avanti a sè, furiosamente, le retroguardie dei ribelli — che risultarono poi essere la stessa scorta armata di Abd el-Galil Seif en-Nasser — è giunto addirittura alle prime falde degli Harugi es-Soda, a una ventina di chilometri a sud di Zella. Quando, sgombrato il terreno avanti a sè, il gruppo vigila, è notte. Nella notte il gruppo si ricongiunge con l'altre forze del Principe; poi la colonna comandata da questi rientra — è quasi la mezzanotte — all'accampamento, a Zella.

MARIO BASSI.

Emorroidi

Le persone che soffrono degli atroci dolori causati dalle emorroidi, ritroveranno una sensazione di benessere ed un sonno tranquillo coll'impiego delle Pomata Cadum. Lire 6.

L'IRRITAZIONE GASTRICA

dove spesso la sua origine ad un eccesso di acidità stomacale. Siccome i casi gravi necessitano un regime speciale e diversi mesi di cura rigorosa, sarebbe molto prudente che fin dai primi dolori niente venisse trascurato per far cessare le vostre sofferenze. I bruciori, i crampi di stomaco ed il vomito sono spesso degli indizi che non lasciano alcun dubbio, e potete allora essere certi d'ottenere un rimarchevole sollievo col prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti od

I PROCESSI

La drammatica deposizione
del padre di Renzo Pettine

«Non posso inveire contro mio figlio: è un disgraziato»

Milano, 16, sera.

Stamane, apertasi l'udienza antimeridiana, la difesa chiede che vengano citati i periti psichiatri prof. Antonini e Bravetta. La richiesta è accettata tanto dal P. M. che dal Presidente.

Ricomincia quindi la sfilata dei testimoni. L'avv. Alfonso Sant'Elia dipinge il comm. Pettine come buono e remissivo, mentre la donna era autoritaria e severa.

Il comm. Pettine

Tra un vivo mormorio del pubblico entra nell'aula il comm. Giovanni Pettine che sale sulla pedana senza guardare la gabbia dove è rinchiuso il figlio, che a sua volta volge altrove lo sguardo.

Il presidente avverte il teste che è in facoltà di deporre ove lo creda ed il Pettine con voce chiara dice:

— Ho espresso io il desiderio di essere chiamato.

Quindi esordisce:

— Da due anni io salvo il calvario. Questo processo ha distrutto trent'anni della mia vita onorata.

Quindi il comm. Pettine prosegue singhiozzando:

— Nessun padre della terra ha sofferto più che io soffrirò io. L'ultima settimana doveva cagionarmela la mia situazione, in questo processo, della Parte Civile, e ciò perchè ho sempre mantenuto, dopo i tragici fatti, buoni rapporti colla madre e colla sorella della mia povera moglie. Esse vengono oggi qui a chiedere il risarcimento dei danni! Immaginate dunque come mi sia riuscita penosa questa sorpresa.

Il teste che parla con voce sempre più commossa e con un tono un po' drammatico, narra dei rapporti coll'uccisa, della quale dice di essere sempre stato innamoratissimo, mentre essa lo ricompensò colla più nera ingratitudine. Quindi, alzando la voce, rivolto ai giurati esclama:

— Qual giovane che è nella gabbia, sappiatelo, è stato disgraziato fin dalla nascita.

Il pettegolezzo pasticciere

Accenna poi all'abbandono in cui il Renzo fu lasciato sin da quando fu a balia. Dice che la madre gli voleva un gran bene, ma ella era la negazione della madre e della donna di casa. Ricorda che essa perdette la testa una prima volta con un pettegolezzo che faceva anche il pasticciere, aggiungendo che la poveretta non si occupava che di lettere e di romanzi, atteggiandosi anch'essa a letterata. «Insomma era una disgraziata» dice a mo' di commento il teste.

Avv. Danesi: — Che cosa può dire della spesa che faceva sua moglie?

Comm. Pettine: — Aveva le mani bucate. Mentre io, che lavoravo e guadagnavo, andavo sempre in tram, lei non si muoveva da casa se non per salire in carrozza od in automobile e se le facevo qualche osservazione, rispondeva: «Non posso sopportare il puzzo dell'umanità che va in tram».

Avv. Danesi: — Lei non ha cercato di togliere il figlio a sua moglie?

— Eh sì! Sarebbe stato assai più facile vincere in un giorno la guerra europea, che portare via Renzo a mia moglie. Essa non poteva fare senza di lui. Egli le serviva a troppo. La faceva tutti i servizi. Renzo era il cagnolino, l'agnello nelle mani di quella disgraziata.

Il teste che ha parlato col petto scosso da singhiozzi si rivolge a questo punto verso i banchi della stampa e grida stendendo il braccio verso la gabbia, alla quale però non rivolge lo sguardo:

— Lo sappiano e lo dicano i giornalisti, che quello non è uno scellerato, un criminale. Sarà forse un pazzo e perciò incolpevole, ma sicuramente è un disgraziato!

L'imputato piange

Per la prima volta Renzo Pettine che dall'inizio del dibattimento non ha mai messo la sua maschera di freddezza, di impassibilità pare commuoversi. L'imputato che sta col capo chino sino ad appoggiarlo sul petto, alza il fazzoletto agli occhi e si asciuga le lagrime. La commozione si diffonde nell'aula ed aumenta allorchè il teste parla della figlia Jole che definisce una santa. E il comm. Pettine continua:

— Ella sarà purtroppo segnata a dito per le vie di Milano, ma non dovrà arrossire di suo padre e questo è il mio unico orgoglio. Spesso andiamo al Monumentale dove provvidi perchè mia moglie avesse una sepoltura, e là su quel tumulo io piango, ma mia figlia no. Piango io, perchè nonostante tutto quello che ella fece, sono ancora pietoso e buono verso la sua memoria.

Il teste riferendosi alla deposizione di una delle cameriere dell'uccisa, la giovane Carla d'Agostino, protesta contro quella che definisce lo spirito maleficio di casa sua. E' stata lei che sempre aizzò la moglie contro il marito, ed i figli contro i genitori. Quella donna — esclama con vigoria il Pettine — è stata una delle principali cause della rovina della mia famiglia. Essa era la mezzana di mia moglie. Insegnò a Renzo i primi vizi e cercò anche di insozzare la purità di mia figlia.

Poichè l'identificazione della cameriera non è bene stabilita, il Presidente dispone che tanto la Gina quanto la Carla, entrambe cameriere in casa Pettine, siano citate per il pomeriggio. Il Presidente invita quindi il teste a parlare del suo matrimonio ed il Pettine narra che mentre era serpente a Padova aveva contratto varie relazioni amorose. Si era invaghito così della giovane figlia di un'ostessa presso la quale era solito a consumare i pranzi. Un giorno visto però che le cose divenivano serie e desiderando d'altra parte proseguire nella carriera militare, chiese di essere trasferito a Firenze. Ciò venne a conoscenza della giovane che, insieme alla sorella, si presentò un giorno a casa sua e gli fece una scenata che culminò in un tentativo di suicidio. La giovane infatti, non appena uscita, si gettò in un ringuscio insieme alla sorellina. La soccorse e la ricondusse in casa e rimanendo così tutti i propositi decidendo quindi di sposarsi.

«Mio figlio era in istato di demenza»

Il comm. Pettine parla poscia delle somme che somministrava alla moglie. Prima della guerra, dal giorno della separazione, le passava 450 lire al mese, dopo la guerra più di 30 lire al giorno, pagando inoltre le varie spese di casa: l'affitto, la nota del macellaio ecc. Per dare un'idea di quanto la signora gli costasse, il teste assicura che una volta a San Remo, dove la moglie soggiornò per circa due mesi, egli dovette sborsare più di 13.000 lire. Accenna inoltre ai motivi per i quali ritirò il piccino dal collegio, prima perchè la rata di pagamento era troppo sensibile e poi perchè al ragazzo quella vita finiscamente non conferiva. Preferì mantenere in collegio la Jole anche per sottrarla all'ambiente di sua madre, non ritenendolo piuttosto corrotto. E il teste dichiara:

— Non posso inveire contro mio figlio, per quanto riguarda le 20.000 lire che egli mi ha rubate perchè lo stesso lasciai le chiavi della cassaforte incustodite e a portata di tutti. Più volte dopo la sparizione della moglie volli sapere da Renzo che cosa fosse avvenuto in quella casa. Egli replicatamente mi rispose di nulla sapere. E' mia impressione che se mio figlio è stato l'autore del delitto avrebbe agito in istato di assoluta demenza, forse in seguito ad un alterco colla propria madre, ma senza alcuna intenzione di uccidere.

Il comm. Pettine parla adesso agitato e commosso. Si alza in piedi e fa alcuni passi in preda ad una crisi nervosa e cerca di ricostruire la scena della tragedia secondo la sua intuizione. Il figlio non può avere colpito la madre con premeditazione o perchè spinto da una ribellione o da una ragione di odio. Può darsi invece che maneggiando la rivoltella, cosa che gli era consueta, sia partito un colpo e che il delitto sia quindi avvenuto per una tragica fatalità. Quindi il comm. Pettine esclama:

— Renzo è rimasto un bambino, vorrei dire che è rimasto un lattante, e non posso concepire che si sia trasformato in un delinquente. Anche al manicomio dopo il delitto egli ha sempre giuocato come può giuocare un bimbo, divertendosi ingenuamente.

L'appassionata difesa del padre, il quale termina singhiozzando, solleva nell'aula un senso di profonda pietà. Il comm. Pettine ha finito. Si alza e esce, pallido ed affranto. Così si chiude l'udienza antimeridiana.

«Mi sembra che strozzino qualcuno»

Emozionante e drammatica è stata l'udienza pomeridiana. Si è avuta, ad un certo momento, l'impressione che un colpo di scena del tutto imprevisto stesse per manifestarsi. Due donne sono venute a dichiarare di avere udito in una casa di febbraio, nell'epoca del misfatto, un grido strozzato, come di persona violentata e soffocata: poi un trambusto di gente sul pianerottolo, e di aver veduto delle ombre muoversi. La deposizione era di somma importanza, poichè poteva concordare colla confessione fatta da Renzo Pettine subito dopo l'arresto, di avere cioè ucciso la madre avendola sorpresa con degli individui. Nulla di più verosimile, quindi, che ne sia seguito quel trambusto di ombre e quel rumore, cui alludono le due donne. La gravità della deposizione colpì subito giurati e pubblico, e l'atteggiamento dell'imputato fu riguardato con ansia angosciosa; poteva essere l'istante della confessione decisiva. Lo sciagurato fu fatto uscire dalla gabbia ed amorosamente sollecitato a parlare. Ma dalla sua bocca uscirono poche parole bisbigliate, naturalmente, poi fece col capo dei cenni altrettanto insignificanti. Si ripiegò infine su se stesso, distatto e inerte. Renzo Pettine ha perduto certo tutta la vivacità dei giorni scorsi e ha sedute per ora ed ore col collo torto e la faccia china, assente a tutto quanto avviene intorno a lui.

Prima teste in questa udienza è stata certa Francesca Lodigiani, che fu cameriera in casa Pettine. Depone su circostanze ormai anche troppo note. Segue Eugenia Garagnani maritata Lotti. Dopo la scoperta del delitto, essendo cinquilina della povera Ferrara, si ricordò di una circostanza, cui non aveva fatto caso a suo tempo. Una sera, verso le 23, mentre due amiche si accomodavano da lei, venne udito un grido di dolore, con un «Ahi» prolungato. Ella credette che fosse stato emesso da un cane dello stabile. Invece, una delle sue visitatrici le disse: «Mi sembra che strozzino qualcuno». Guardarono e videro sul primo pianerottolo due ombre, che si colluttavano. Quando però le donne, dopo alcuni istanti, scesero insieme, poichè avevano paura, non scorsero più nessuno. Dove erano andati gli sconosciuti? Non si udì, nè aprire, nè richiudere il portone. Questa circostanza richiama l'interesse dei difensori, perchè tenderebbe a dimostrare che la Ferrara fu uccisa da altri e non dal figlio. La teste conferma che, appena udito il grido, essa e le tre amiche si affacciarono alla ringhiera e tutte e tre videro le ombre. A richiesta della difesa, si tenta di strappare a Renzo Pettine qualche dichiarazione intorno al delitto. L'imputato è fatto sedere davanti ai giurati.

— Come mai in 14 interrogatori avete narrato come avvenne il delitto, e vi rifiutate invece di parlare davanti a noi? — domanda il comm. Curtino con voce amorevole. Avete qualche cosa da aggiungere?

Renzo rimane immobile e non fiata, come se la domanda fosse rivolta ad altri.

— Avete voi sparato un colpo contro vostra madre? — insiste il presidente.

Il silenzio nell'aula è impressionante. Tutti aspettano la risposta dell'imputato, che però continua a tacere.

— Rispondete anche con un cenno dalla testa, ma rispondete — insiste ancora il magistrato.

L'imputato fa allora un cenno di diniego e balbetta un «no» così fioco che quasi non si riesce a percepire.

— Non avete sparato neppure contro altre persone?

— No.

— E perchè in istruttoria avete raccontato tante cose con tanti particolari?

L'imputato tace. Allora l'avv. Danesi interviene e con voce dolce gli dice:

— Ascoltatemi bene; se avete subito dilemmi. Dite se avete sparato contro un gruppo di persone o contro vostra madre o se vi siete le due persone di cui avete parlato nel primo interrogatorio, uno dai capelli rossicci che vi accolse nella sala di entrata e l'altro nella camera di vostra madre.

Ma il matricida continua a muovere debolmente le labbra senza riuscire a formulare parola.

— Avete compreso la domanda dell'avvocato Danesi? — chiede il presidente.

— No.

Avv. Danesi: — Parla, Renzo, fallo per tuo padre, per la piccola Jole che tanto ami. C'erano i due uomini?

— Sì — risponde questa volta l'imputato.

Ma poi, nonostante le esortazioni del presidente e degli avvocati della difesa, egli ripiomba nella sua abituale freddezza. Il comm. Curtino fa notare a Renzo che a Mombello (il manicomio) era espansivo ed allegro.

Avv. Favia: — Ma perchè fate delle domande all'imputato? Perchè oggi lo interrogate, mentre l'altro giorno voi (rivolgendosi ai colleghi della difesa) mi avete interrotto quando cercavo di porgli delle domande e mi avete detto che era un pazzo, e che un pazzo non può rispondere?

L'intervento dell'avvocato di Parte Civile è palese, e fa impressione. Oggi nell'atmosfera di emozione creata dalla deposizione del padre, le parole del matricida apparirebbero a tutti più sincere. La difesa fa rilevare che non è vero che Renzo abbia sempre risposto lungamente agli interrogatori di istruttoria.

— Perchè tenete questo atteggiamento? — insiste il presidente rivolgendosi all'imputato.

— Non lo so.

E Renzo Pettine viene accompagnato di nuovo nella gabbia, dove siede sulla rozza panca di legno.

La signora Anna Colonnelli vedova Raulli, nata a Lugo e residente a Milano, abitava prima del giorno in cui avvenne il delitto nella casa di corso Buenos Aires, 48. L'abbandonò il 1.o febbraio, ma si recò poi tutte le sere presso la signora Garagnani, per farle visita, trattenendosi sino alle 23 e alle 23,30.

— Una sera lo è occorso di sentire qualche cosa di speciale? — chiede il presidente.

Un sopraluogo nella casa del delitto

— Circa una settimana e mezza dopo che si avevo abbandonato l'appartamento di corso Buenos Aires, una sera che non posso precisare, verso le 23,15, mentre ero sul pianerottolo dell'appartamento della Garagnani abbiamo sentito un grido soffocato che durò un istante. Ne fummo molto impressionate. Mi affacciai alla ringhiera ed in fondo al primo piano vidi un gruppo di ombre che si muoveva veramente; più di due certamente. Quando si scese giù, dopo qualche istante, non vedemmo più niente.

— Si mette d'accordo con se stessa — osserva il presidente, che nota alcune contraddizioni della teste in confronto a quanto aveva deposto in istruttoria.

— Non vidi movimenti e non mi accorsi di alcun movimento di passi, chiarisce allora la teste. La Garagnani disse che si trattava del cane della portinaia, ma io soggiunsi che doveva abbaiare perchè quel grido era troppo umano.

Un giurato domanda se la signora si interessò il giorno dopo di sapere che cosa era accaduto.

— No. Sono ritornata come le altre sere dalla signora Garagnani e da mia figlia.

Avv. Bentini: — Si è mai lamentato di trovare il cane sciolto per le scale?

— No.

Avv. Danesi: — Fu una voce soffocata o fu un grido?

— Fu un grido umano.

A questo punto un giurato a nome dei colleghi della Giuria domanda un sopraluogo nella casa di corso Buenos Aires, 48, per constatare se, e come, le tre donne poterono udire il grido lamentoso e scorgere ombre umane in colluttazione. Il presidente aderisce riservandosi di fissare giorno ed ora. La teste Colonnelli è quindi licenziata ma non posta in libertà, dovendosi prima udire la terza donna che era in quella notte nella casa dove fu uccisa la Ferrara.

E' chiamato il dottor Giuseppe Antonini direttore del Manicomio di Mombello il quale deve deporre come teste e come perito poichè in quest'ultima qualità firmò la perizia psichiatrica fatta su Renzo dal prof. Bravetta. Per utilizzare tempo il cancelliere cav. Pironi legge la perizia. L'on. Bentini annunzia quindi che esistono due grossi volumi scritti su Renzo Pettine, nei quali il giovane crea straordinari progetti di assestamento mondiale, militare, navale ed aeronautico, corredandoli con date, cifre e citazioni. Egli si riserva di sottoporre tale lavoro all'esame dei giurati. La perizia termina dicendo che dato il diagnostico formulato va riconosciuto che Renzo Pettine quando ha commesso il fatto era in tale stato di infermità mentale da togliergli la completa libertà negli atti; ve perciò ritenuta parzialissima la sua liberazione e deve essere trattenuto per un tempo indeterminato in cura e custodia in un ospedale psichiatrico. La lettura della perizia è durata più di due quarti d'ora e non sono emersi particolari nuovi oltre a quelli già noti.

L'udienza è quindi rinviata a domattina. Alle 9 sarà fatto il sopraluogo nella casa di corso Buenos Aires, 48, e alle 10 si riprenderà l'escussione dei testi.

Movimentata scena
al processo per la Banca dell'Italia centrale
La deposizione d'un teste torinese

Firenze, 16, notte.

Al processo per la Banca dell'Italia Centrale si è avuto oggi un movimentato e quasi drammatico incidente per merito del depositario torinese del magnifico «La Fiorentina», signor Giuseppe Lingua, venuto a deporre in qualità di teste di accusa. Come si ricorderà nell'agosto del 1921 il Lingua aveva in deposito circa 230.000 lire in maglieria e lana. Poco dopo la notizia del fallimento, secondo l'accusa, si cercò di sottrarre il deposito. Alla sua volta il Lingua si recò a Torino il Ferroni, il Calvani ed il curatore avv. Luciano Castelnuovo per visitare il Lingua e rendersi esatto conto di quell'attività. Il teste, rievocando i fatti, afferma che fino dal settembre cominciò la vendita secondo l'incarico avuto, e pagò regolarmente volta a volta a mezzo di tratte. La vendita continuò anche dopo la visita del curatore e degli altri, cosicchè egli versò complessivamente circa [illegible] lire e restituì la merce invenduta liquidando così definitivamente la partita con il Calvani nel febbraio 1922.

A questo punto il Presidente ordina che tutti gli imputati si alzino ed invita il teste a riconoscere colui o coloro che gli si presentarono a Torino. Dopo un attento esame, il detto Lingua indica risolutamente l'avv. Luciano Castelnuovo ed il prof. Ferroni. I due imputati, in preda a viva emozione, si alzano, come per protestare, ma le loro parole sono inintelligibili. A domanda del Presidente, il teste spiega le ragioni per le quali provvide al ritiro delle tratte emesse dal Calvani anche dopo il fallimento: effetti che egli ritenne regolari perchè presentati attraverso istituti bancari di indiscussa serietà.

Un penoso episodio
Un'intera famiglia in Tribunale

Da alcuni mesi si era stabilito a Collegno, in frazione Leumann, colla moglie ed i suoi otto figli, il manovale disoccupato Oreste Giagnotti, di 45 anni, bellvo di Foggia. La numerosa famiglia abitava in una sola camera, una specie di tugurio, dove le sole caratteristiche erano la miseria ed il lerciume. I vigili municipali di Collegno ebbero ad occuparsi ripetutamente di costoro, per ragioni varie. Il Giagnotti ed i figli girovagavano per le campagne, commettendo piccoli furti. Inoltre una figlia del Giagnotti — disoccupata come tutti i suoi familiari — aveva abbracciato una professione estremamente libera; o, con quanto beneficio per la morale è facile immaginare, la svolgeva... liberamente in casa. In seguito all'intervento dei podestà, il Tribunale, con ordinanza del 30 gennaio scorso, stabiliva che i figli minori del Giagnotti — Vincenzo di 6 anni e Benito di 2 anni — fossero affidati all'Opera Nazionale per la maternità e per l'infanzia onde essere collocati in Istituti di educazione. La guardia municipale Emilio Maggiori fu incaricata di dare esecuzione all'ordinanza e cioè di ottenere dai coniugi Giagnotti la consegna dei due bimbi.

L'impresa non apparve facile. Ma quando il Giagnotti seppe del provvedimento, annunciò subito che si sarebbe opposto colla forza all'allontanamento dei suoi bambini. La guardia Maggiori richiese così l'assistenza dei carabinieri e martedì scorso — con quattro militi — si presentava all'abitazione del Giagnotti. All'apparire dei militi, sbucarono fuori dal tugurio tutti i componenti della famiglia che si avventarono contro la guardia strappandogli la divisa e graffiandole alle mani ed al viso. Il brigadiere Godino procedette ai ferma degli energumeni. Intanto uno dei bambini, Vincenzo, veniva fatto fuggire e la guardia poteva rintracciarlo due giorni dopo.

La triste scena si concludeva con l'arresto dei Giagnotti padre e di due dei suoi figli: Luigi di 21 anno e Mario di 18 anni. La madre, Giovanna Ciniello, di 40 anni, fu lasciata in libertà. Per direttissima, tutti e quattro sono stati giudicati ieri dal Tribunale. Erano imputati di violenza, resistenza e minacce ai carabinieri e di lesioni, guaribili in 8 giorni, a danno della guardia Maggiori. Il Giagnotti, in particolare, era incolpato anche di minacce verso l'agente della forza pubblica ove avvegli detto, dopo l'arresto: «Quando ti troverò in campagna, faremo i conti». Il Tribunale ha condannato il Giagnotti padre a 4 mesi di reclusione e 300 lire di multa; la Ciniello a 3 mesi, il Luigi a 2 mesi e mezzo ed il Mario ad 1 mese e mezzo della stessa pena. Pres. cav. Zanoni; P. M. cav. Villa; Cane. cav. Beggiato; Difesa avv. Tesia.

I contratti di Borsa
in un giudizio della Corte d'Appello

La questione della validità o meno dei contratti di Borsa eseguiti senza la osservanza delle disposizioni di cui al decreti 26 febbraio 1925 n. 126 e 9 aprile 1925 n. 375 sullo scarto obbligatorio del venticinque per cento all'atto di ogni ordine, sia di acquisto che di vendita a termine di titoli e valori di Borsa, è venuta in discussione alla Corte d'Appello.

Costantemente il Tribunale aveva sempre dichiarata la nullità assoluta di tali contrattazioni, ma la nostra Corte, Sezione prima, estensore il consigliere Croce (in causa Appendino contro Pastore) ha stabilito invece il principio che la inosservanza delle predette disposizioni non impedisce affatto che le contrattazioni siano perfettamente valide ed efficaci fra i contraenti. Tale sentenza, vivamente attesa negli ambienti finanziari e borsistici, è stata accolta con viva soddisfazione in quanto che il principio statuito dalla Corte d'Appello viene ad impedire che operatori disonesti nel caso di esito sfavorevole delle loro operazioni possano sfuggire, valendosi delle prescrizioni sancite dai due suddetti decreti, al dovere di far fronte ai loro impegni.

L'agente di cambio Appendino venne patrocinato dall'avv. Marchese. L'appellata Pastore venne difeso dall'avv. Lorenzo Floris.

Un giovane impazzito
che si precipita dalla finestra per sfuggire alla cattura

Palermo, 16, notte.

Gli abitanti di via Paolo Amato ed adiacenze hanno vissuto stamane circa due ore di vivissima ansia per la sorte di un giovane studente il quale, in un accesso di pazzia, dopo aver commesso una serie di stranezze, ha finito collo spiccare il salto da una terrazza alla sommità nel sottostante giardino della principessa Resuttana, rimanendo gravemente ferito. Vincenzo Cassata, il giovane di cui trattasi, aveva cominciato a dare segni di alienazione mentale lungo soggiorno addietro, in seguito alla morte del padre, Vincenzo, maggiore del R. Esercito. Il male si aggravò talmente da rendere necessario il suo internamento in una casa di salute. Creduto guarito fu dimesso; e per otto giorni il giovane sembrò molto calmo. La povera madre lo circondò di ogni cura, ma il male covava terribile, e la notte scorsa esplose improvvisamente.

Erano le quattro allorquando la signora Cassata e la figlia vennero svegliate da grida scomposte provenienti dal salotto. Balzate dal letto trovarono il giovane Vincenzo seminudo con gli occhi stravolti che gridava con voce terrorizzante e rompeva a colpi di bastone quanto gli capitava sotto mano. Il giovane, molto noto per la sua aquilezza d'animo, pareva divenuto insensibile alla voce della madre e della sorella, tremanti di paura; e dopo aver buttato in istrada quanto aveva frantumato, si dava a percuotere le due povere donne. Indi si barricava in camera, continuando nell'opera devastatrice. Intanto, nonostante l'ora mattutina, accorreva gran folla ed alcuni militi tentavano di penetrare nell'appartamento per impadronirsi del pazzo, ma costui, tempestando di colpi le vetrate, rendeva impossibile la manovra e feriva un agente. Allora venivano avvertiti telefonicamente i pompieri che appena giunti forzarono la porta dell'appartamento, ma il giovane minacciò di gettarsi in istrada dalla finestra.

La minaccia del pazzo rendeva tutti perplessi. Stabilivasi infine di rompere la serratura e di far penetrare nell'appartamento la madre tanto amata dal figlio, la quale colla sua voce lo avrebbe impietosito, ma quando la sventurata signora si apprestava a quel disperato tentativo il pazzo si precipitava nel vuoto. Trasportato all'ospedale, gli vennero riscontrate la frattura della gamba e del braccio sinistri, gravi contusioni in altre parti del corpo e la commozione cerebrale. Venne giudicato in pericolo di vita.

Le furie di un innamorato respinto
Ferisce a colpi di accetta l'ex fidanzata dopo aver appiccato il fuoco alla sua casa.

Adria, 16, notte.

La diciassettenne Pivetta Virginia da Boara Pisani, all'età di quattordici anni aveva cominciato ad amoreggiare con tale Alcardo Abatese, figlio d'ignoti, d'anni 22, raccolto piccino da una famiglia di Boara. Ma la Pivetti, dopo alcuni mesi, non andando d'accordo col fidanzato, lo abbandonava. L'Abatese non seppe darsi pace ed iniziò verso la famiglia della fidanzata una serie di persecuzioni che culminarono col taglio di circa duecento viti di proprietà della famiglia Pivetta. Non contento di ciò il giovane tentò, ed in parte riuscì ad incendiare la casa della disgraziata. Alla fine del novembre scorso il focoso innamorato scrisse alla famiglia della ragazza che frattanto si era fidanzata con certo Dante Guolo, una lettera di minaccie, assicurando che avrebbe incendiato tra non molto di nuovo la casa ed in seguito a ciò i carabinieri lo trassero in arresto. Egli confessò ogni cosa. Dopo otto giorni, e cioè alla vigilia di Natale, il giovane fu posto in libertà provvisoria in attesa del processo. La sua ira però è divampata più fieramente ieresera. Incontrata lungo la strada Sabbatini la Pivetta egli le inferse vari colpi di accetta ferendola gravemente alla faccia ed al collo e gettando poi la disgraziata in un fossato pieno d'acqua. La povera fanciulla fu tratta in salvo da alcuni accorsi e trasportata in pietose condizioni all'Ospedale, ove è tuttora ricoverata con prognosi riservata. I carabinieri stanno perlustrando la campagna per scoprire il malvivente.

Evasione che determina l'arresto di diversi carcerieri

Firenze, 16, notte.

Dopo laboriosa istruttoria che il sostituto procuratore del Re ha condotto per accertare le responsabilità nella evasione del detenuto Giovanni Stoccolchi dal carcere di Santa Teresa, avvenuta la notte del 25 febbraio u. s., sono stati denunciati il comandante il personale di custodia, Domenico Manfredi, ed alcuni carcerieri del Penitenziario di Santa Teresa, i quali debbono rispondere di negligenza nel servizio di vigilanza. Tanto il Manfredi quanto i suoi dipendenti sono stati citati ieri con mandato di comparizione spiccato dal giudice istruttore capo.

Delinquenti al confino

Ravenna, 16 notte.

La Commissione provinciale per il confino, nella sua tornata di ieri, ha assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni ciascuno due pericolosi pregiudicati per reati comuni, Pietro Rizzo di Stefano, di anni 54, da Savona e Vincenzo Rosso di Gaetano di anni 41, da Quiliano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Un ex [illegible] alla beneficenza assai utile alacrità in memoria del cav. Oreste Calogero di Sirone.

Un ladruncolo. Luigi Torsghi, di anni 19, da Chivasso, è stato condannato dal Tribunale a mesi 5 e giorni 20 di reclusione.

DA CASALE

Il Tribunale Militare ha condannato ad 1 anno di reclusione il soldato Agostino Pizzini da Bargagli (Genova), imputato di diserzione.

Per furto di bottiglie e certa timezza Penitenziario di Corno Lomellina, Mario Filippi di Giovanni d'anni 26, è stato condannato a tre mesi e giorni 10 di carcere.

DA TORTONA

Quale autore del furto di gioielli consumato ieri in Cattedrale, è stato arrestato certo Martino Revelli di anni 20, da Cossa Vescovado, pregiudicato con precedenti furti nelle chiese.

DA VOGHERA

Un premio di Bruno e Vittorio Mussolini consistente in un artistico vaso in argento e cristallo è pervenuto al Comitato organizzatore della gara di beneficenza pro Opera Balilla.

DA ADRIA

Caduta sotto una macchina addetta alla sistemazione dell'argine dell'Adige in Polesine di Adria, il venticinquenne Antonio Mura di Terranova Pausania (Sassari) riportò gravissime ferite alle gambe. Egli è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

SFIDUCIATI PER ESITO NEGATIVO DI ALTRE CURE, PROVATE CON FIDUCIA!

LAXINA che non è solo un purgante ma un perfetto rieducatore dell'intestino
COMPRESSE ZUCCHERATE
Cura radicale e rapida della stitichezza cronica, afonia intestinale con tutte le loro complicazioni: capogiri, ronzii, malinconia, affanno di respiro insonnia, emorroidi, irritabilità.
STAB. CHIM. FARM. RIUNITI SCHIAPPARELLI TORINO

VIAGGIATE DALL'ITALIA A NEW YORK
sui vapori del Governo Federale Americano
PRESIDENT HARDING
DA GENOVA: 22 Marzo 1928
SI ACCETTANO CITTADINI AMERICANI di qualsiasi condizione e ceto
Seconda Economica Lire 1800
UNITED STATES LINES
ROMA: 77-78, Via del Tritone — NAPOLI: 11, Via Domenico Morelli — GENOVA: 18, Via Cairoli — FIRENZE: 24, Borgognissanti — TORINO: 4, Via XX Settembre — VENEZIA: 2066, Via XXII Marzo, e presso gli Uffici di Viaggi.

Biancherie "Occasione,,
Visitare i Magazzini
E. Frette e C. - Torino - Via XX Settembre, 64

Il Motocicilista intelligente sceglie senz'altro il
STURMEY ARCHER SPEED 3 GEAR
Il cambio a tre velocità Sturmey-Archer è adoperato dai battitori di records mondiali.
MILANO (126) - RUINI & FIGLIO - Via Machiavelli, 28

MOBILI RUSTICI - Riproduzione antica, camere - Visitate esposizione - Facilitazioni pagamento STEFFENINO. Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Edison.

MALATTIE SEGRETE Dr. WYSS LUE - PELLE Via Po, 52. Dalle 9 alle 20

OSTETRICA SANTANERA Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 17 p. 340

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle Corso Duca di Genova, 3, p. 1° - Ore 10-11,30; 16-18

OSTETRICA REGGE Pensione per gestanti — Via Po, 3

APPENDICE DELLA STAMPA (50)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

«Pietro Le Houlier, dopo la tua partenza, è partito a sua volta, disperato. Gli ho dato il tuo indirizzo rosso. Il marchese è corricato e non credo che guarisca. La Algiorina Dionisia è fidanzata e sta molto meglio. Gilberto cerca a distrarla, ma, dopo la morte di suo fratello, la poveretta è inconsolabile. Ho dipinto un piccolo ritratto di Giacomo, a memoria, e mi è riuscito molto bene. L'ho regalato al marchese, ed egli trascorre i suoi momenti a contemplarlo. Non avrei mai creduto che, dedicando il proprio nipote, ci si possa intenerire tanto al suo ritratto. Tu mi dirai che, conoscendo il malanimo del marchese per Giacomo, avrei potuto risparmiare di attribuirgli l'effigie, ma la verità è che sollanto quando ebbi posta la tela sul lato del ferito, mi sovvenni di quel malanimo e poichè, quando si è fatta una sciocchezza, la cosa migliore è di prendere un'aria idiota, ho preso un'aria talmente idiota che l'infermiera mi ha chiesto se avevo mal ai denti. Io le ho detto di sì per non farle dispiacere e lei mi ha messo un cataplasma sulla guancia. Quando mi è giunto il tuo telegramma, sono stato in un bell'imbroglio. Figurati che sento in un bell'imbroglio. Figurati che avevo perduto il cifrario. Dopo due ore di ricerche, l'ho trovato in fondo a quel vecchio calamaio nel quale ora mesto il pepe. Siccome la carta era ancora piena di pepe, non ho fatto che starnutire. Quando ho capito quello che tu volevi dirmi, sono andato alla «casa dei morti» col capitano della gendarmeria. Ci ha aperto il Rosso in persona.

— Che cosa volete? — ha chiesto al capitano in proposito, è un uomo simpaticissimo, quel capitano, e si chiama Ferrandi.

«Ferrandi, senza rispondere, è entrato in casa.

«— Ho visto l'altro giorno una ragazzina quasi nuda che correva nel bosco e l'ho seguita sin qui. Vengo a chiedervi, in nome della legge, se quella ragazzina è vostra figlia.

«— Una ragazzina? — rispose il Rosso — io non ho mai visto ragazzine.

«In quel momento, udimmo il rumore d'una porta che si apriva.

«— Chi abita con voi? — domandò Ferrandi.

«— Nessuno — rispose il Rosso. — E' tocc un gatto, come per servirsi di una specie di mattarello, che aveva vicino sulla tavola. Ferrandi gli si gettò addosso e, in due, riuscimmo a ridurlo all'impotenza. Chiamati i due gendarmi che aspettavano dietro la casa, il bracciere fu piantonato, mentre l'ufficiale ed io salivamo al primo piano. Abbiamo trovato Maria in una orribile camera, rischiarata da un lucernario senza vetri (non questo freddo). La poverina piccina, rannicchiata in un cantuccio, tremava come una foglia. Vedendoci, ha gettato un grido ed è svenuta. L'ho portata giù sfasso, in braccio, dal dottor Landier, quello che ha curato Dionisia. La poverina ha tutto il corpo coperto di ferite e di contusioni ed è stata all'ultimo stadio. Il Rosso è in prigione.

«Maria è ancora dal dottore, in tale stato da non consigliarne il trasporto altrove. Nessuno sa chi sia nè d'onde venga. E' molto carina, ha i capelli che sembrano d'argento e gli occhi verdi. Io vado a trovarla tutti i giorni e le racconto le storielle di quand'ero piccola, per farla sorridere. Non sei mica gelosa? Dionisia è andata anche lei. Povera Mariuccia! Landier dice che se arriva all'autunno è un miracolo.

«Piccina mia, quando penso che anche tu sei incorsa in pericolo, mi si spezza il cuore. Non sono che un vecchio burbero ed i negozianti di colori l'hanno sempre avuta con me. Il tuo papà *Michele Clary*».

«P.S. — Ora i cucchiaini li metto nella zuccheriera, perchè è più comodo, e lo zucchero lo tengo nella bomboniera Luigi XV. Ho sfasciato il pendolo».

Michelina lasciò ricadere la lettera. Un turbamento profondo le stringeva il cuore. Tutta la sua infanzia felice, accanto al suo buon papà che l'adorava, le passò davanti agli occhi, come in una visione. Le parve rivedere il volto burbero e benevolo del vecchio pittore, dai chiari occhi azzurri scintillanti d'intelligenza e di malizia, curvo sul lettuccio di Maria agonizzante...

CAPITOLO IV

L'ombra che passa

Michelina continuò le sue ricerche, ma invano. Una grande tristezza si impadronì di lei. Per ore e ore, percorrevo le vie, alla ricerca della famosa sirena e dei non meno famosi tassì. Ma non trascurava, per questo, il vecchio Albergo del Liocorno. Di tanto in tanto, vi passava accanto, gettando un rapido sguardo sulla facciata gialliastra e scalcinata, ma nulla vide mai di sospetto.

Il 5 marzo, alle 8 di sera, Michelina aveva esplorato l'ultima delle sezioni tracciate da lei sulla pianta di Hampstead. Affranta ed esterrefatta, fisicamente e moralmente, a dispetto del suo coraggio, della sua intelligenza e della sua energia, senza di essere dominata da un nemico più subtile e potente.

Il giorno seguente, Giacomo sarebbe stato condotto alla casa misteriosa che ella non aveva potuto trovare e Dio sa che cosa gli sarebbe accaduto! La sorte di una creatura così graziosa, nelle mani d'un carnefice come Navalis, era delle più terribili.

La fanciulla rientrò alla pensione e si recò immediatamente nella camera del vegliardo.

— Non ho trovato nulla — disse, lasciandosi cadere su una seggiola, accanto al fuoco.

— Povera figliuola, non è colpa vostra — rispose Carterais; — voi avete fatto quanto era in vostro potere.

— Mi perdonerete di avervi condotto in Inghilterra? Ero così sicura, allora, di riuscire nel mio intento! Oh, santo cielo non mi sono ingannata, che la catena di circostanze pazientemente saldata, maglia per maglia, sarebbe completa se potessi avere l'indirizzo della casa della Sirena... Sono sicura che Navalis è in Inghilterra, ma dove?...

— Piccina mia — mormorò il vecchio archeologo — non avete salvato il Principe di Beaulésande e Maria, non dimenticate lo.

— Ma non Giacomo — rispose Michelina.

CRONACA CITTADINA

La grazia ad un ergastolano
per intercessione di Mussolini

Un momento di debolezza -- L'atto disperato -- La fede della madre ottuagenaria -- Il ritorno in famiglia

Con alto di sovrana clemenza, su proposta del Primo Ministro, è stato graziato Ercole Pifferi di 62 anni, condannato all'ergastolo dal Tribunale di guerra di Bologna per tradimento e spionaggio a favore del nemico. La vita per Ercole Pifferi si era iniziata sotti i più felici auspici. Dotato di una spiccata sensibilità d'artista e fornito di mezzi idonei ad aprirsi una via nel mondo, egli dopo di essersi distinto quale ufficiale nella prima guerra d'Africa, dove si era guadagnato una medaglia al valore, aveva lasciato le armi per darsi alla musica. Suonava assai bene il violino e per molti anni fece parte dell'Orchestra del «Regio», anzi fu segretario della Società orchestrale torinese ed in seguito diresse una piccola orchestra in *tournée* all'estero. Egli inoltre disegnava con gusto ed era pure uno scrittore di qualche merito. Sposatosi ad una tedesca, aveva avuto da lei tre figliuole, dimodochè anche la sua vita intima, famigliare, era assai felice. Fu nel 1916, durante la grande guerra, che per l'impulsiva affettività del suo carattere ed in conseguenza di uno squilibrio nervoso che gli fece considerare con esagerato giudizio, una barriera sorta improvvisamente fra lui e la sua famiglia, che l'uomo, fino a quel momento di un'onestà esemplare, si lasciò travolgere in una catastrofe che doveva stroncare per sempre la sua vita.

Perchè fu condannato

La moglie sua e le sue figliuole si trovavano a Lipsia mentre egli era in Svizzera. Il Pifferi volle raggiungerle per portarle in Italia e chiese al Consolato germanico di Zurigo il nulla-osta per entrare in territorio tedesco. Gli fu negato. Tornato a Milano, esasperato, col pensiero della moglie e della figlie che si trovavano in terra straniera, in pericolo di essere internate, perchè congiunte di un italiano, egli ripetè in quella città i tentativi per ottenere il benestare del Consolato tedesco e riuscì vani tutti i suoi passi, ossessionato da quel pensiero che non lo abbandonava più, si lasciò trarre nella rete da uno sconosciuto agente di spionaggio tedesco, il quale gli promise di ottenergli il passaporto se egli in cambio avesse fornito notizie riguardanti i nostri armamenti. In cinque lettere che il Pifferi inviò allo sconosciuto di Zurigo si trovano le notizie che il Tribunale giudicò errate, inventate o esagerate le quali però formarono il testo per l'accusa di tradimento e spionaggio. Unica giustificazione addotta dall'imputato fu che in quell'epoca l'Italia (già in guerra con l'Austria) non aveva ancora dichiarata guerra alla Germania e che egli quindi non riteneva di fornire indicazioni al nemico; inoltre si trovava in un disperato stato d'animo per la separazione dalla famiglia che adorava.

In condizioni normali l'ex-ufficiale avrebbe compreso il tranello che gli tendeva l'agente segreto e sdegnosamente rifiutato le sue proposte; vi aderì invece, benchè sia stato provato che egli non trasse alcun utile pecuniario dalle sue lettere che, fra l'altro, non giunsero mai a destinazione perchè sequestrate a Milano dall'ufficio di censura.

Il Paese era in guerra e la severità contro gli individui che, sia pure per semplice leggerezza, avessero cercato di svelare gli sforzi fatti dalla Nazione per difendersi, era pienamente giustificata. Il Pifferi fu così condannato all'ergastolo e inviato a Portolongone, dove scontò dritti e filati i primi otto anni di segregazione cellulare.

I buoni amici

Di lui la *Stampa* ha parlato due volte: addietro, interessandosi di una visita che il comm. Annibale Cominetti, un benemerito dell'Opera di redenzione sociale, fece a quell'infelice fortunata spagnuola. Fra i numerosi ergastolani che egli vede in quell'occasione il Pifferi fu quegli che maggiormente lo impressionò e di lui, per intercessione del cappellano padre Bartolini che lo aveva preso a benvolere per il suo carattere mite e le sue doti di cuore, si interessò presso il Ministero di Grazia e Giustizia per ottenergli il condono della pena.

Già precedentemente la grazia per il condannato era stata, ma invano, implorata dalla madre sua Domenica Pifferi, di 83 anni (che vive miseramente a Milano, recandosi, nonostante le grave età a compiere umili servizi in famiglie che più che altro per pietà si servono di lei) e dalla moglie e dalle figliuole ancora domiciliate a Lipsia.

Il comm. Cominetti non si scoraggiò per questi insuccessi, e l'ergastolano, che aveva ottenuta licenza di scriverglì, trovò in lui una persona di grande cuore che fece ogni sforzo per mantener accesa nell'anima di quel sepolto vivo la fiaccola della speranza. Raccontare tutte le vicende, e tutti gli sforzi compiuti per giungere ad un risultato concreto sarebbe troppo lungo, se non arrivo d'interesse. Basti dire che al Pifferi, nonostante la sua condanna, erano rimasti degli amici, i quali unirono i loro sforzi a quelli del comm. Cominetti. Il professore d'orchestra Verri di Torino, che l'aveva avuto a compagno e non riusciva a capacitarsi come il vecchio amico, buono, gioviale, istruitissimo, di spiccati sentimenti patriottici, si fosse potuto rendere colpevole di un così nero delitto, parlò di lui all'avv. Turietti il quale a sua volta interessò del triste caso l'avv. Abbove di Milano. Questi due ultimi si recarono a Roma, presero visione dell'incartamento riguardante il giudizio del Tribunale di Guerra nei riguardi del Pifferi ed avvicinarono il Cardinale Sincero ed il maestro Mascagni pregandoli di appoggiare la loro domanda. Il maestro Mascagni ebbe a ricordarsi di aver conosciuto il Pifferi e prese la cosa a cuore. Il Capo del Governo informato minutamente della vicenda e vivamente commosso al pensiero di quella vecchia madre che diceva non voler morire prima di avere riveduto il suo figliuolo, s'interessò della sorte del Pifferi e, infine sottopose il decreto di Grazia alla firma del Sovrano.

«La mia vedova»

Ettore Pifferi, dopo tredici anni di ergastolo è stato rimesso in libertà. La notizia gli giunse improvvisa più che inaspettata. Per lui era la realizzazione di un sogno. Solamente la settimana scorsa aveva scritto una commovente lettera al suo protettore il Torino supplicandolo di cercare delle buone persone che avessero voluto regalare dei libri per la biblioteca dell'ergastolo dalle quale egli era stato il fondatore. Il recluso si diffondeva a spiegare quanto bene, quanto sollievo un libro possa recare a coloro che ormai sono separati per sempre dalla vita dagli altri uomini. «Non vi è che un buon autore che riesca a far dimenticare il carcere, le sentinelle che vigilano, tutti i tristi segni della cattività, e porti il recluso lontano, in un mondo che hanno conosciuto un tempo e non vedranno mai più. Ma ci vogliono dei buoni libri», seguitava il Pifferi, il quale giustificava la sua domanda in iscritto numerosi volumi sulla vita del Redentore e che intende la letteratura come un valido mezzo di redenzione morale.

Egli non la sperava ormai più la grazia e benchè benedicesse chi si adoperava per lui, di tanto in tanto, dalle sue lettere, si comprendeva come l'ormai fosse rassegnato per sempre al suo destino. Parlando della moglie egli diceva sempre «la mia vedova», considerandosi ormai morto e sepolto. Quale gioia egli abbia provato per questa sua risurrezione lo si immagina dalle lettere che egli subito inviò al comm. Cominetti — che egli chiama il suo buon padre benchè sia più giovane di lui! — ed all'antico prof. Verri. «Non so esprimerle lo stato del mio animo — scrive al primo nè quello del buon padre Bertolini che ha messo generosamente a mia disposizione tutti i suoi risparmi, per fornirmi di abiti borghesi». Ed al secondo ringraziandolo per quanto ha fatto per lui, dice: «Ho sessantadue anni, ma sono pieno di volontà, di attività, di energie. Rialzo a mia madre, a mia moglie e alle mie figliuole, io, sorretto da voi, ricomincerò una nuova vita».

E prega di avvertire con ogni riguardo la madre sua, acciocchè la gioia non le riesca fatale, e dice che ha pure telegrafato alla moglie e alle figlie la buona notizia.

Ettore Pifferi ha lasciato giovedì l'ergastolo diretto a Milano ad abbracciare la madre. Quella buona vecchia che si comm. Cominetti che la aveva pronosto di accompagnarla a Portolongone per vedere il figlio aveva risposto: «Lo sa Iddio se io vi andrei con tutto il cuore, ma trovarlo fra quelle mura, vestito con gli abiti di un ergastolano, sarebbe per me tale dolore da avvelenarmi la gioia di vederlo. Preferisco aspettare pregando, chissà che Iddio non mi faccia la grazia che imploro».

E la grazia è venuta. La povera vecchietta, che gli amici del Pifferi avevano di tanto in tanto soccorso, avrà a quest'ora abbracciato il figliuolo dopo una così lunga e dolorosa separazione.

Le impressioni del graziato

Il nostro corrispondente di Milano ci telefona che l'ergastolano graziato è giunto a Milano giovedì notte, ed ha ricevuto ieri in corso Garibaldi, 15, dove abita la madre di 83 anni, alcuni giornalisti.

— Colle grazia di Dio e del Re sono finalmente libero! — ha esclamato il Pifferi. — La mia prima impressione? Stordimento, ubbriachezza, soffocamento. L'aria e la luce mi hanno sommerso quasi volessero soffocarmi. Non appena varcato il portone dell'ergastolo mi sono però sentito spingere come da un'energia sovrannaturale. Fortunatamente avevo con me padre Ottaviano Bartolini. Le dirò poi chi è e che cosa fu quel santo che mi accompagnava. Quando mi trovai sul treno assieme ad altri viaggiatori avrei voluto nascondermi. Avevo la sensazione che tutti mi guardassero, che tutti sapessero la mia storia, che mi disprezzassero. Se sapessa signore che paura, che timore avevo! Non guardavo in faccia a nessuno. Dopo quello che ho patito e sofferto per scontare la pena, non mi sentivo più in diritto di guardare negli occhi nessuno, ma poi mi sono fatto forza ed ho pensato alle parole di padre Ottaviano: «Va e che Dio ti benedica!». La sua benedizione l'ho già sentita, ma mi pare che le mie spalle siano troppo deboli per tanta fortuna.

Venendo poi a parlare della vita trascorsa all'ergastolo il Pifferi ha ricordato la bontà, il disinteresse, l'altruismo di padre Ottaviano Bartolini, dei minori francescani, cappellano dell'ergastolo.

— L'unico uomo — dice il Pifferi — che dall'esterno venisse ad interrompere la nostra tragedia di solitudine e di silenzio. Essere soli, sempre soli, mi capisce?... non sentire nessun rumore, non vedere alcun estraneo! La stessa vita, così tutti i giorni, tutte le notti. Dalla mia cella di segregazione vidi un giorno padre Ottaviano guardarmi in modo strano e scrollare il capo. Seppi poi che il medico del carcere gli aveva detto che stavo diventando pazzo. E non c'era nulla da fare. Il silenzio, la solitudine... Terribili ricordi! Pensate: tre metri quadrati di cella; lo spiraglio a bocca di lupo per l'aria in alto; una branda a muro che il carceriere inesorabilmente alle sei del mattino veniva a sollevare ed a rinchiudere per non riabbassarla che alle sette di sera. Tutto il giorno camminare, camminare, sino allo sfinimento, per poi appoggiarsi ad un muro sino alle 7 di sera che — e a quell'ora per noi cominciava la notte — durava sino alle sei del mattino. Ogni tre ore il passo cadenzato della ronda: fragore metallico di cancelli, di porte e di chiavi, sgridori, imprecazioni, minaccie! La ronda entrava: bisognava alzarsi in piedi anche di notte. Si picchiava sui muri, sulle sbarre, sul pagliericcio della branda: al visitavano le coperte e poi la ronda se ne andava via, rinchiudendosi dietro la porta ed il cancello. Dopo tre ore, di nuovo!

E dopo una pausa l'ex-ergastolano riprende:

— Mi credano s'ero da diventare pazzi ed io pure lo sarei diventato, anzichè non fossi diventato tubercolotico. Pazzi o tubercolotici, o suicidi. Ecco la fine dei segregati, ed ecco la mia fine se dopo poco più di due anni, per motivi di salute, per interessamento del santo cappellano e del direttore del carcere cav. Alfredo Dani, non fossi stato passato, anche in segno di premio per la buona condotta, all'ordinamento della biblioteca.

— Biblioteca ben fornita?

— Non posso dirlo: ma pure l'attività di padre Ottaviano riuscì a fare pervenire in dono dal Re, dal Pontefice, dal comm. Cominetti di Torino, che si interessò della mia grazia, centinaia di volumi.

Il Pifferi quindi passa poi con grande commozione della madre, della moglie e delle figlie dicendo che vuole dedicare gli anni che gli restano di vita per far loro dimenticare i grandi dolori provati.

Il Pifferi ha parlato poi delle sue prime impressioni appena giunto a Piombino e si è accomiatato dai giornalisti con propositi vivaci di ricominciare ora la sua vita.

Le tessere 1928 del P. N. F.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica: «Le tessere di iscrizione al P. N. F. per l'anno 1928 sono in corso di ultimazione ed i fascisti debbono presentarsi per il ritiro di esse allo sportello tessere del Fascio di Torino, nei giorni feriali dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Per evitare un eccessivo affollamento al detto sportello si avverte che la distribuzione delle tessere sarà fatta secondo le iniziali del cognome degli iscritti e nei giorni fissati nel modo seguente: il 15 e 17 corrente le lettere A, B; il 19 e 20 corrente le lettere C, D, E; il 21 e 22 corrente le lettere F, G, H; il 23 e 24 corrente le lettere I, L, M. Ulteriori comunicazioni saranno date per gli iscritti il cui cognome comincia con le altre lettere dell'alfabeto».

Il Ministro Federzoni
visita i lavori dell'Esposizione

Il Ministro delle Colonie, on. Federzoni — accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Gasperini — ha visitato ieri mattina i lavori della Mostra Coloniale, al Valentino ed al Pilonetto. Il Ministro era giunto da Roma col diretto delle 9,5, e fu ricevuto alla Stazione da tutte le Autorità cittadine e dai rappresentanti del Comitato Esecutivo dell'Esposizione. In automobile con il Prefetto De Vita e il Podestà ammiraglio Di Saint-Bon, il Ministro si è recato al Valentino, dove lo attendevano il Duca d'Aosta, presidente effettivo del Comitato Esecutivo, con altri membri del Comitato, l'on. Federzoni visitò i lavori di preparazione della Mostra Coloniale al Pilonetto e tutte le altre opere in via di compimento; poi in via Carlo Alberto, sede del Comitato Esecutivo, presieduta una adunanza della Commissione organizzatrice della Sezione Coloniale, presente il vice-presidente grand'uff. Gerardo Gobbi.

Dopo una colazione intima, offerta al Ministro nel «Ristorante del Parco del Valentino», l'on. Federzoni è ripartito per Roma, col direttissimo delle ore 20,40 salutato alla stazione dal Prefetto, dal Podestà e dal vice-Podestà, dal conte di Robilant, dal gen. De Pozzo e da altre personalità civili e militari.

***

Domani, domenica, il prof. comm. Luigi Collino farà la sua conferenza di propaganda per l'Esposizione, alle ore 10, nel Teatro Civico di Vercelli; l'avv. cav. Enrico Angonos, alle ore 14,30, nel Teatro Civico di Ivrea; e il dott. cav. Carlo Avenati, alle ore 15, nel Teatro Civico di Aosta.

I funerali
di Giuseppe Denbale

Hanno avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, i funerali del compianto collega Giuseppe Denbale. Alla cara memoria dell'uomo, che in vita fu sempre schivo di ogni formalità esteriore, amici, colleghi e amministratori, hanno tributata una grandiosa manifestazione di cordoglio. Erano presenti: il vice-Podestà di Torino ing. conte Alessandro Orsi, il vice-Podestà di Vercelli ing. Tournon, il senatore conte Delfino Orsi, presidente della Cassa di previdenza dei giornalisti subalpini e presidente dell'Assoc. naz. fascista degli editori di giornali; il condirettore della «Gazzetta del Popolo», comm. Debenedetti e il redattore capo dott. Intaglietta con quasi tutti i redattori del giornale; i senatori Bistolfi e Ruffini; per «La Stampa» il condirettore Gigi Michelotti e il comm. Gino Pesselli; il cons. Crosta-Curti, Donenico Lanza, il gr. uff. Bona, il comm. Ehrenfreund, Mario Leoni, Edoardo Rubino, Nino Berrini, numerosi altri scrittori, giornalisti, artisti e personalità degli studi, uno stuolo di intimi amici e conoscenti del caro Estinto. Da Trieste, il comm. Nardini-Satadini, ex-direttore del giornale, aveva inviato il suo omaggio floreale.

Il lungo corteo, dopo aver percorso un tratto di via San Donato e di piazza Statuto, ha raggiunto la chiesa di San Donato, dove fu impartita la benedizione alla salma. La bara, sbocperta di fiori, fu quindi accompagnata al Cimitero, ma prima ha sostato, secondo il desiderio dell'Estinto, davanti alla sede della «Gazzetta del Popolo», dove egli compì in silenzio il suo diuturno lavoro di giornalista e di scrittore. Qui vi hanno parlato, tra l'intensa commozione di tutti e delle maestranze, il condirettore della «Gazzetta» comm. Giulio Debenedetti, e il vice-Podestà di Vercelli, rag. Tournon; quindi il corteo, ricomponendosi, ha raggiunto il Cimitero.

La signora che sarebbe morta avvelenata

Il marito si proclama innocente

L'intervento decisivo dell'autorità giudiziaria torinese nella vicenda della misteriosa morte di immacolata Elisabetta Palmisani, moglie al tenente Nicola Biancofiore, ha suscitato profonda impressione negli ambienti in cui i protagonisti erano conosciuti. Come avevamo accennato la Magistratura si era occupata di questo dramma circa due anni fa quando cioè le pervenne una lettera anonima in cui si specificava che la Palmisani era morta non di malattia ma in seguito ad avvelenamento. Fu così ordinata l'esumazione della salma a circa due anni dal seppellimento ed i resti del cadavere, compresa la cassa mortuaria, vennero inviati ad un istituto chimico legale di Bologna per l'opportuna perizia che venne eseguita dai professori Giuseppe Tesoriere Giuseppe Venturoli dell'Istituto Aldini e Valeriani, i quali avrebbero conchiuso appunto nel riscontrare nelle viscere ben 16 centigrammi di arsenico, il terribile veleno che può cagionare la morte anche in quantità molto inferiore.

Un memoriale dell'accusato

La relativa pratica giudiziaria venne quindi sospesa in attesa appunto delle conclusioni, peritali che sarebbero giunte e solo a ciò ad-dal allora indagini necessarie deve attribuirsi il ritardo frapposto dall'autorità. Conosciuto l'esito delle perizie il procuratore del Re aggiunto comm. Di Maio, dopo un esame accurato dell'istruttoria sommaria eseguita dal suo predecessore provvedeva, come abbiamo detto, a spiccare il mandato di cattura contro il Biancofiore, che, possessore capitano, si trovava al 25.o Artiglieria di stanza a Nola.

L'ufficiale ma a conoscenza delle indagini che l'Autorità giudiziaria stava facendo ed aveva incaricato gli avvocati Colla e Cappon-Trenca della nostra città di assistere stragiudizialmente all'avv. De Pasquale di Bari. Egli in un memoriale ha narrato diffusamente la sua vita coniugale; smentendo di aver mai stato di dissapori colla propria moglie alla quale, egli afferma, voleva molto bene. Sarebbero stati i parenti ed alcuni individui ad offuscare il loro sereno orizzonte. Il loro matrimonio malgrado la grande differenza d'età era stato un matrimonio d'amore. «Non chiedevo alla mia adorabile compagna della vita che affetto ed amore — scrive il Biancofiore — Non parlammo mai di interessi e di danaro. La nostra era stata l'unione di due cuori, di due anime nella quale il basso interesse non aveva mai a contendere».

Racconta il Biancofiore che quando morì il mio stato egli si trovava alle esercitazioni col suo reggimento a Bolzano; chiese una licenza e l'ottenne e si recò a Castellaneta. La sua signora si trovava in preda alla più cupa disperazione ed al delirio. Poi il tenente fu destinato a Torino ed egli convenne colla propria moglie che, appena trovato un alloggio, ella lo avrebbe raggiunto. Affittò infatti un alloggetto composto di una camera e di una cucina in via Principe Amedeo, 53, a telegrafò allora alla moglie che lo raggiunse dopo due giorni accompagnata da un suo fratellastro.

Come la signora morì

Il tenente prosegue il suo memoriale narrando che la vita coniugale era tranquilla e felice, amareggiata soltanto da una forte depressione morale della Palmisani in seguito alla morte del padre. «Stava sempre rinchiusa in camera sua — scrive — ed a intervalli era scossa da colpi di tosse violenta di carattere nervoso. Data la sua religiosità si sottoponeva a frequentissimi digiuni della durata persino di due giorni».

La Palmisani giunse a Torino i primi giorni del novembre 1923 accompagnata dal fratello. Era pallida e dall'aspetto malaticcio. Malgrado il divieto del marito la signora mangiava sovente frutti di mare; una indigestione di simile cibo fu fatale la sera del 15 o 17 gennaio 1924. La notte una leggera colica la colse. Il male si aggravò rapidamente. Qualche giorno dopo però le sembrò di sentirsi meglio ed avrebbe detto al marito: «Voglio mangiare, Nicolino, voglio mangiare, non ne voglio più sapere di prescrizioni mediche. Dammi dei pesci ed un buon bicchiere di vino...». Il marito l'accontentò e le preparò del merluzzo fresco. La signora sembrò migliorare ma il giorno dopo improvvisamente peggiorò; chiamò presso di sè il marito e gli disse: «Nicolino, aprimi la finestra, ho tanto caldo!». Aggravandosi sempre più il suo stato il Biancofiore chiamò d'urgenza il medico e questi constatò il caso disperato. Nella notte la poveretta decedeva.

Ecco poi come il tenente spiega il testamento col quale la moglie le ha istituito erede dei suoi beni ammontanti a circa 200.000 lire.

«Un giorno del dicembre 1923 essa mi consegnò una busta dicendomi: «Nicolino, conservami questa busta per l'amore caro ed affettuoso che vive nei nostri cuori; l'avevo già preparata a Castellaneta. A te voglio dare tutto».

Il tenente non la volle accettare rispondendole: «Tu l'hai fatto e tu lo conserverai».

Narra ancora il Biancofiore che cinque ore dopo la morte della moglie il testamento venne trovato tutto spiegazzato nella tasca della sua sottana in presenza dei parenti accorsi alla notizia dell'aggravamento della malattia. Il testamento impressionò assai i parenti che avevano visto sempre di mal occhio quella unione ed incominciarono le accuse anche perchè il documento era stato redatto a Castellaneta.

La seconda moglie e il bimbo

Sulla circostanza dell'arsenico trovato nelle viscere della morta in così grande quantità il Biancofiore spiega il fatto dicendo che in seguito alle pessime condizioni di salute della moglie fin dall'ottobre 1923 il medico le aveva prescritto delle cure arsenicali che ella fece a Levico presso Trento. A Torino pure continuò nel 1923 la cura dell'arsenico.

Dopo la morte della moglie il tenente cercò di venire in possesso del suo bel valendosi del testamento olografo ma i parenti della signora s'opposero tenacemente e questo non disegno lasciarono una causa civile ed affermando che egli aveva avvelenato la moglie. Difatti al Tribunale di Bari pende tuttora il giudizio di impugnativa del testamento da parte dei parenti della Palmisani.

L'ufficiale si è nuovamente sposato a dal secondo matrimonio è nato un figlio. Non sappiamo quali nuovi elementi siano in possesso dell'autorità giudiziaria, ma ritenendo che all'accusa terribile fatta al capitano Biancofiore abbia contribuito qualche elemento decisivo che può anche essere stato il risultato delle diverse perizie eseguite. Non è esatto che la pratica «dormisse» in uno scaffale della nostra Procura; l'istruttoria se ne stava occupando attivamente ma — come dicemmo — non poteva procedere nell'ulteriore corso delle indagini fino a che non le fosse stato reso noto l'esito delle perizie chimiche.

Molti punti oscuri però avvolgono ancora il dramma e l'autorità è per mezzo il comm. Di Maio avrà un non lieve compito da adempiere per portare la luce sul mistero.

Dopo i primi interrogatori del Biancofiore sarà possibile farsi un'idea più precisa sulla consistenza e reale dell'accusa che ora l'autorità giudiziaria ha elevato contro il giovane ufficiale.

Il raduno degli «assi» dell'aviazione

Il raduno degli «assi» dell'aviazione, organizzato dall'Aero Club di Torino per domani, domenica, alle ore 10, al Salone Ghersi, promette di riuscire oltre ogni modo interessante e solenne, date le unanimi adesioni di tutti gli «assi» e di tutti i gloriosi aviatori piloti di Torino, o residenti in Torino. Lo spirito di questa riunione dev'essere inteso come un augurale saluto all'Aviazione civile, che va nascendo nella nostra città. Presiederà il raduno il col. Carlo Di Robilant, presidente dell'Aero Club di Torino, e l'Aviazione italiana sarà glorificata dal segretario dell'Aero Club, dott. Piero Negro. Tutte le Autorità cittadine saranno presenti.

Il raduno verrà chiuso con la riproduzione di una cinematografia, che ci farà assistere al primo «looping» compiuto in Italia e ci riporterà vicino ai pionieri dell'Aviazione di guerra, cioè a quei giorni in cui volontari aviatori, che portarono per primi gli aeroplani nel la guerra libica. Torino inaugurerà così, con questo raduno, la sua stagione di attività reale aviatoria, con l'intento di sempre maggiormente sviluppare quest'arte nobilissima del volo, sì che la nostra città possa con orgoglio riavere il titolo di «culla dell'aviazione italiana».

L'assemblea degli Arditi

E' stata tenuta l'assemblea della Sezione torinese della Federazione nazionale Arditi d'Italia, sotto la presidenza del tenente cav. Carlo Cherasco, il quale ha fatto un'ampia relazione dell'opera svolta in un anno di Commissariato straordinario per la riorganizzazione dell'associazione ed il più cordiale collegamento con le Camicie nere. Parlò dello sviluppo che la Federazione potrà ancora avere e ricordò anche con compiacimento la recente manifestazione in onore del Segretario federale del P. N. F. conte di Robilant. Comunicò infine che gli Arditi proporranno alle Autorità l'offerta alla Città di Torino di un'artistica targa in bronzo recante i nomi di tutti gli Arditi caduti in guerra. La targa sarà modellata gratuitamente dallo scultore G. B. Allosti. La relazione del ten. Cherasco è stata accolta da una lunga ovazione e la seduta venne tolta dopo un vibrante saluto al Capo del Governo.

Le iniziative benefiche

Domani, domenica, alle ore 16, nei saloni dell'«Albergo d'Europa» si svolgerà per iniziativa del Gruppo cordiamo un tè danzante. Il «tè della viola». I biglietti al prezzo ridotto sono in Libreria Lattes.

Il Duca di Bergamo

Col diretto delle 8,30 è giunto da Milano S. A. R. il Duca di Bergamo.

Seguendo la Cronaca

DISTRIBUZIONE TESSUTI CONTROLLATI DALLO STATO

L'Agenzia Stefani ha diramato, su iniziativa del Governo, il seguente comunicato:

«Assecondando iniziative del Governo, coraggiosi industriali laniferi hanno decisamente affrontato il problema dei prezzi dei tessuti. Dopo un breve periodo di organizzazione, essi iniziano, in questi giorni, la vendita di un ragguardevole quantitativo di stoffe, che è suddiviso in otto categorie, delle quali sei comprendono stoffe di pura lana e due stoffe di lana e cotone.

I prezzi di vendita al pubblico variano da un minimo di L. 12 ad un massimo di L. 39,50 al metro e sono quindi inferiori a quelli di qualunque periodo dell'anteguerra, proporzionalmente al diverso valore della lira.

Calcolati sul costo attuale delle materie prime all'origine, detti prezzi rappresentano il vero valore della merce, perchè le spese di lavorazione e di vendita, opportunamente controllate, vi gravano in misura minima, ma equa e comunque in armonia col principio scientifico della riduzione del prezzo unitario e dell'aumento del volume di vendita.

Le stoffe sono contraddistinte da una «Italiem tricolore» e da «una etichetta a piombo sigillata». I negozi di vendita sono riconoscibili mediante cartelli con apposite indicazioni.

Poichè l'iniziativa si propone soltanto obbiettivi di interesse generale, tutti gli industriali e tutti i negozianti di Italia che basino il loro commercio su principii di onestà, potranno liberamente partecipervi, chiedendo istruzioni, chiarimenti, cartelli per vetrina e campionari al **Magazzino generale di distribuzione di tessuti controllati dal lo Stato**, che è stato appositamente costituito, ed ha sede in Torino, in corso Francia, n. 30.

Il Governo confida che il pubblico vorrà apprezzare la iniziativa, incoraggiandola col suo concorso spontaneo, in maniera da permettere successivamente che essa assuma un maggiore ed ulteriore sviluppo anche in altri rami dell'industria, fino al completo e normale risanamento del mercato».

In Torino, la ben nota Ditta **S. A. Succ. Bertona**, di via Milano, che ha prenotato un'ingentissima partita di tessuti, accetta già le prenotazioni del pubblico sugli appositi campionari.

Si incarica anche della confezione dei vestiti da uomo a prezzi veramente incredibili. Siccome le consegne avverranno in relazione cronologica alle prenotazioni, consigliamo il pubblico a prenotarsi subito, presso la Ditta **S. A. Succ. Bertona** stessa.

UN GRANDE AVVENIMENTO
in
VIA SAN DONATO 2

La Direzione dei «GRANDI MAGAZZINI STATUTO», Piazza Statuto angolo corso Principe Oddone, mentre continua per gli ultimissimi giorni la sua grandiosa liquidazione, comunica che ha ottenuto, con opportuni accordi presso importanti industriali, di fare il **primo esperimento** per la vendita al pubblico di articoli

SISTEMA STANDARD

nei nuovi locali rimodernati e ampliati. Numerose vetrine esporranno al pubblico i prezzi standardizzati.

Mercoledì 21, inizio delle vendite e coi nuovi tipi standard».

AUTENTICI TAPPETI PERSIANI

continuano ad essere venduti nelle grandi aste che si svolgono ogni sera alle ore 21, in

Galleria Nazionale

Oggetti artistici antichi e moderni.
TUTTE LE GARANZIE SU TUTTA LA MERCE.

Si accettano tappeti persiani, oggetti d'arte, mobili, da vendersi all'asta.

Ristorante Teatro Alfieri

Stasera:
GRANDE VEGLIA
«META' QUARESIMA»
Regali - Fuochi del Bengala - Sorprese!
Aperto tutta la notte
Nuovi debutti di ballerine scosciatriche.

LATTES
STOFFE - SARTORIA
Tutte le novità: i minimi prezzi.
Via Madama Cristina 19 bis.

MOBILI - Via Mazzini, 44
Coniugi Pagella - *Telefono* 44-506
Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Forti ribassi.

Un commissario dei Combattenti

Alla Sezione Vanchiglia dell'Associazione Combattenti, il Maresciallo Diaz è stato solennemente commemorato con un discorso del socio avv. Paolo Amerio, presente numeroso pubblico nonchè l'avv. Mario Gino, presidente della Sezione di Torino. Commossa e smagliante è stata la rievocazione che l'Amerio fece del Duca della Vittoria, illustrando ed esaltando in lui, oltre che la virtù belliche del condottiero, quelle civili del cittadino e del patriota. L'orazione è stata salutata da una calda ovazione. Hanno poi parlato, pure applauditissimi, il dottor Bertolio, il rappresentante del Gruppo Nicola Bonservizi, sig. Pastore, ed infine l'avv. Gino, che ha tracciato le direttive secondo le quali intende venga svolta l'opera dei Combattenti, direttive che si riassumono in scopi culturali e morali, in spirito di fratellanza, in incessato amor di patria.

Ucciso da un autocarro

Un grave investimento automobilistico è avvenuto ieri mattina alle ore 9, in corso Principe Oddone. Un pesantissimo autocarro, appartenente ad una ditta di trasporti procedeva per il corso, allorchè, all'altezza della casa numero 62, si trovò improvvisamente sulla strada un uomo di una sessantina d'anni, il conducente, per quanto cercasse di mettere prontamente in azione i freni, non poté impedire l'investimento. Il povero uomo, travolto dal pesante veicolo, fu trascinato per qualche metro. Fermato l'autocarro, il conducente scese e, coadiuvato da alcuni cittadini accorsi, nonchè dalla guardia daziaria Luigi Gugliolmone, rialzò il caduto. Vedendo la gravità del suo stato si provvide a far immediatamente avvisare le guardie municipali ed un'autoambulanza civica, recatasi sul posto, raccolse l'infortunato e lo trasportò alla Assistenza Martini, ove fu identificato per tale Michele Rivotti fu Pietro, di 59 anni, abitante in via Lemie 12. Il medico di guardia, dott. Gasparini, gli riscontrò la frattura della base cranica, con commozione cerebrale, la frattura comminuta della mandibola e dell'osso zigomatico sinistro, lo strappamento del padiglione auricolare sinistro e ampie ferite lacero-contuse alla regione frontale parietale destra. Il Rivotti fu quindi ricoverato con prognosi riservatissima. Purtroppo, alle ore 13, l'infelice cessava di vivere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Riccoboni-Tofano). — Ore 21: «La zia d'Honfleur» di Ravasini.
BALBO (Compagnia Italiana Ernesto Zacconi). — Ore 21: «Re Lear» di Shakespeare.
ROSSINI (Compagnia Mario Casalegno). — Ore 21: «24 ore a Turin» di Labiche.
ODEON (Compagnia comicissima). — Ore 21: «Il marchese del Grillo».
TEATRO ROMANO (Compagnia dialettale Gavello). — Ore 21: «I milion d' barba Giacò», di A. Mariani.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aria Maja che l' brisca a va bin».
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO: Riposo. — **CARIGNANO:** ore 15: «La zia d'Honfleur»; ore 21: «L'asino di Buridano» di De Flers e Caillavet. — **BALBO:** ore 15: «Re Lear»; ore 21: «Gli spettri». — **ROSSINI:** ore 15 e 21: «24 ore a Turin». — **ODEON:** ore 15 e 21: «Il marchese del Grillo». — **ROMANO:** ore 15 e 21: «I milion d' barba Giacò». — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Aria Maja che l' brisca a va bin».

I Divertimenti

TEATRO VARIETA' MAFFEI

Questa sera dalle ore 24 in poi
Grande veglia danzante
nell'aristocratico salone del *Dancing*.

Cinematografi

ONEGLIA — «Re dei Re». Ultime straordinarie rappresentazioni. Crescente successo.
AMBROSIO — «La nave dei galeotti», romanzo d'altri tempi con Lars Hanson.
VITTORIA — «Il mercante di Venezia», romantico episodio di vita veneziana.
ROYAL — «Nella camera di Mabel».
ITALIA — «Il re della mandria», avventure.
BORSA — «L'irresistibile», comicissima.
SPLENDOR — «Odette» (nuova ediz.) Bertini.
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

SALONE GHERSI
IL RE DEI RE

Le rappresentazioni si prolungheranno per qualche giorno ancora, sempre accompagnate da un'orchestra di 40 professori. Prezzi normali.

Imminente: *La storia di una piccola parigina*, la più recente interpretazione di *Carmen Boni*.

CINEMA AMBROSIO
LA NAVE DEI GALEOTTI

Grande romanzo d'amore con *Lars Hanson* e *P. Starke*. Lunedì *premiere* di
VENDETTA ARABA

Una delle più belle interpretazioni di *Victor Varconi* (l'ufficiale della Guardia del «Barcaiuolo del Volga») e della graziosa *Inita Goudal*.

CINEMA VITTORIA
IL MERCANTE DI VENEZIA

Amori e tragedie nella splendente Venezia dogale. Lunedì *premiere* de:
I CENTAURI

Un film messo in scena sontuosamente e con grande movimento di masse.

LE GRANDI FILMS
al POLITEAMA CHIARELLA

Ancora repliche dei *Due orfanelle della sbarra*, il film più comico dell'annata.

RUSSIA!

entusiasma il pubblico che affolla il Teatro Vitt. Em. Domenica mattinee.

CINEPALAZZO
NAPOLEONE

Il.a *rappresentazione straordinaria*. *Il più grande film dei mondo! Apertura delle Casse*: ore 14,30. Prezzi normali.

Note spicciole

M.V.S.N. — **Comando 2.a Legione «Cap. Prestinari»**. — Domenica, 18, adunata dei seguenti reparti nelle località a fianco segnate: Manipolo Granatieri, riposo; Centuria Stampino (1.a), riposo; Centuria Calusiorno delle Lanze (2.a), riposo; Centuria Paglione (3.a), adunata in caserma alle ore 8,30; Centuria Garrone (4.a), riposo; Centuria Zerboglio (5.a), adunata in caserma alle ore 8,30; Centuria Rosalli (6.a), riposo; Centuria fuitragliori Mismo, riposo

ULTIME NOTIZIE

La Camera francese respinge la messa in libertà dei comunisti

Parigi, 16, notte.

I deputati erano oggi animati dalla indovole intenzione di esaurire, magari con una seduta notturna, l'ordine del giorno onde poter partire senza indugio per le rispettive circoscrizioni, dove la lotta elettorale è già impegnata. Ma la moritura Camera dovrà però tenere domani un'ultima seduta malgrado la straordinaria attività spiegata oggi. Per tutta la giornata infatti i progetti sono sfilati alla tribuna della Camera con tale velocità che era quasi impossibile seguirli tutti al loro passaggio. Ed una spola sfrenata ha funzionato tra Palazzo Borbone e il Lussemburgo. I tubi pneumatici hanno funzionato continuamente, portando i documenti da una all'altra assemblea. La Camera aveva da due o tre minuti approvato un testo che già il Senato lo discuteva, e viceversa. Mai deputati e senatori si sono messi così rapidamente d'accordo come oggi, senza perdere tempo in inutili discorsi.

Una sola questione ha sollevato una discussione: quella della liberazione dei deputati comunisti imprigionati, si cui riguardo il Governo aveva emanato una nota ufficiosa che tra l'altro diceva:

« Dopo avere mostrata la sua volontà formale di non permettere l'inizio del disordine, il Governo presenterà nel tempo stesso la questione di ridurre per mediare la Camera in grado di assumere definitivamente le proprie responsabilità. Si afferma inoltre che, una volta regolata dalla Camera la questione, contrariamente a certe informazioni, il Governo non prenderà certamente l'iniziativa di una misura di grazia qualsiasi dopo la chiusura della sessione ».

Non appena l'on. Ubry ebbe presentata la sua mozione per la liberazione dei detenuti, il Guardasigilli Barthou salì alla tribuna per dire che il Governo, fedele alla posizione assunta nello scorso gennaio, impegnava la propria responsabilità ponendo la questione di fiducia sulla questione preliminare contraria a ogni discussione su tale argomento. Il Guardasigilli ha poi notato che, se i tre deputati comunisti Cachin, Vaillant-Couturier e Marty sono imprigionati, Doriot e Duclos sono ancora latitanti: « Ora, io suppongo che questi due deputati ricomparirano durante la campagna elettorale. E che se ne farà? Verranno arrestati ».

— Sono in Russia — dice l'on. Barbusse.

— Se si pretende che non sono latitanti perchè si sono rifugiati in un paese straniero — prosegue Barthou — il modo con cui essi potranno pensare alla loro propaganda in Francia ci incita ad una estrema prudenza. Vedete degli uomini che sono stati condannati per provocazione di militari alla disobbedienza. Ebbene, si arriverebbe a questa conseguenza, che tali uomini, in seguito ad un voto della Camera, potrebbero riprendere impunemente la stessa campagna!

Barthou dà poi lettura delle istruzioni date dal partito comunista. I comunisti irrompono con violenza nel centro e a destra al applaudono sfrenatamente al Guardasigilli, il quale conclude con forza: « Il Governo è avvertito: egli avverte ora la Camera. Cedere sarebbe abdicare. Abdicare sarebbe quasi tradire il nostro paese ».

L'on. Ubry tenta di difendere la propria mozione dicendo che il Governo repubblicano del 1928 non poteva mostrarsi meno liberale dell'Impero alla vigilia delle elezioni del 1867. Ma, malgrado le sue argomentazioni e quelle di Garchery che prese la parola a nome del partito comunista, la questione preliminare venne ai voti, ottenne 340 voti contro 150.

La Camera terrà domani la sua ultima seduta della legislatura.

I documenti ufficiali francesi sulla storia della guerra

Parigi, 16, notte.

Il Ministro degli Esteri diramò la seguente nota:

« La Commissione per la pubblicazione dei documenti relativi alle origini della guerra del 1914-1918 costituita con il decreto del 20 gennaio 1928 ha tenuto la sua prima seduta il 15 marzo al Ministero degli Esteri sotto la presidenza del signor Charléty, rettore dell'Università di Parigi. Il Ministro degli Esteri ha fatto sapere alla Commissione, per mezzo del suo presidente, che essa avrebbe comunicazione di tutti i documenti relativi al lavoro che essa deve effettuare con spirito puramente storico, sia che questi documenti si trovino negli archivi del Ministero, sia in quelli dei servizi e dei posti diplomatici e consolari. La Commissione ha deciso che la pubblicazione si estenderà a tutto il periodo 1901-1914 poichè le sedute del 1871 al 1900 non sarà intrapresa che ulteriormente al periodo 1901-1914. La pubblicazione sarà divisa in due serie, una dal 1901 al novembre 1911 e l'altra dal novembre 1911 all'agosto 1914 che si pubblicheranno simultaneamente. La Commissione ha deciso l'esecuzione immediata di un volume per ognuna di queste due serie ».

L'annunzio di questa prossima pubblicazione rallegrerà sino ad un certo punto i cultori di studi storici. E' chiaro infatti che, pubblicati in condizioni simili, i documenti relativi al periodo 1901-1914 non potranno costituire una raccolta di interesse molto maggiore di quello di un ordinario libro giallo. Fra i membri della Commissione presieduta dal Charléty figurano Berthelot, Barrère, Bompard, Jusserand, Paléologue, il generale Girard, capo del servizio storico dell'esercito, un altro Girard che non è generale ma bibliotecario al Quai d'Orsay, il senatore Honnorat, presidente della Società per la storia della guerra, Langlois, direttore degli archivi nazionali, Bloch, direttore del museo e della biblioteca della guerra di Vincennes, il colonnello Dufour, direttore degli studi alla scuola superiore di guerra, René Pinon, professore alla scuola di scienze politiche, Giulio Cambon, presidente della Conferenza degli ambasciatori, Fromageot, giureconsulto al Quai d'Orsay, Jacques Bardoux, Gabriele Hanotaux, Joseph Bédier. Affidata a personaggi di carattere così marcatamente ufficiale come potrebbe la raccolta incorrere in inflessioni pericolose? Quasi non bisognasse, i documenti verranno — ai sensi del comunicato odierno — non già ricercati e scelti dalla Commissione stessa ma forniti alla Commissione dal Ministero degli Esteri. In tali condizioni sarebbe davvero da meravigliarsi se i due volumi promessi non riuscissero perfettamente ortodossi. La morale di tutto questo è che la pubblicazione di quanto precede è che le pubblicazioni di questo genere si eseguano solo quando è un governo rivoluzionario a possedervi: ed anche allora ci sarebbero delle riserve da fare. In ogni altro caso, esse sono perfettamente inutili.

C. P.

57 milioni di danni per un incendio a Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 16, notte.

(A. A.). — Un violento incendio ha distrutto al Molo del Porto l'edificio dei Magazzini della « Companhia Nacional de Navegação Costeira », della Ditta Fratelli Lage. I danni dell'incendio sono calcolati in circa 25,000 « contos », pari a circa 57 milioni di lire.

Il volo di Hinchliffe

« Basta con questi suicidi! »

La tragedia di chi è rimasto

Londra, 16, notte.

Il buio si mantiene anche stasera sulla sorte dell'*Endeavour* e dei suoi due occupatori, Hinchliffe e miss MacKay. L'ipotesi che siano discesi in qualche plaga deserta del Canadà od in qualche regione selvosa del Maine non è ancora sepolta, ma il fondamento delle speranze che si ostinano a sussistere qua e là rassomiglia alla teoria che non può esservi decesso senza esistere il relativo atto di morte. Gli sguardi comuni si volgono ora particolarmente ai vivi che involontariamente vennero implicati nella tragedia e la cui sopravvivenza è inoppugnabile.

Povera gente! In realtà, è più morta che viva la moglie di Hinchliffe, che non sapeva niente; e nel medesimo stato si trova il padre di miss MacKay, lord Inchape, il quale non osa rivelare alla moglie il mistero che ha ingoiato la figliuola per tema semplicemente di ucciderla. Lady Inchape è molto malandata in salute ed il marito l'accompagnò al Cairo per vedere se potesse riprendersi. La madre non si sogna neanche che Elsie sia partita a volo per l'America. Il padre stringe i denti e pur nell'angoscia pensa forse alle consolazioni che certe figliuole modernissime danno ai loro genitori. I giornali si inchinano al tutto, ammettono l'intrepidezza di miss MacKay e dal suo pilota, ma subito dopo la penna tende a farsi furente. E' inutile uno sportivo esteso degli editoriali in merito. Si compendiano quasi tutti in quattro parole: basta con questi suicidi!

Il *Daily Express* intanto, in un cablogramma da New York, avanzava la supposizione che l'*Endeavour* in realtà non sia partito alla volta dell'America ma di qualche altra segreta destinazione, dal fondo della quale piloti ed amici potrebbero vedere rispuntare di colpo all'orecchio del mondo. Ma sarebbe un orore?

Il capitano Macintosch, che con una virata di bordo a tre dita di rappresentò dalla costa irlandese sfuggì alla sorte degli altri aspiranti della traversata da est ad ovest, partiti e non più tornati, dichiara stasera in un'intervista che la sola macchina con cui l'impresa può essere tentata sul socle è un idrovolante metallico capace di reggersi a galla in alto mare in tempo anche burrascoso, nonchè munito di motori piuttosto che mai uno facesse paura e dotato di un raggio di azione autonomo di almeno 4500 Km. Con un apparecchio comune non si va in America ma all'altro mondo, ha detto lo sperimentatore.

La cronaca aviatoria della giornata include anche la partenza di lady Bailey da Malta. Il corrispondente del *Daily Telegraph* dall'isola segnala l'approdo dell'aviatrice ad Homs per rifornirsi di benzina e proseguire per Tripoli dove giungeva oggi alle 12.30.

M. P.

Un servizio funebre a New York

New York, 15, notte.

Una delle stazioni radiofoniche di New York ha diffuso stasera un servizio religioso alla memoria dell'aviatore Hinchliffe e di miss MacKay. Gli invisibili uditori erano stati invitati a fare ecco ai canti funebri. E' così rinnovellato e con tristezza che il pubblico americano è giunto ad ammettere come un fatto avvenuto l'insuccesso del tentativo dell'*Endeavour*, che aveva esordito in modo così romanzesco. I giornali constatano che il tentativo era avvenuto con un tempo sfavorevole e considerano come Hinchliffe e miss MacKay tra i martiri dell'aviazione.

(*Petit Parisien*).

I funerali di Kinkead I tentativi inglesi continueranno

Londra, 16, notte.

La salma del tenente Kinkead è stata tumulata oggi, dopo commoventi funerali, nel piccolo cimitero di Fawley presso Calshot.

I giornali riferiscono che il Ministero dell'Aviazione intende favorire la continuazione dei tentativi inglesi di superare il record mondiale di velocità, attualmente in possesso dell'Italia.

Giurisprudenza jugoslava diretta contro l'Italia

Belgrado, 16, notte.

(P.) — Mentre il tema delle convenzioni di Nettuno ritorna di attualità in occasione delle trattative per il rinnovo del patto di amicizia italo-jugoslavo, abbiamo una sentenza della Corte di Cassazione di Zagabria che afferma lo strano principio che le leggi interne statali valgono ad abrogare i precedenti patti internazionali. La società italiana « Sutid » aveva ricorso contro la sentenza del Tribunale di Spalato, il quale si era rifiutato alla iscrizione catastale dell'acquisto di terreni entro la zona della frontiera. La società fondava le sue ragioni sulla vigente convenzione consolare italo-serba del 1879. La Corte di Cassazione ha però rigettato il ricorso osservando che nella legge per il bilancio del 1928 viene prescritto coll'articolo 342 che l'iscrizione catastale per conto di stranieri di beni compresi entro la zona di frontiera può avvenire soltanto previa autorizzazione dei Ministeri della Guerra, della Marina e degli Interni. La sentenza aggiunge che un trattato internazionale ha l'identico valore di una legge statuale, e perciò l'autorità giudiziaria deve attenersi soltanto al criterio della cronologia. Di conseguenza, poichè la legge sopra citata è posteriore alla convenzione consolare, bisogna ritenere abrogate le disposizioni della convenzione stessa. E' superfluo indicare quali siano le gravi possibilità create dalla affermazione di una simile arbitraria giurisprudenza.

L'opposizione si accorda col governo

Vienna, 16, notte.

All'ultima ora giunge notizia da Belgrado di un inaspettato colpo di scena avvenuto nella situazione politica. La coalizione demo-rurale che fino a ieri — e lo prova l'intervista data da Stefano Radic alla *Pravda* — aveva mantenuto un atteggiamento di estrema intransigenza, è venuta a patti col Governo, acconsentendo a permettere la votazione del bilancio e della legge finanziaria entro i prossimi dieci giorni. Ciò significa che l'opposizione rinunzia ai propositi di ostruzionismo. Il giudizio corrente su questo principio di conciliazione è che siano prossimi in Jugoslavia importanti mutamenti politici.

Deputato jugoslavo arrestato

Belgrado, 16, notte.

Ieri, ad Aleksinac, presso la Capitale, è stato arrestato in seguito a disordini da lui compiuti, il deputato Sreckovic, appartenente al partito radicale.

L'esecutore materiale del delitto di Parigi identificato dalla Polizia

Parigi, 16, notte.

La polizia parigina è sempre più convinta che Savorelli fu assassinato su istigazione dell'anarchico Bernieri — non Barbieri come per errore era stato detto ieri — ma che l'esecutore materiale del delitto fu un altro. Il Bernieri, i cui connotati non corrispondono a quelli dell'individuo incontrato dal Finzi salendo le scale del Serracchioli, è una vecchia conoscenza della giustizia francese che il giugno scorso gli aveva intimato l'espulsione dalla Francia. Egli scomparve dal proprio domicilio nella Rue Vergniaud a Saint-Maur la sera del delitto, mercoledì, alle 18,30 dicendo alla moglie che aveva diverse faccende da sbrigare a Parigi e raccomandandola di non stare in pena se non fosse rincasato. La moglie, interrogata dalla polizia, ha detto di supporre che il marito — saputo del delitto — si sia recato in provincia per non correre pericolo di cascare in una retata di sovversivi.

Altre dichiarazioni del Serracchioli

In questi ambienti fascisti si inclina piuttosto a credere che il Bernieri sia tornato in Belgio e che la polizia si sia lasciata sfuggire con lui, nonostante gli sforzi fatti, una preda importante. Intanto, Giuseppe Serracchioli, sentendo un po' d'ordine nei suoi ricordi che l'emozione provata aveva alquanto sconvolti, ha narrato di una visita ricevuta la vigilia del giorno in cui il delitto venne commesso e che, secondo lui, doveva avere per scopo di prepararlo.

— Martedì sera — ha detto dunque Serracchioli — un po' prima dell'ora del pranzo, due italiani suonarono alla porta di casa mia chiedendo di vedermi. Mia moglie, che ha loro aperto, li fece entrare nel mio ufficio, dove mi trovavo. Uno di essi, che mi disse chiamarsi Stock — ma che non era altri che il Bernieri, scomparso oggi dal suo domicilio — mi rivolse varie domande su degli italiani attualmente nel Belgio, che supponeva essere dei provocatori di antifascisti, ma io risposi che non avevo alcuna possibilità di informarlo perchè mi guardavo accuratamente dal fare della politica e non volevo vedere nei numerosi italiani che vengono a casa mia se non dei compatrioti. Ad un certo momento, il secondo visitatore, che fino allora era rimasto silenzioso, mi parlò in dialetto bolognese, che è la lingua della mia piccola patria (il Serracchioli è di Imola). L'individuo aggiunse incidentalmente che si trovava in Francia da otto anni. In breve, dopo altri discorsi senza grande importanza, i due due visitatori si ritirarono. Il mio amico Savorelli, che sopraggiunse qualche momento dopo, li incontrò sulle scale. Non vi è per me alcun dubbio che quei due uomini erano venuti per rendersi conto della disposizione del mio appartamento in previsione del delitto da commettere.

Si comprende così che il Bernieri avesse condotto l'altro (i cui connotati ed il cui soprabito di « gabardine » grigio corrispondono a quelli dell'assassino) dal Serracchioli. Avendo incontrato il Savorelli sulle scale, il delinquente ha potuto poi riconoscerlo. Il Serracchioli non esita; per lui, se i due non hanno sparato in quel momento, è perchè la loro intenzione era di fare l'indomani un colpo doppio, uccidendo tanto lui che il Savorelli. Ma l'assassino, dopo avere sparato contro quest'ultimo, deve avere avuto paura, ed essersi dato alla fuga.

Quel che dice il Chini

Intanto, si annunzia in sprazia che la Polizia giudiziaria ha identificato l'italiano monco, che si suppone essere l'omicida del Savorelli. Le ricerche intraprese per ritrovarlo sono però rimaste, sino a questo momento, infruttuose. Una constatazione curiosa: parecchi italiani, che erano stati in rapporto sia colla vittima, sia col suo amico e col Bernieri, hanno bruscamente abbandonato le rispettive abitazioni dalla sera del delitto.

In quanto al meccanico Chini, la ragione della sua ostilità contro Bernieri andrebbe ricercata sovratutto in un precedente personale. Tempo addietro essendo il Girini privo da un pezzo di notizie del fratello Pompeo Bernieri, gli raccontò che quest'ultimo era stato assassinato a Bologna dai fascisti e che un uomo come lui aveva il dovere di vendicarlo. Il Chini, che è un mezzo squilibrato, accettò il consiglio e messosi in rapporto con un Comitato di sovversivi militanti, che gli promise 5000 franchi di sussidio, partì per l'Italia. Il sussidio venne intascato dal Bernieri, ed il candidato giustiziere, dopo avere errato per un certo tempo attraverso l'Emilia, per sottrarsi alle ricerche della Polizia locale ed essersi buscato una pallottola in una gamba in un conflitto con i carabinieri, riuscì a ripassare la frontiera e a rientrare in Francia. Quivi, quando meno se lo aspettava, si imbattè nel fratello Pompeo, vivo e vegeto, dal quale appreso che il preteso assassinio di Bologna non esisteva se non nella fantasia del Bernieri; e fu a partire da quel momento che l'anarchico gli divenne inviso, e che giurò a se stesso di prendersi una rivincita. Queste sono, per lo meno, le dichiarazioni del Ghini; ma giova osservare che in un primo tempo il suo passaggio in Italia era stato invece messo in rapporto con un presunto tentativo di attentato contro un'altra personalità fascista. Si è saputo oggi che non già il Ghini, ma la madre di lui, Maria, abita da quattro mesi in qualità di domestica in casa dell'ingegnere Tocco, il quale non ha mai avuto nulla a che fare con i due fratelli.

La nuova principessa ritardataria e lo sposo in viaggio per il Congo

Bastia, 16, notte.

Si conferma che il signor Zubkoff ha abbandonato la Germania prima ancora di ricevere l'ordine di espulsione ed è in viaggio per il Congo belga. La principessa consorte è rimasta profondamente colpita dalla notizia dell'espulsione, che la mette in condizioni di separarsi materialmente dal marito, perchè le è impossibile di seguirlo all'estero. Per quanto la principessa abbia sempre tenuto a dichiarare che la sua felicità coniugale non era turbata da alcuna nuvola, nella città di Bona la pubblica opinione crede che la partenza di Zubkoff sia il primo atto di una definitiva separazione.

Un tram contro una colonna di soldati 3 morti bondi

Berlino, 16, notte.

Oggi, a Berlino, sul Ponte Puitiz di Moabit, un « tram » ha investito in pieno una colonna in marcia della « Reichswehr ». Otto soldati e due sottufficiali sono stati violentemente gettati a terra e gravemente feriti. Tre di essi hanno riportato complesse fratture, che li hanno messi in fin di vita. Lo « chauffeur » adduce un improvviso guasto allo sterzo.

Michele Bianchi ricevuto dal Re

Roma, 16, notte.

Stamane il Re ha ricevuto l'on. Michele Bianchi, sottosegretario di Stato agli Interni, intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio.

Il « tenore » assassino e la sua incredibile faccia tosta

Parigi, 16, notte.

La moglie di Carlo Mesterino, l'assassino del gioielliere Truphème, stamane è stata autorizzata ad abbracciare ed a riconfortare il marito. Il colloquio ebbe luogo nel gabinetto del commissario senza che si parlasse del delitto. La povera signora aveva visibilmente più bisogno di conforto che non l'assassino. Al suo uscire dal gabinetto, essa disse ad un rappresentante del *Petit Parisien* di essere addirittura pazza, e che la sua sorpresa aveva eguagliato, se non possibile, il suo dolore: « Il mio Carlo e così tenero! — disse la signora. — Quando vedeva un operaio ferirsi nello stabilimento, la vista del sangue per poco non lo faceva svenire. Non pensava che al nostro amore ed al suo lavoro. Se egli mi avesse confidato i suoi imbarazzi di denaro, io avevo abbastanza gioielli personali per pagare i suoi debiti. No, no, non ha certo ucciso per rubare. Certamente, anzi si sono battuti ».

Incredibili particolari sulla condotta dell'assassino dopo il delitto, vengono ora in luce. Domenica mattina, il Mesterino si era recato a fare visita agli suoceri. Facendo allusione alla morte del suo « amico » Truphème, aveva loro detto: « Coraggio, rasserenatevi, la verità si farà strada! ». Tutti gli examici dell'assassino sono stati colpiti dalla sua audacia perchè egli aveva assistito alle esequie del Truphème ed aveva espresso le sue condoglianze al disgraziato padre della sua vittima! Durante tutte le cinquie il Mesterino aveva parlato coi suoi vicini dell'« odioso delitto », aggiungendo che se avesse avuto per le mani il colpevole gli avrebbe fatto passare un cattivo quarto d'ora. Il Mesterino osò finanche scherzare dichiarando: « La polizia è giunta fino a sospettarmi. Vi pare che io abbia una faccia da assassino? I poliziotti perdono la testa; oggi, il delinquente sono io, domani sarete voi ».

Gli spettacoli indetti dal Partito annullati dal pagamento dei diritti d'autore

Roma, 16, notte.

La Direzione del Partito ha stipulato colla Società degli autori una convenzione in base alla quale è stato concesso l'esonero del pagamento dei diritti di autore per tutte le manifestazioni indette ufficialmente dal Partito. In proposito il segretario del Partito on. Turchi ha inviato una circolare a tutti i segretari federali impartendo disposizioni a cui le Federazioni ed i Fasci dovranno attenersi per godere delle agevolazioni sopradette. La circolare fa noto che l'esonero dal pagamento dei diritti di autore si intende concesso solamente per quegli avvenimenti, feste, spettacoli, manifestazioni sportive e per tutti quegli avvenimenti che dovrebbero essere sottoposti ai diritti di autore, i quali rivestano vero carattere di ufficialità e si svolgano coll'approvazione e sotto il diretto controllo della direzione del Partito. Sono escluse da tale beneficio le manifestazioni indette fuori Roma che abbiano la periferia che non abbiano le prerogative di cui sopra. Manifestazioni ufficiali del Partito sono quelle i cui proventi vadano a totale beneficio del Partito stesso ed in cui tutte le prestazioni per l'esecuzione dello spettacolo vengano date gratuitamente, ad eccezione del personale esecutivo dello spettacolo stesso, come artisti, coristi, orchestra, ecc., ascisi i dilettanti.

Gli allegri banchetti di una piccola banda ladresca

Roma, 16, notte.

Un curioso sistema per sbarazzarsi allegramente della refurtiva è stato escogitato da alcuni fascchini e da alcuni commercianti. Certo Giuseppe Schena fu Giuseppe di 39 anni da Casella Botsalino, addetto al Consorzio Macellai Piemontesi, d'accordo coi fascchini pubblico Giuseppe Cardo di 40 anni, approfittando dei momenti in cui rimanevano soli nel magazzeno delle pelli salate del Consorzio, insaccava in una tela pelli una pelle che preleva dal magazzeno stesso e verso le 13 del pomeriggio la consegnava al fascchino conosciuto in città col nomignolo di « tre giacche ». Costui portava la pelle trafugata al mercato di Giuseppe Frola di 54 anni da Andorno che, evidentemente già prevvisato del furto, rivendeva la refurtiva a commercianti della città. Il compendio dei furti era poi speso in allegre cene a cui partecipavano tutti i componenti della banda ladresca tranne certo Antonio Guglielminotti fu Matteo di 52 anni da Trofarello, capo magazziniere del Consorzio Macellai. La serie dei furti è stata però troncata in seguito a una denuncia del cav. Colonpo, presidente del Consorzio stesso, dai brigadieri Daghetti e Veraticari. Con i responsabili dei furti i carabinieri hanno denunziato all'autorità anche il negoziante Otello Prospero, per ricettazione.

Tentato suicidio nel pozzo di Voghera

Voghera, 16, notte.

Veramente fortunato è il vago ecclesiastico Francesco Russella, dimorante nei pressi di Cassoggio. Mentre era alla finestra intento ad osservare i suoi campi, egli sentì sfiorarsi il volto da numerosi pallini di fucile da caccia che andarono a conficcarsi tutt'intorno alla finestra senza fortuna. Denunciato il fatto ai carabinieri, questi, in seguito ad indagini accertarono che la fucilata era partita da una vicina adiacente di proprietà del canonico Giovanni Fusi. Presso costui venne appunto trovato un fucile che risultò essere stato sparato poco prima. In seguito a tali risultanze i carabinieri hanno denunciato l'accaduto alla autorità.

Una vittima della bora a Trieste

Trieste, 16 notte.

La bora che da alcuni giorni imperversa sulla nostra città, oggi ha raggiunto in alcuni momenti la velocità da 100 a 110 chilometri. Alle ore 8 il termometro segnava zero gradi. Alcune vetrine sono state causa di accidenti, uno dei quali purtroppo mortale. Un bracciante, tale Francesco Skoff, di 42 anni, mentre rincasava, è stato investito dal vento che lo ha scaraventato contro un muro. Il povero ha riportato la frattura della base del cranio ed è morto poco dopo all'ospedale.

LA TEMPERATURA

16 Marzo 1928

Ufficio di Torino:
Massima + 11 Minima + 6
La giornata di ieri: coperto
I rilievi della Stazione Burdett:
Pressione Barometrica: ore 9: 717.
Temp. massima del giorno 15 + 13,5
Temp. minima notte dal 15 al 16 + 6

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici.	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	3	coperto	
Milano	9	4	coperto	
Genova	14	5	¼ coperto	leg. m.
Venezia	13	4	coperto	agitato
Firenze	19	7	coperto	
Ancona	9	6	coperto	mosso
Bologna	9	5	coperto	
Napoli	15	8	piove	leg. m.
Taranto	15	9	coperto	mosso
Palermo	14	4	coperto	leg. m.
Catania	16	10	coperto	leg. m.
Cagliari	15	10	¼ coperto	leg. m.
Trapani	18	10	sereno	leg. m.
Messina	14	10	coperto	calmo
Trieste	10	3	coperto	grosso
Venezia	10	5	¼ coperto	
Pisarro	8	2	sereno	mosso
Bari	14	8	coperto	agitato
S. Remo	17	9	¼ coperto	mosso

Previsione del tempo per oggi

Roma, 16 notte.

Probabilità: Il notevole degradare della pressione attraverso la penisola da nord est a sud ovest, apportarà venti forti, fortissimi sulle Venezie e sull'alto Adriatico, intorno greco con cielo poco nuvoloso su questa regione, alquanto più coperto sul resto dell'Italia settentrionale e centrale e sulla Sardegna. Sulla meridionale e sulla Sicilia cielo ancora coperto con pioggie e venti quasi moderati o forti prevalentemente tra nord e ponente. La temperatura diminuirà ancora un poco sulle regioni settentrionali, meno sul resto dell'Italia. Mare agitato l'alto e molto Adriatico, grosso il rimanente.

CRONACA

Come potè avvenire una truffa di 100 mila lire

Una denuncia è stata presentata alla nostra Procura del Re contro tali Alberto Armas nato a Montevideo, di 38 anni ed Alfredo Miodico di 31, abitanti entrambi nella nostra città il primo in via Garibaldi, 1, rappresentanti di commercio. La denuncia venne sporta dalla signora Giuseppina Grosso-Campana, dimorante nella vicinissima Pianezza, e riguarda una truffa di 100,000 lire di cui essa è rimasta vittima. Necessitando di denaro liquido la Grosso-Campana incaricò il Miodico e l'Armas, che conosceva da qualche tempo, perchè le procurassero la vendita di cento azioni della Società anonima Filatura di Moncalieri del valore nominale di centomila lire. Ben volentieri i due si incaricarono della commissione e poco tempo dopo l'Armas l'avvertì che la cosa era facilissima. L'operazione si sarebbe fatta presso un noto istituto bancario della nostra città. Bisognava però per la vendita di un numero di azioni di così rilevante valore che la Grosso-Campana rilasciasse ai due soci una dichiarazione dalla quale risultasse che essi erano i proprietari delle azioni da vendere. La Grosso-Campana non ebbe difficoltà alcuna a farlo e la consegnò insieme ai certificati delle cento azioni.

Ahimè! L'odore del denaro si fece lunga e ad un certo punto angosciosa. Mille pretesti furono accampati per dilazionare la consegna delle centomila lire finchè al colmo dell'apprensione la Grosso-Campana mandò a chiamare lo Armas, il quale le rispose che il denaro le aveva il Miodico momentaneamente assente da Torino. Ricercato in città questi dichiarò essere falso che egli si fosse occupato della vendita delle cento azioni: l'unica persona che potesse saperne qualche cosa era l'Armas.

Tira e molla la Grosso-Campana seppe mille scuse ma non riuscì ad incassare il becco di un quattrino delle sue centomila lire. Decise di venire alla conclusione di qualche cosa affrontò il Miodico ma questi riversò ogni addebito sull'Armas, il quale, vedi combinazione, si era imbarcato per l'America del Sud, mentendosi al sicuro.

Denunciato il fatto all'autorità questa indagò sul delittuoso imbroglio e seppe che l'Armas prima di partire aveva pagato un suo grosso debito ad una ditta locale con le cento azioni di proprietà della Grosso-Campana! Sostenendo questa però che a sorprendere la sua buona fede era stato anche il Miodico che non a giorno di tutto, mentre egli invece si protestò innocente ed estraneo al fatto, l'autorità li ha rinviati entrambi al giudizio del nostro Tribunale. Starcenio a vedere però se da Buenos Aires l'Armas vorrà a Torino per difendersi dall'accusa mossagli o se non preferirà invece la beata tranquillità bonaerense.

L'automobile scomparsa

L'orefice Sebastiano Benedetto, abitante in via San Francesco d'Assisi, ha denunciato alla Questura centrale che verso le ore 20,15, egli lasciò per pochi minuti incustodita, davanti al portone di casa la sua automobile. Tornando non la trovò più, nè potè raccogliere informazioni sul ladro. Con ogni probabilità anche questa macchina, come altre scomparse in identiche circostanze, verrà poi ritrovata in qualche eccentrica località. Più che di veri e propri furti sembra che si tratti di... scherzi di cattivo genere combinati in serie.

Ad ogni modo, si tratta d'una 503 Fiat torpedo, col numero 537 TO di targa, verniciata in blu scuro.

Mutualità scolastica torinese

Nella sede dell'Associazione, con la presidenza dell'avv. Motta, si è tenuta una adunanza del Consiglio, per coordinare la opera dell'Istituto torinese al nuovo indirizzo proposto dal Governo. Erano presenti, coi membri del Consiglio, il prof. Colbino in rappresentanza del Segretario politico federale del Fascio torinese, il R. Commissario per la Mutualità scolastica italiana prof. Castelli e l'ispettore generale Piero Ghigini.

Il R. Commissario, dopo aver riconosciuto le alte benemerenze e la serietà amministrazione dell'Associazione torinese, delineò le nuove norme che debbono reggere e regolare la ricostituenda organizzazione. L'Associato conserverà a ritirare non soltanto il beneficio morale-educativo dell'insegnamento della Colonna e della consulenza del medico scolastico, ma pur anche vantaggi finanziari, tenendo presente dell'aumento dell'indennizzo di malattia, dalla possibilità di cure preventive e curative e, soprattutto, assicurando molto proficue, la certezza che il suo avvenire sarà assicurato con maggiore sufficienza assistenza e protezione dalla Cassa di Previdenza per gli Assicurazioni sociali.

La riforma, concernente con altre recenti istituzioni assistenziali della prima gioventù, avrà come base la costituzione delle Federazioni provinciali le quali, benchè autonome, dovranno fare capo ad un unico Ente nazionale centrale per la necessaria comune direttiva di amministrazione.

I convenuti, sentite le spiegazioni del R. Commissario, plaudirono alla nuova opera di unificazione e perequazione del Governo e delle alte direttive della Segreteria politica, come pure approvarono la proposta del Collino che i superiori autorità gerarchiche locali hanno espresso la loro approvazione al nuovo indirizzo, deliberarono di continuare la Federazione provinciale e di aderire all'Ente nazionale, non appena ricevute le opportune istruzioni. Furono inviati telegrammi a S. E. Turati ed al gr. uff. Modaghegli che del problema furono validi propugnatori.

La Mutua Impiegati « Fiat »

Ha avuto luogo nei locali dell'Associazione Impiegati Fiat, in via Carlo Alberto 42, l'assemblea ordinaria annuale dei soci della Cassa mutua per la nomina di 10 consiglieri e 5 Sindaci. La riunione numerosissima fu presieduta dal sig. Luigi Chiabotto delle Officine Spa. Dopo la lettura della relazione morale e finanziaria fatta dall'avv. Alberto Grassi e quella del bilancio 1927 fatta dal cav. rag. Alberto Follis, l'assemblea votò a grande maggioranza la lista dei Consiglieri e dei Sindaci presentata dagli iscritti al Sindacato fascista tecnici e impiegati metallurgici. L'assemblea si sciolse festeggiando al Duce ed al Sindacalismo fascista.

All'Associazione Arma del Genio

L'Associazione Arma del Genio nella sua riunione settimanale, con elevate parole del presidente generale Giustetto, ha ricordato il Maresciallo Diaz. Dopo alcuni minuti di raccoglimento il generale Giustetto illustrava quindi l'opera compiuta dal Genio nell'ultima guerra. A cura dei soci Busi e Del Giudice vennero proiettate numerose diapositive riproducenti trincee, strade, ponti, teleferiche costruite dalla « Silenziosa ». I convenuti allestarono al loro presidente la più viva manifestazione con calorosi applausi.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Industriale, via Rosalini, il prof. comm. Pietro Gorgolini terrà una conferenza dal titolo: *La politica estera della nuova Italia*. Ingresso libero.

Le veglie di metà Quaresima

Organizzata dal Crocchio dei Gallardi Spensierati, circolo formato da studenti del Politecnico, si avrà questa sera al Select Club, in via Berlola, una grande veglia di metà quaresima che ripete il motivo del Veglionissimo giornalistico. Veglione con maschere, con molti e ricchi premi.

7 mesi di reclusione per aver diffamato un generale

Genova, 16, notte.

Da alcuni giorni si svolgeva alla nostra VI Sezione del Tribunale l'assai importante processo, che aveva suscitato grande interesse nel nostro ambiente commerciale. Si trattava di questo. Nel marzo dello scorso anno dal piroscafo « Corvino », ancorato nel nostro porto, si stava scaricando una grande partita di carne congelata, destinata all'Esercito. La forniture era effettuata da una Ditta americana ed incaricato della consegna era il rappresentante Stefano Peschiera. La Commissione militare di controllo per il servizio della carne congelata, presieduta dal generale Gritti, fece eccezioni nell'accettare la merce, riscontrando che vi erano contrattamente agli obblighi, guasti di non e quantità di grasso superiori al consentito.

In seguito a tali difficoltà, sembra che il Peschiera facesse pressioni sui dirigenti la Casa americana affinchè fossero erogate 40 mila lire al presidente della Commissione militare per ottenere la integrale rapida accettazione della grossa partita di carne. I dirigenti la Casa americana però non solo rifiutarono testualmente di prestarsi a tale manovra colposa per far accettare la forniture, ma a mezzo dei loro rappresentanti a Roma, riferirono ampiamente la cosa al Ministero della Guerra, provocando così un'inchiesta, in seguito alla quale il generale si querelò per diffamazione contro lo Stefano Peschiera. Dopo diverse udienze, il Tribunale ha emesso sentenza di condanna. Il Peschiera è stato condannato per diffamazione e tentata truffa a mesi 7 e 15 giorni di reclusione.

Milite ferito da uno sconosciuto

Milano, 16, notte.

Al giudice istruttore avv. Parisi è arrivato stamane un telegramma del pretore di Abbiategrasso, nel quale si avvertiva l'autorità milanese che il milite Francesco Cavalli, mentre stavasi dalle contravvenzioni) contro alcuni pescatori, veniva ferito ad una gamba, con un colpo di rivoltella sparatogli contro da uno sconosciuto. Del fatto si è occupato i carabinieri e i camerati del ferito.

Stato Civile di Torino

16 Marzo 1928.

NASCITE	25
MATRIMONI	1
MORTI	35

NASCITE: Maschi 15 - Femmine 10.

MATRIMONI: Negri Carlo con Bellando Margherita — Zotto Luigi con Bruno Maria.

MORTI: Cornelli Carlotta fu Giuseppe, di anni 61, di Casal Cermelli, pensionata, via Morosini, 3; Rastelo Martino fu Domenico, id. 83, di Rivarolo, operaio, C. Francia — Ferrara Maria ai. Asteiti, id. 61 di Prato Sesia, casal., via Barolo, 19 — Colla Teresa, le Angelo fu Ferdinando, id. 44, di Torino, sellaio, C. Valentino, 33 — Giorcani Rodolfo fu Enrico, id. 60, di Napoli, agiato, via Monzalvo, 17 — Sagliette Angela m. Biolatto, id. 59, di Pinerolo Tor., casal., via Piossasco, 1